



Settimanale di politica e cultura ◀ Numero 45 ◀ Giovedì 27 Novembre 2008 ◀ € 2,00 ◀ www.larinascita.org

della sinistra

rinascita

8.004.5
9 771590 668000

RINASCITA
Quotidiano della Sinistra Nazionale

NERO quotidiano

In edicola c'è un quotidiano che si chiama "Rinascita", proprio come il nostro settimanale. E si definisce "della sinistra nazionale". Chi sono? Cos'è la "sinistra nazionale"? Abbiamo deciso di indagare e abbiamo scoperto la verità: si tratta di un foglio neofascista che si nasconde dietro simboli e parole della sinistra. E il loro progetto di camaleontismo politico risale addirittura al '68.

DA PAGINA 3 A 7

Poste Italiane SPA spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1 comma 1 DCB Roma ISSN 1120-489X

LA RESPONSABILITÀ DEI COMUNISTI



MANUELA PALERMI
m.palermi@larinascita.org

Nel '93 la crisi da inflazione la pagarono tutti i lavoratori dipendenti. E da lì, da un maledetto accordo (da sommare alla cancellazione della scala mobile), che lacerò la Cgil fino alle dimissioni dell'allora segretario generale Trentin, cominciò un'erosione micidiale del salario, una perdita del potere d'acquisto che ha portato l'Italia all'impovertimento generale o alla povertà vera e propria. Il meccanismo era semplice. L'inflazione è al 12%? Da oggi in poi l'aumento salariale nei contratti di lavoro sarà calcolato come se l'inflazione fosse al 4. Fatevi il conto.

Oggi la crisi è più pesante - una valanga, l'ha chiamata a ragione Epifani - e i lavoratori ci arrivano stremati e con salari da fame. E' una crisi provocata dal capitalismo e dai capitalisti, che un nome ce l'hanno, non sono un'entità astratta e sconosciuta. Si chiamano imprese e qui da noi, nell'Italia impoverita e stremata, militano sotto l'aquila di Confindustria. Si chiamano Mercegaglia, Pirelli, Tronchetti Provera, Fiat e via via. Questi capitalisti hanno colpe che tutti conoscono ma nessuno dice. Da sempre assistiti dallo Stato, incapaci di creare ricchezza e di essere competitivi su quel mercato di cui si riempiono la bocca, battono cassa perché lo Stato li salvi dalla bancarotta. Non si alza una voce che pretenda chiarezza, che condizioni ad un diverso assetto produttivo i soldi che certamente gli verranno dati, che investa su un ruolo dello Stato nell'economia perché la crisi non diventi, una volta ancora, la socializzazione delle perdite e la privatizzazione dei profitti.

Mi è capitato di essere invitata ad una trasmissione televisiva a cui partecipava anche la signora Guidi, che credo ricopra l'incarico di presidente dei giovani imprenditori e di vicepresidente di Confindustria. La signora in questione ha dichiarato che tutti dobbiamo fare sacrifici e i lavoratori dovranno fare la loro parte (l'ha detto senza scomporsi) e che c'è una voce costosa per le imprese che è la malattia dei lavoratori e che questa inevitabilmente non potrà più essere retribuita. E qualche giorno fa al Senato hanno allargato a tutti i lavoratori la norma, inventata per Alitalia, che in caso di cessione di ramo d'azienda toglie ogni diritto ai lavoratori.

Io sono comunista e non mi meraviglio che i capitalisti facciano la loro parte. E so - per cultura e per età - che non si scappa dai rapporti di forza. E i rapporti di forza, oggi, permettono a queste imprese fallimentari di dettare condizioni. E il governo di questo paese ha, con le imprese, grande consonanza.

So anche che alle ultime elezioni s'è creata una situazione che ha lasciato i lavoratori senza tutele. Che il Pd è una squallida parodia di opposizione che ha consumato le ultime energie e l'ultimo rimasuglio di credibilità nell'indicibile vicenda della Vigilanza Rai.

Ma c'è una responsabilità che è nostra, dei comunisti. Ed è molto grande. Insistiamo e continueremo a insistere con Rifondazione comunista perché finalmente abbia avvio il processo di unificazione tra noi e loro. E coinvolga tutti i comunisti che sono rimasti senza casa o che agiscono nella società, nelle fabbriche, nelle università, negli uffici, nelle botteghe, nei movimenti. C'è una responsabilità che va oltre il "proprio" partito, l'appartenenza, gli equilibri interni. Un partito comunista più grande, e che dà prova di essere unitario, può essere in grado di rigenerare una grande speranza. Perché quando si è poveri o soli o piegati o sfruttati, l'ingiustizia dei rapporti di forza pesa ogni istante e ogni istante ti rende più povero e solo e piegato e sfruttato. Si cerca tutela, e si ha il diritto di chiederla. I comunisti facciano la loro parte e provino ad offrirla.

LA
RINASCITA
DELLA
SINISTRA

THYSSEN, L'ANNO DOPO

PAOLA MORONI
pmoroni@larinascita.net



Un anno fa Torino si svegliò con il cuore offeso dall'ennesima mattanza di operai avvenuta alla ThyssenKrupp, l'ultima acciaieria della città. Già, perché nel giro di poche settimane quella fabbrica doveva chiudere e quei 7 operai sarebbero stati disoccupati o in cassa integrazione. In-

vece uno alla volta non persero il lavoro ma la vita. Sette simboli che nessuno vuole dimenticare. Eppure da allora abbiamo continuato a contare altre centinaia di vittime: dall'Ilva alle piccole industrie, dall'agricoltura all'edilizia le morti bianche hanno continuato a riempire le pagine dei giornali e a spalancare l'anima di chi resta. L'Italia in questo ha la *pole position* come in molte altre pessime cose. Qui, quando c'è, il lavoro sfianca o uccide. Un anno e mezzo fa il Parlamento varò il Testo unico sulla sicurezza. Un tentativo per drenare l'emorragia di lavoratori, ma da allora tutto è cambiato e si susseguono norme a favore degli imprenditori: detassazione degli straordinari (Legge 126/24 del luglio 2008), deregolamentazione del mercato del lavoro (Legge 133 del 5 agosto 2008), direttiva del ministero del Lavoro che indebolisce i servizi ispettivi del ministero stesso e dell'Inps (settembre 2008) e, ultimo solo per tempo, il ddl 1441 quater, attualmente in discussione alla Camera, che vorrebbe sterilizzare i processi e legare le mani ai giudici del lavoro. Il 6 dicembre alle 10 a Torino una manifestazione commemorerà quegli operai e tutti i morti sul lavoro. Sabato, davanti ai cancelli di corso Regina Margherita ci saremo tutti.

9

POPEYE-DI PIETRO E LA SFIDA PARTITO
di Giampiero Cazzato

10

LA DOTTRINA DEL LIBERO MERCATO
Intervista a Noam Chomsky

13

LE "MAJOR" SI RIMETTONO IN GIOCO
di Francesco Rescigno

15

ROSA SHOCKING
Racconto inedito di Diego Zandel



rinascita
www.larinascita.org

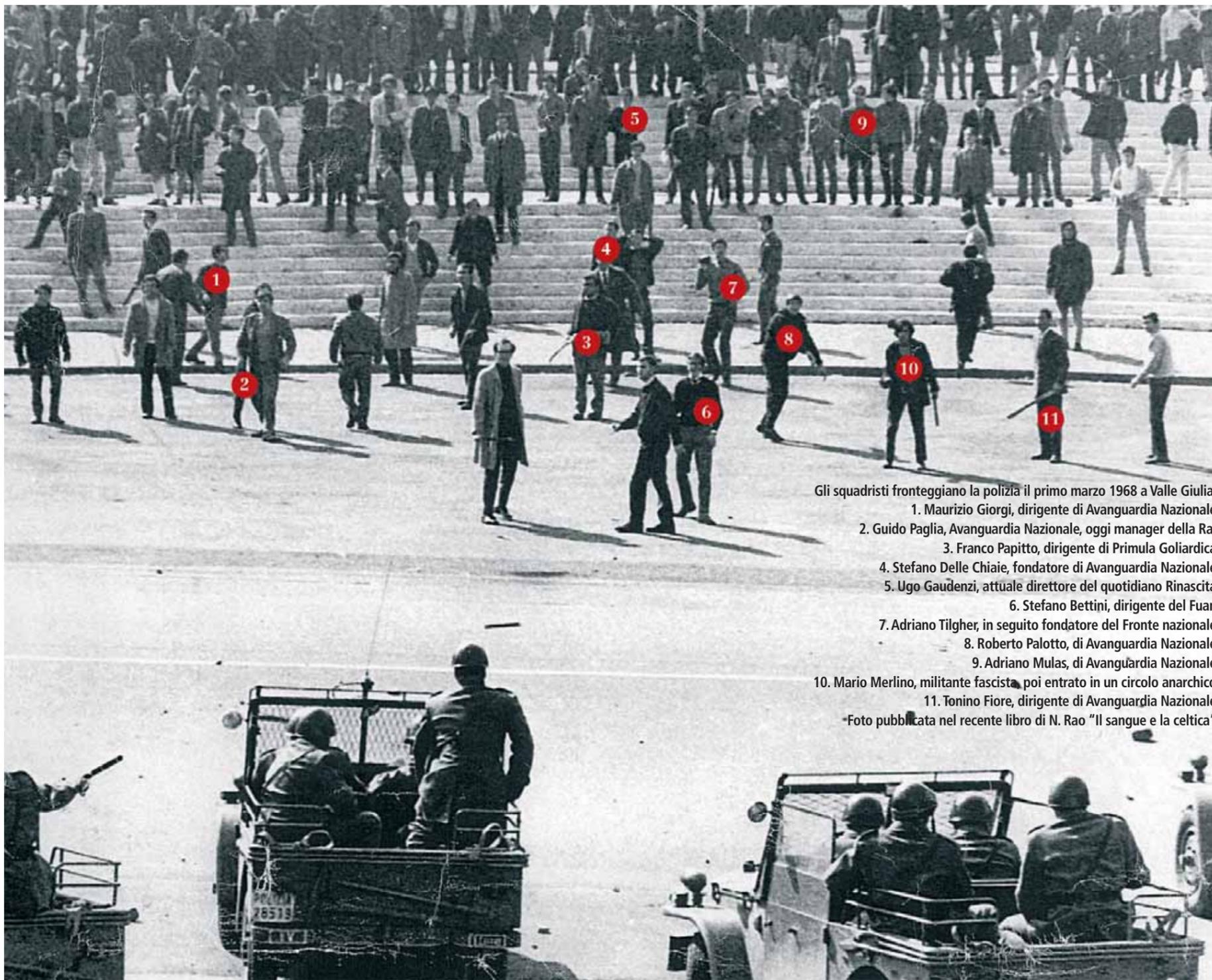
DIRETTORE
MANUELA PALERMI
VICEDIRETTORE
FABIO GIOVANNINI
DIRETTORE RESPONSABILE
GIANNI MONTESANO
DIRETTORE EDITORIALE
CORRADO PERNA
CAPOREDATTORE
RAFFAELLA ANGELINO
PROGETTO GRAFICO
GABRIELE FASAN
SEGRETARIA DI REDAZIONE
VALERIA RUSSO

LA RINASCITA DELLA SINISTRA
SETTIMANALE DI POLITICA E CULTURA
DEL PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI, REGISTRATO AL TRIBUNALE
DI ROMA - N°46 IN DATA 27 GENNAIO 1999

IN REDAZIONE
GIAMPIERO CAZZATO, ANTONELLA DE BIASI,
GABRIELE FASAN, DOMENICO GIOVINAZZO,
SARA SORRENTINO, ALESSANDRA VALENTINI
REDAZIONE@LARINASCITA.NET
VIA COLA DI RIENZO 280, 00192 ROMA
TEL. +39.06.6840081, FAX +39.06.68892730
EDITORE LAERRE SOC. COOPERATIVA, VIA COLA
DI RIENZO 280, 00192 ROMA, TEL. +39.06.6840081, FAX
+39.06.68400837
DISTRIBUZIONE SODIP, VIA BETTOLA 18, CINISELLO
BALSAMO
RICEZIONE E STAMPA ROTOPRESS SRL, VIALE ENRICO
ORTOLANI 33/37 ROMA

CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 24 NOVEMBRE 2008 ALLE 17
QUESTA TESTATA FRUISCE DEI CONTRIBUTI
DI CUI ALLA LEGGE 7 AGOSTO 1990 N°250 E S.M.

INDAGINE SU "RINASCITA", IL QUOTIDIANO NEOFASCISTA CHE SI FINGE DI SINISTRA



Gli squadristi fronteggiano la polizia il primo marzo 1968 a Valle Giulia.

1. Maurizio Giorgi, dirigente di Avanguardia Nazionale
2. Guido Paglia, Avanguardia Nazionale, oggi manager della Rai
3. Franco Papitto, dirigente di Primula Goliardica
4. Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale
5. Ugo Gaudenzi, attuale direttore del quotidiano Rinascita
6. Stefano Bettini, dirigente del Fuan
7. Adriano Tilgher, in seguito fondatore del Fronte nazionale
8. Roberto Palotto, di Avanguardia Nazionale
9. Adriano Mulas, di Avanguardia Nazionale
10. Mario Merlino, militante fascista, poi entrato in un circolo anarchico
11. Tonino Fiore, dirigente di Avanguardia Nazionale

*Foto pubblicata nel recente libro di N. Rao "Il sangue e la celtica"

I camaleonti

INCHIESTA DI FABIO GIOVANNINI E VALERIA RUSSO

Sarà capitato a molti dei nostri lettori. Sono andati in una qualsiasi edicola italiana per comprare il nostro settimanale *rinascita* e si sono visti consegnare un altro giornale, con lo stesso titolo. E' un quotidiano, si chiama proprio *Rinascita* e si definisce "quotidiano della sinistra nazionale". La confusione diventa assoluta: ma come, esiste un altro organo di stampa che si chiama *Rinascita*, esce tutti i giorni ed è di sinistra? I più accorti hanno subito un dubbio, leggendo il termine "nazionale" associato a "sinistra". E hanno ragione ad avere dei dubbi. Abbiamo quindi deciso di indagare su questo periodico che rivendica il nostro stesso nome e semina disorientamento.

Apparentemente il giornale *Rinascita* non ha una posizione politica ben precisa, se si scorrono i titoli degli articoli. C'è un po' di tutto, politica interna ed estera in particolare, con "pastoni" che rielaborano le notizie d'agenzia senza commenti. Ma se si legge bene il quotidiano affiorano chiaramente, dentro gli articoli, i riferimenti politici dei promotori. E sono i consueti riferimenti dell'armamentario fascista, dalla nostalgia per Mussolini alle lodi dell'eroismo italico e del bellicismo. Ecco scoperta subito la verità, su quella misteriosa *Rinascita*. Si tratta di un foglio dell'estrema destra, che ospita addirittura tesi neonaziste. Il suo direttore, Ugo Gaudenzi, apparteneva dal 1968 a quell'area definita dai giornali "nazimaoista", cercava cioè di cavalcare il movimento studentesco innestando nella protesta le parole d'ordine del fascismo.

Indaghiamo, allora, su *Rinascita* quotidiano, sulle sue posizioni politiche e sui suoi protagonisti. Perché a poco a poco si scopre una rete dell'estremismo di destra molto inquietante, che cerca di spacciarsi per "sinistra" e usa tutti i mezzi (compreso il camuffamento sotto simboli e parole della sinistra) per realizzare il suo disegno.

1968: le origini nazimaoiste

Cominciamo dal direttore, Ugo Gaudenzi Asinelli, vera "anima" del quotidiano *Rinascita* e delle sue iniziative politiche parallele.

Da ragazzo, Gaudenzi si sente attratto dalle posizioni di Randolph Pacciardi, ex repubblicano passato al gollismo e fautore di una "soluzione forte" per la vicenda italiana. Seguendo le ispirazioni pacciardiane, Gaudenzi milita nel 1968 in Primula Goliardica, un'associazione della destra universitaria. Il movimento studentesco del '68 è alle porte ed è destinato a investire anche le organizzazioni di destra. In realtà, Primula Goliardica più che il richiamo movimentista sente quello delle stanze dei bottoni. Si preoccupa delle elezioni per il "parlamentino" universitario di Roma e denuncia una presunta manipolazione delle schede elettorali accusando la sinistra.

Ma c'è il grande movimento del '68 che sta sorgendo e gli studenti di destra non vogliono, inizialmente, esserne esclusi. Il Fuan, organizzazione universitaria del Msi, decide di inserirsi nelle proteste, come è avvenuto di recente con il movimento contro la riforma Gelimini.

Ci sono anche i giovani di estrema destra il primo marzo 1968 quando scoppiano i violenti scontri tra studenti e polizia a Valle Giulia. Proprio in queste settimane è uscito un libro del giornalista Nicola Rao, che conosce bene e dall'interno l'ultradestra, dal titolo *Il sangue e la celtica* (Sperling&Kupfer). Vi appare una foto, consegnata a Rao da Maurizio Merlino (all'epoca missino, poi anarchico e implicato nei torbidi intrighi attorno alla strage di Piazza Fontana) che ritrae la "prima linea" degli studenti a Valle Giulia, di fronte alle camionette della polizia. Sono armati di bastoni, sanpietrini e molotov. Vi si riconoscono molti esponenti del Fuan e lo stesso Ugo Gaudenzi. Scrive Rao: "L'assalto alla polizia degli studenti romani fu dunque lanciato e guidato dagli universitari fascisti del Fuan-Caravella, a cui appartenevano tutti questi giovani". Una rivelazione che dovrebbe essere esplosiva.

Non furono dunque gli studenti del movimento a innescare gli scontri con la polizia, ma gli squadristi fascisti. Decade così anche la permanente strumentalizzazione "benpensante" (ormai sinceramente insopportabile) della pluricitata poesia di Pier Paolo Pasolini che contrapponeva gli studenti "borghesi" ai proletari in divisa nei disordini di quel giorno: non furono gli studenti "di sinistra" a volere lo scontro con la polizia e ad attaccare gli agenti, ma i fascisti. Non c'era nessun interesse del movimento a innalzare il livello del conflitto, mentre i fascisti cercavano premeditatamente lo scontro fisico. Succederà altre volte, negli anni successivi, come utile strumento per provocare una reazione da parte dei gruppi di sinistra e incitarli alla scelta della violenza.

Dopo quel giorno, una parte dell'estremismo di destra ha deciso di rimanere negli atenei per



A sinistra: Ugo Gaudenzi, ex direttore del quotidiano del Psdi e attuale direttore del quotidiano "Rinascita"

fiancheggiare il movimento e inserirsi nelle proteste. Così avviene una rottura con il Msi, che si vuole proporre come partito dell'ordine e ha scelto di "normalizzare" la situazione nelle università a suon di mazzate. Infatti il 16 marzo 1968 gli squadristi del Msi, fisicamente capeggiati da Almirante, si presentano all'ateneo romano impugnando spranghe e bastoni per espellere gli studenti occupanti dalla facoltà di Lettere: a respingerli trovano non solo marxisti-leninisti e anarchici, ma anche Gaudenzi e i suoi. È un punto di svolta, che segna l'allontanamento dalle file del Msi per molti estremisti.

Da Lotta di popolo al Psdi

Gaudenzi ha sostenuto che all'epoca univa l'amore per Nietzsche alla lettura dei libri di Jack Kerouac e Allen Ginsberg, autori chiave del sessantottismo, e che ammirava il Che dopo la sua morte sul campo (mentre odiava i pacifisti e i "figli dei fiori"). Ma i suoi riferimenti principali restavano quelli della destra radicale dell'epoca, in particolare Jean Thiriart, ex-Ss della Vallonia belga, che ha fondato Jeune Europe, un gruppo vicino agli estremisti francesi dell'Oas. In Italia Jeune Europe aveva una sua sezione (Giovane Europa) legata a Ordine Nuovo di Pino Rauti e che trovava tra i suoi sostenitori proprio Gaudenzi e Claudio Mutti, altro nome di rilievo dell'ultradestra: Mutti, diventato poi professore di lingua romena all'Università di Bologna ed editore, sarà stretto collaboratore di Franco Freda, quindi presidente di un'associazione di amicizia con la Libia di Gheddafi e dichiarerà di essersi convertito nel 1979 alla religione musulmana.

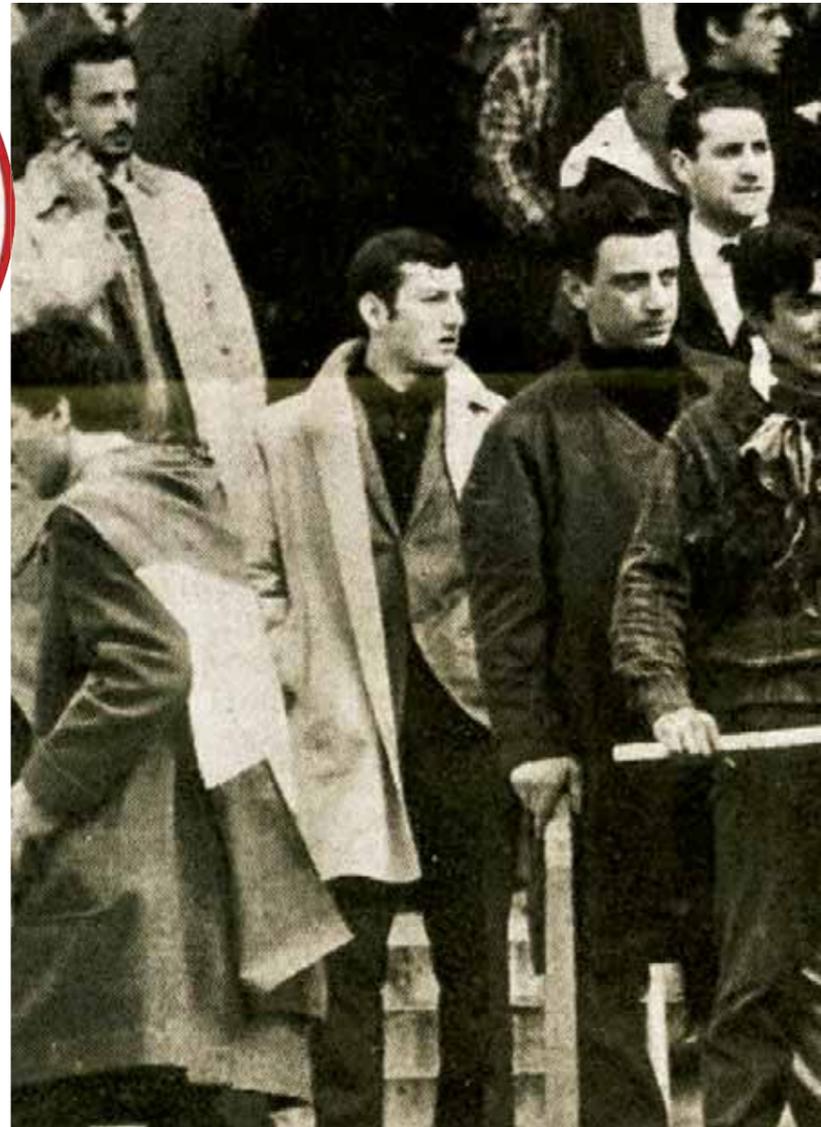
Ma l'esperienza di Giovane Europa non rispondeva pienamente al progetto di Gaudenzi, che voleva saldare posizioni e militanti di destra con il movimento studentesco del '68. Dà quindi vita a un suo soggetto politico e dimostra già da allora la sua attitudine a sottrarre simboli e nomi alla sinistra: fonda infatti l'Organizzazione Lotta di Popolo, le cui iniziali formano la sigla Olp, la stessa della resistenza palestinese. Con lui, insieme ad altri giovani di destra transfughi da vari gruppi e partiti, c'è Enzo Maria Dantini, ex dirigente del Msi, poi tra i nomi della struttura segreta Gladio (ma lui smentisce) e punto

di riferimento dell'ultradestra nei decenni successivi.

Tra i capi giovanili di Lotta di Popolo c'era Gabriele Adinolfi, poi fondatore di Terza Posizione, che ricorda come nell'Olp di Gaudenzi vi fossero «riferimenti diretti a determinate esperienze storiche del passato, specificamente il Nazionalsocialismo e il *Mein Kampf*». Ma per realizzare l'incontro con il movimento del '68 l'Olp usava un linguaggio moderno, meno retorico di quello consueto del Msi. Secondo alcuni, però, la creazione di Lotta di Popolo era stata voluta proprio dal Msi, che attraverso di essa intendeva controllare Pacciardi, referente di molti militanti Olp (oltre che indicato come uno degli ispiratori del tentato golpe De Lorenzo). Pacciardi aveva in qualche modo benedetto le commistioni dei giovani di destra con il movimento studentesco: sul settimanale del suo gruppo Nuova Repubblica, Pacciardi il 10 marzo 1968 firma l'articolo *La rivolta nelle Università*, dove prende le difese dei "contestatori", lodati perché «iconoclasti».

Quelli di Lotta di Popolo (ribattezzati dalla stampa come "nazimaoisti") dicevano di battersi contro il «colonialismo russo-americano» e di voler liberare il popolo italiano «dal Vaticano e dal sionismo internazionale». Apprezzavano il culto della personalità di Mao e sfoggiavano slogan anti-imperialisti. Propugnando un'alleanza operativa con l'estrema sinistra si distinguevano dal Msi e ritornavano alle "origini" del fascismo antiplutocratico, in chiave anti-Usa.

Del resto, le pretese di collocarsi oltre i concetti di destra e sinistra o di sovrapporsi al socialismo e al comunismo risalivano a molti anni prima. Tendenze di "nazional-bolscevismo" si affacciano in Germania dopo la Prima guerra mondiale. Il nazismo di Hitler, tra l'altro, ebbe una componente anti-capitalista e antiborghese, in chiave demagogica, che trovò ascolto soprattutto nella cosiddetta "sinistra" del nazismo, quella di Otto Strasser e delle Sa, formata in gran parte di operai e sottoproletari. Quella tendenza venne sradicata e distrutta da Hitler, che non poteva permettersi "ribelli" una volta giunto al potere, ma il filone non scomparve. Un altro punto di riferimenti del neofascismo, Drieu de la Rochelle, già nel 1944 proponeva l'alleanza tra fascisti e comunisti.



I nazimaoisti avevano dunque alle loro spalle un pantheon cui riferirsi. Eppure uno dei numi tutelari della destra radicale, Julius Evola, aveva "scomunicato" i nazimaoisti con un articolo su *Il Borghese* (*L'infatuazione Maoista*, 18 luglio 1968). A loro rimproverava di non rifarsi «alle dottrine del nazionalsocialismo» e di avvicinarsi così, pericolosamente, al comunismo. Evola, infatti, non poteva ammettere che si flirtasse con il marxismo, in nessuna sua forma.

Nonostante una forte presenza a Roma e Napoli, il tentativo dell'Olp di provocare un abbraccio con il movimento studentesco fallisce rapidamente. La sinistra e l'estrema sinistra non si fanno incantare e respingono l'infiltrazione dei nazimaoisti.

Si arriva quindi, già nel 1973, a una spaccatura in Lotta di Popolo tra due linee: la "linea nera" di Dantini (che preferisce tornare al rivoluzionarismo di destra) e la "linea rossa" di Gaudenzi (ostinato

quando l'agenzia giornalistica lo licenzia si ricicla nel quotidiano ufficiale del Psdi, *L'Umanità*. Adirittura, l'ex nazimaoista prende le redini dell'organo socialdemocratico, diventandone direttore. Non perde, però, le vecchie amicizie: su *L'Umanità* fa scrivere anche Mutti, sotto lo pseudonimo Claudio Veltri, e nel 1993 organizza dibattiti sul "socialismo" con esponenti di *Aurora*, l'organo del Movimento Antagonista - Sinistra Nazionale che rivendica esplicitamente la propria fede fascista.

Gaudenzi nel corso degli anni è stato indagato (lo ammette lui stesso stilando la sua autobiografia) per "associazione sovversiva" e "tentata ricostituzione del Partito nazionale fascista". Lui ricorda di essere stato sempre prosciolto, e aggiunge che il suo nome compare nei rapporti di polizia durante le indagini per le stragi di Piazza Fontana e alla stazione di Bologna. Un bel curriculum, non c'è che dire, che avrebbe

Il quotidiano "Rinascita" fa parte di una rete dell'estrema destra che cerca di spacciarsi per "sinistra"

nel proporre commistioni destra-sinistra). L'Olp viene disciolta e mentre i propugnatori della "linea nera" si dedicheranno soprattutto a sostenere i comitati pro-Freda, quelli della "linea rossa" si trasferiscono nell'area socialista moderata, soprattutto nel Psdi: Gaudenzi fa un'esperienza come corrispondente dell'Ansa a Beirut (crocevia in quegli anni di intrighi e misteri) e nella sua logica di "entrismo" a sinistra riesce persino a farsi pubblicare articoli dal *manifesto*. Poi

deve dovuto far sorgere qualche dubbio nei dirigenti del Psdi. Ma forse non è così strano che in quel partito ci fossero inquinamenti di estrema destra (d'altronde, era nato nel 1947 in funzione anticomunista, da una scissione dal Psi foraggiata dagli americani).

Adriano Tilgher, esponente di punta dell'ultradestra, ha di recente sostenuto che Mario Tanassi, dirigente del Psdi e più volte ministro della difesa, doveva diventare uno dei ministri del governo golpista



A centro pagina: Giorgio Almirante (l'ultimo sulla destra) guida i picchiatori missini all'università di Roma il 16 marzo 1968. Sopra: un numero del quotidiano "Rinascita" rilancia lo slogan della destra anti-Gelmini

dopo il fallito colpo di stato di Junio Valerio Borghese («So per certo che il socialdemocratico Tanassi era inserito nel golpe», ha dichiarato Tilgher a Nicola Rao). Né va dimenticato che Pietro Longo dovette dimettersi da segretario del Psdi quando il suo nome venne trovato nella lista degli iscritti alla P2. Un partito che offriva terreno fertile, dunque, per le infiltrazioni e le manovre più oscure.

Purtroppo la carriera socialdemocratica di Gaudenzi doveva fare i conti con l'arrivo di tempi non certo buoni per il Psdi e i partiti di governo della Prima Repubblica. Quando i socialdemocratici spariscono dal Parlamento, alle elezioni politiche del 1994, Gaudenzi firma un editoriale a tutta pagina su *L'Umanità* sotto il titolo: «Il Partito è stato ucciso. Il socialismo no». Di fronte alla catastrofe elettorale, Gaudenzi chiama a raccolta chi «possiede idee e volontà per ricostruire quell'area di libertà e giustizia che solo i socialisti

- tutti i socialisti, senza "aggettivi" - possono rappresentare».

Il socialismo che Gaudenzi ha in testa, tuttavia, un aggettivo ce l'ha: è il socialismo "nazionale" (leggi: nazionalsocialismo) che riscoprirà presto per sfuggire al disastro del Psdi. Nasce così l'idea del quotidiano *Rinascita*.

Rinascita: le vicissitudini di una testata

A questo punto è necessario fare un po' di ricostruzione storica della testata *Rinascita*. Gli artefici del quotidiano romano ci tengono a ricordare che esisteva una *Rinascita* "rassegna mensile fascista" nel 1927 e un analogo domenicale edito a Reggio Calabria nel 1935. Inoltre un periodico *La Rinascita* venne diretto da Giovanni Papini nel 1938 e un giornale intitolato *Rinascita* è stato pubblicato tra il 1943 e il 1945 dal reparto stampa della X Mas. Tanto basta per

rivendicare la collocazione tutta fascista della testata. Peccato che *Rinascita* sia stata soprattutto un mensile e poi settimanale del Pci, fondato e inizialmente diretto da Palmiro Togliatti. *Rinascita* continuò a uscire fino al 1991, quando cessò le pubblicazioni. La Società *Rinascita* editoriale dopo la scomparsa del Pci è diventata proprietà del Pds e poi dei Democratici di sinistra. Ma la testata venne ceduta nel 1998 ad Achille Occhetto. Nel 1999 viene varata *La Rinascita della sinistra*, promossa dal Pds e chiaramente ispirata allo storico periodico dei comunisti italiani, ma poiché il partito non possiede la proprietà della testata originale è impossibilitato a usare un titolo identico: di qui la necessità di aggiungere l'articolo "la" e la specificazione "della sinistra".

Comunque, nella memoria storica della sinistra italiana e del giornalismo più in generale, *Rinascita* era e resta il nome di un settimanale comunista, che almeno fino agli anni Settanta divenne uno strumento indispensabile e un punto di riferimento per chiunque si occupasse di politica in Italia. Non è dunque casuale se nel 1998 un segmento di neofascismo decide di impadronirsi del nome *Rinascita* per varare un proprio quotidiano. Si tratta di un classico esempio di appropriazione di "simboli" della sinistra, con l'obiettivo di creare confusione e

puntare sull'ambiguità. Del resto, era già avvenuto nel 1972, quando Giorgio Almirante cambiò nome all'organizzazione dei giovani missini, il Raggruppamento giovanile degli studenti e lavoratori, e scelse di chiamarla Fronte della Gioventù, cioè lo stesso nome della più grande organizzazione giovanile dei partigiani durante la Resistenza, composta da tutte le forze politiche antifasciste e con una forte presenza del partito comunista. E ripercorrendo la biografia del direttore della *Rinascita* neofascista abbiamo visto che non è nuovo a operazioni simili, con l'Organizzazione Lotta di Popolo che si firmava con le iniziali Olp.

Tornando alla fondazione del quotidiano *Rinascita*, essa avviene sulle spoglie del giornale del Psdi.

La proprietà della testata del quotidiano socialdemocratico era di *L'Umanità* srl, che nel 1996 aveva ancora tra i suoi soci quel Pietro Longo travolto dallo

scandalo P2. Il 13 maggio 1996 Ugo Gaudenzi con la sua Cooped (capitale non dichiarato) ottiene da quella società la testata *L'Umanità*, mettendo tra i soci tutta la famiglia (Mainardo Gaudenzi Asinelli, Carlo Wolfgang Gaudenzi Asinelli, Carlo Gaudenzi). Nel giro di due anni ecco la trasformazione: Gaudenzi cambia nome a *L'Umanità* e la chiama *Rinascita*, esattamente la stessa testata di proprietà di Occhetto.

La destra mascherata

Rinascita, sostiene il direttore Gaudenzi, «non si è mai definita di estrema destra». Eppure i suoi collaboratori, i contenuti degli articoli e i collegamenti esterni sono tutti di area neofascista. Lo stesso direttore del quotidiano afferma che «*Rinascita* non limita, storicamente, la sua eredità alla Repubblica Sociale Italiana, ma rivendica tutte le sue eredità di pensiero».

Il fascismo storico resta mitizzato. In un articolo del 6 novembre scorso, a firma Valentino Quintana, si legge che la Grande Guerra fu «un conflitto di rigenerazione morale e nazionale», cioè «il progetto poi ripreso da Mussolini nel Fascismo, fautore *in toto* della cittadinanza condivisa italiana, ma fermato subitaneamente dai grandi potentati».

Né poteva mancare la difesa a oltranza di Francesca Mambro e Giusva Fioravanti ritenuti «ingiustamente, senza alcun valido motivo, autori di una strage». Per Gaudenzi «sono sicuramente innocenti». Ciò nonostante, continua la vecchia abitudine di strizzare l'occhio alla sinistra, ad esempio nella critica all'imperialismo americano: un punto di forza di *Rinascita*, infatti, è l'antiamericanismo (hanno persino prodotto un Dvd contro gli Usa). Del resto, nonostante la sua biografia lo smentisca, il direttore Gaudenzi dichiara di non essere mai stato un "camerata" o di "estrema destra", «tutta al più, come ci chiamavamo tra noi [ai tempi di Lotta di popolo] un "compagno di lotta" (per distinguerci dai "compagni" del genere marxista, quelli radical-chic)».

SEGUE A PAGINA 6

DESTRA E SCUOLA

Quando i camerati vogliono cavalcare i movimenti

Né rossi né neri solo liberi pensieri. Lo slogan che è serpeggiato all'inizio delle proteste studentesche antigelmini è rimbalzato sui media facendo parlare di movimento bipartisan, di "irrapresentabili" e del rifiuto del temibile "cappello politico". Qualcuno, non casualmente di destra, ha con nostalgia rispolverato le foto e i ricordi datati 1968 dell'occupazione dell'Università di Roma e della "battaglia" di Valle Giulia. In libreria proprio in questi giorni possiamo trovare, fresco di stampa, *E venne Valle Giulia* di Mario Merlino.

Ma la «rivoluzione dei liberi pensieri» dell'Onda è un'altra storia. E c'è chi non perdendo tempo ha cercato di strumental-

lizzarla perché aveva bisogno di un accesso secondario al cuore della protesta: il "destrissimo" Blocco Studentesco, l'organizzazione giovanile di Casa Pound. Semplificando, si chiamano camerati, esaltano la "non conformità" salutandosi romanamente e cantano "Cinghiamattanza" e "Claretta e Ben" («*E io ho il cuore nero, e tanta gente mi vorrebbe al cimitero. Ma io ho il cuore nero e me ne frego e sputo in faccia al mondo intero*»), poi scendono in piazza inneggiando all'abbattimento degli steccati ideologici.

Trainare l'onda per Blocco Studentesco era un'occasione molto ghiotta. Strumentalizzare la rivolta dei medi e degli universitari poteva infatti riscattare i giovani camerati da

quella visione comune che li vuole violenti, razzisti e prevaricatori. Poteva essere la vera occasione per abbandonare le catacombe, i ghetti neri - centri sociali, locali, librerie e curve di calcio - costruiti per sfuggire a una società che li emargina. Avere una piazza finalmente propria, dopo tanti tentativi falliti, poteva sancire la legittimazione nazionale di un movimento marginale che sta cercando in tutti i modi di espandersi.

Ma a fermare l'avanzata nera ci hanno pensato gli studenti: «siamo tutti antifascisti» ha sovrastato i falsi neutralismi dei camerati del Blocco. Questo non vuol dire che l'Onda si sia tinta di rosso. Scorre liberamente e in questo movimento libero

il rosso c'è e coabita pacificamente con gli altri, senza pretendere di "allineare" o strumentalizzare.

Il movimento ha deciso di tener fuori chi rifiuta il concetto di antifascismo, chi non si imbarazza a sfilarsi la cinghia per abbattere uno studente medio, chi carica con le mazze, chi chiama i picchiatori "leoni". Per questo Blocco Studentesco è stato emarginato. Per questo ai giovani di Casa Pound non rimane che osservare da dietro un vetro il fluire lento e imponente dell'Onda. Forse con rammarico forse con rabbia.

Sì, perché questa era una battaglia decisiva. E l'hanno persa proprio come nel 1968.

VALERIA RUSSO

SEGUO DA PAGINA 5

Il direttore di *Rinascita* se la prende spesso con *Indymedia* che lo apparta a una "rete nera". «Culturalmente - dice Gaudenzi - *Rinascita* non "sta" da nessuna parte». Lui nega l'esistenza della rete, poi però si scopre che loro, i fascisti, invece di rete usano il termine *tela*, ma il risultato è lo stesso: sono collegati tra loro, si sostengono reciprocamente (basta dare un'occhiata ai link proposti dai loro siti internet ufficiali).

Gaudenzi attacca anche il *Corriere della sera* (giornale non certo della sinistra radicale) che nel luglio 2005 ha messo in relazione il quotidiano *Rinascita* con Gaetano Saya, artefice del Dssa (Dipartimento di studi strategici antiterrorismo) su cui hanno indagato i giudici di Genova per attività eversive ritenendolo una polizia parallela che stilava dossier per i servizi segreti. Saya ha poi fondato, senza fortuna, il Nuovo Msi-Destra nazionale.

Saranno tutte illazioni, tutte falsità, ma le "relazioni pericolose" del quotidiano *Rinascita* ci sono senza dubbio.

La tela nera

Attorno al quotidiano *Rinascita* si muove un piccolo impero, fatto di testate giornalistiche, cooperative, società e siti Internet. Oltre al quotidiano *Rinascita*, vantano il quindicinale "del socialismo nazionale" *Italia sociale*, edito a Verona e a lungo diretto dal solito Gaudenzi, mentre attualmente il direttore politico è Federico Dal Cortivo, responsabile provinciale coordinamento sicurezza Lega Nord e che sul suo sito internet si dichiara dirigente dell'Ugl.

Il primo nome nell'elenco ufficiale dei collaboratori di *Italia Sociale* (che non sono in ordine alfabetico, quindi se ne desume un rilievo esplicito dato dalla direzione del periodico) è quello del generale Amos Spiazzi, inquisito per la cospirazione "Rosa dei Venti" in relazione al tentato golpe Borghese, condannato in primo grado e poi assolto in appello. Un personaggio molto discusso, accusato di essere legato ai servizi segreti, tuttora molto attivo nel modo dell'estrema destra, ma del quale Gaudenzi rivendica l'amicizia.

Della "tela" fanno parte anche i periodici *Eurasia* e *L'Uomo libero* (dove appaiono articoli come *Istantanee di storia attraverso i francobolli del Terzo Reich*) e soprattutto la *Librad*, una vendita di libri e gadget per corrispondenza che agisce in Italia, Germania e Francia. Oltre a tutto il repertorio editoriale dell'estrema destra (*Rinascita* compresa), *Librad* vende anche medagliette di Mussolini e t-shirt con la celtica.

Quello di *Rinascita* è un piccolo impero che spende molto. Non è cosa da poco pubblicare un quotidiano, con i costi attuali di carta e distribuzione. Eppure *Rinascita* sopravvive da un decennio, ha sede a Roma, ma vanta redazioni e uffici di corrispondenza a Milano, Verona, Trieste, Sora [sic!], Caserta e Napoli, oltre a due redazioni all'estero (Serbia e Romania) e corrispondenti da Londra e Parigi. Un apparato che



Adriano Tilgher, fondatore del Fronte nazionale

La destra radicale attacca il "mondialismo" e difende la "razza italica"

deve avere dei costi piuttosto consistenti.

Il quotidiano *Rinascita* ha 16 pagine e nel 2007 si dichiarava presente in 12.500 edicole in Italia e all'estero: si suppone, perciò, che stampino almeno 20.000 copie al giorno, con una spesa non indifferente. Eppure sul giornale non c'è pubblicità, nonostante espongano in seconda pagina un prezioso delle inserzioni.

Non solo, sopra un palazzo di piazza maresciallo Giardino a Roma, nel centrale quartiere Prati e a due passi dalle sedi Rai, si erge un gigantesco cartello rosso con la scritta a caratteri cubitali "Rinascita, il quotidiano della sinistra nazionale". Quanto può costare una pubblicità permanente di quelle dimensioni nel cuore della capitale?

Più di qualche quattrino, in realtà, il quotidiano neofascista lo ottiene dallo stato. I promotori di *Rinascita* si sono trasformati in coop per attingere ai contributi previsti per i quotidiani editi da cooperative di giornalisti (legge 250/1990). E così la *Rinascita* di Gaudenzi riceve dallo stato (cioè da tutti noi che paghiamo le tasse) ricchi contributi all'editoria. Nel 2004 sono 1.667.944 euro, nel 2005 si sale a 2.294.250 euro e nel 2006 si arriva a 2.500.215 euro. Siamo, insomma, oltre i 4 miliardi delle vecchie lire all'anno. Bastano, però, per pagare una struttura così dispendiosa?

Viene da chiedersi quali siano gli ulteriori finanziamenti di cui dispone il quotidiano. Ma al di là del mistero sui capitali a disposizione per far sopravvivere un'impresa del genere, è interessante vedere quale progetto politico proponga *Rinascita* quotidiano.

L'arcipelago della destra estrema

La vicenda di *Rinascita* quotidiano si inserisce nella fioritura di

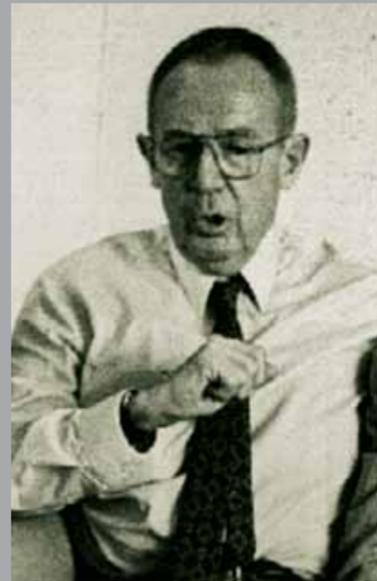
organizzazioni e partitini che negli ultimi decenni hanno rifiutato di essere assimilati alla destra "borghese" e che avevano maturato una polemica con il Msi di Almirante per essersi schierato con gli odiati americani nella lotta anticomunista.

Sono soggetti che vivono una continua migrazione tra un gruppo e l'altro, che si separano e poi si ricompongono ripetutamente. A sinistra siamo abituati a polemiche laceranti, che spesso lasciano divisi i contendenti per anni se non decenni, in uno spirito di contrapposizione e incomunicabilità. Si litiga veramente, a sinistra. Nell'estrema destra, invece, ci si separa, ci si scinde, ma si rimane sempre "parte" di un'area politica, fatta di microorganizzazioni che restano solidali e pronte ad agire insieme. E anche se in polemica tra loro su molti punti, i protagonisti di quest'area si ritrovano tutti uniti da un mito comune: i reduci della Rsi.

In questa miriade di soggetti trasversali troviamo, tra i tanti, la rivista *Orion*, i comunitaristi nazional-europei, *Rosso è Nero* (periodico nato da una scissione del Fronte nazionale di Tilgher nel 1999, e poi diventato *Comunitarismo*), gli ex rautiani di Au-



Una copia di "Rinascita", lo storico settimanale del Pci fondato da Palmiro Togliatti



Sopra, e in senso orario, il pantheon della destra radicale: Jean Thriart, Randolpho Pacciardi, Junio Valerio Borghese, Jean-Marie Le Pen, Franco Freda, Pino Rauti, Julius Evola

rorra e del Movimento Antagonista - Sinistra Nazionale, il centro culturale *Italicum*, le riviste *Tibereide* ("Il mondo delle forze armate nell'ottica degli interessi nazionali") e *Rivolta* ("La rivista telematica di liberazione nazionale"), fino a militanti sparsi di Forza Nuova e Fiamma Tricolore.

Gli esponenti di quest'area si dichiarano contro il globalismo finanziario, ma contrari anche alla lotta di classe e a favore delle gerarchie. Si schierano apertamente contro l'immigrazione ("il lavoro agli italiani" è lo slogan). Per loro l'emergenza principale è la rinascita nazionale, cioè la difesa etnica e dell'identità e tradizione euro-italica. Non solo si richiamano alle teorie differenzialiste di Alain de Benoist, ma si avvicinano alle tesi più estreme della Lega Nord. Dall'odio per gli Stati Uniti discende una collocazione filoaraba, in funzione antiebraica. In contrapposizione al predominio americano sul mondo viene sostenuto un polo geopolitico "euroasiatico". Di qui lo sguardo privilegiato verso la Russia e gli stati dell'ex Urss. Chiunque si opponga all'America viene eletto a punto di riferimento: in passato la Serbia di Milosevic e l'Iraq di Saddam, oggi l'Iran di Ahmadinejad, ma anche due roccaforti "rosse" dell'antimperialismo contro gli Usa, la Corea del Nord e Cuba.

Alla tradizionale simpatia neofascista per movimenti di liberazione baschi e irlandesi si è aggiunta col tempo quella per i sandinisti, per il comandante Marcos e persino per gli insorti musulmani. Ritorna, insomma, il tema dell'alleanza e sovrapposizione tra estrema destra e sinistra. Ma questo trasversalismo non impedisce a quest'area di rimanere razzista, secondo la tradizione che vuole difendere il "sangue" italiano dalle contaminazioni estranee (il "mondialismo", come complotto che «distrukge le razze» è la bestia nera di questo tipo specifico di fascisti italiani).

Il progetto politico

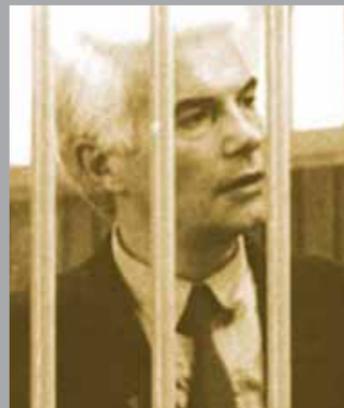
Come abbiamo visto, il quoti-

diano *Rinascita* si installa sul giornale socialdemocratico *L'Umanità*, cambiandone il nome. E il quotidiano neofascista rivendica le sue origini dall'organo ufficiale del Psdi di Saragat, «senza soluzione di continuità».

In realtà *Rinascita* all'inizio del suo cammino è espressione del Fronte Nazionale Italiano di Adriano Tilgher, sorto nel 1997. Fronte Nazionale era l'organizzazione fondata nel 1968 dal principe Junio Valerio Borghese, lo stesso nome aveva preso nel 1990 il movimento di Franco Freda, ma il riferimento di Tilgher e altri era soprattutto al Front National del fascista francese Jean Marie Le Pen (che si definisce «socialmente a sinistra, economicamente a destra e nazionalista francese»). A segnalare il gemellaggio tra Fronte Nazionale e *Rinascita*, nel 1999 lo stesso Tilgher entra ufficialmente tra i soci della Coopeditrice, la cooperativa che pubblica il quotidiano. Tilgher aveva fondato il Fronte nazionale uscendo dal Movimento sociale - Fiamma Tricolore di Rauti insieme ad alcuni reduci di Avanguardia Nazionale. Il Fronte nazionale si è presentato alle elezioni, con scarsi risultati, poi ha cominciato a declinare definitivamente nel 2000, avvicinandosi al Polo alla ricerca di intese. Finiva così l'apparentamento con *Rinascita*. In seguito, con il cartello Alternativa Sociale insieme ad Alessandra Mussolini, il Fronte appoggerà la Casa della Libertà alle elezioni, mentre alle ultime politiche del 2008 ha sostenuto La Destra di Storace.

Quando Tilgher si sposta verso il Polo, *Rinascita* cerca altre strade e si butta in un progetto politico impegnativo, ma che risulterà perdente: Rinascita Nazionale.

Il 15 e 16 giugno 2000, a Velletri, si tiene una convenzione nazionale delle testate e centri culturali di estrema destra *Rinascita*, *L'Uomo libero*, *Italicum*, *Utopia*, *Avvento*. L'obiettivo è quello di «riaggregare i militanti dispersi». La riunione si muta in costituente dell'organizzazione Rinascita Nazionale e a luglio



2000 si varano i primi incarichi. Il responsabile nazionale è Gaudenzi, mentre presidente è Pietro Sella, uomo che punta sull'alleanza con la Lega e non a caso di lì a poco partecipa all'Università dei Giovani Padani (Erba, 10 settembre 2000). Sella è noto per il libro *Prima d'Israele*, dove rivendica l'antisemitismo («fenomeno tutt'altro che occasionale e tutt'altro che irrazionale»). Tra gli altri nomi di Rn, Paolo Emiliani, attuale caporedattore di *Rinascita*, autore di articoli come *Porte chiuse. Invasori a casa!*, in occasione dell'omicidio di una donna a Tor di Quinto. Emiliani nel 2000 entra nel Mse, il Movimento sociale europeo nato da una scissione di Fiamma tricolore. A salutare la nascita del nuovo partito arrivò da Parigi il leader neofascista Le Pen in persona, ma l'operazione si rivelò effimera. Anche un altro esponente di Rn, Nicola Cospito, entra nel Mse, dopo aver lasciato la Fiamma di Rauti. E negli organigrammi troviamo altri nomi ricorrenti del neofascismo, come Marilina Veca e Paolo Zanetov che viene da Ordine Nuovo.

Il 3 dicembre 2000 si svolge la prima assemblea di Rn, all'Hotel Jolly di Roma, dove si crea un ulteriore comitato provvisorio di coordinamento, con tanto di proviviri. Insomma, sembra la nascita di un nuovo soggetto politico, con l'ambizione di recuperare la destra che non si riconosce più in Alleanza nazionale, diventata «destra conservatrice e liberale».

Rinascita Nazionale si proponeva come «blocco alternativo ai poli di destra e di sinistra» (in questo distinguendosi da altri gruppuscoli di destra, desiderosi di essere parte del berlusconismo), che in opposizione al mondialismo e alla società multirazziale sostiene lo stop all'immigrazione e «un'Europa di popoli-nazione e delle Patrie». Il simbolo che scelgono per la loro organizzazione è significativo: un sole nascente e tre frecce, uguale al distintivo delle Ss italiane e simile alle Frecce Incrociate dei nazisti ungheresi e all'emble-

ma della Falange spagnola.

Si trattava di un progetto molto verboso e ideologico, al contrario di un altro «piano di rinascita», quello di Licio Gelli, che guardava alla concretezza per sovvertire la democrazia italiana. I protagonisti di Rn, invece, si attardano in vaghe definizioni del mondialismo (che significa per loro dominio della finanza internazionale giudaico massonica), in teorizzazioni etnocentriche contro «l'imbastardimento razziale». Nell'atto costitutivo di Rn si invoca la creazione di «un fascio di forze nazionali, socialiste e repubblicane», per rappresentare «una terza e unica posizione alternativa». Sono allusioni lessicali molto chiare, quelle al «fascio» e alla «terza posizione». Destra e sinistra sono considerate espressioni della democrazia (che osteggiano), «emanazione dell'ambiente ebraico», come afferma ad esempio Piero Sella.

Che fine ha fatto oggi il progetto Rinascita Nazionale? Apparentemente si è dissolto. L'ultimo segno di vita risale all'aprile 2002, quando Rn organizza una due giorni su «Pulizie etniche e indipendenza dei popoli. Le Nazioni spezzate». Poi alcuni esponenti di Rn tentano, con il solito camaleontismo, di inserirsi in settori dell'estrema sinistra, partecipando al discusso campo antimperialista del 2003. Il progetto di Rinascita Nazionale non decolla. Mentre molti gruppi e gruppuscoli dell'ultradestra sono riassorbiti dal Popolo della libertà, quell'area subisce anche una concorrenza agguerrita da Forza Nuova di Roberto Fiore (ex di Terza Posizione), gruppo forte dei cospicui finanziamenti garantiti dai suoi fondatori e che riesce a radicarsi con le campagne anti-islamiche e contro i gay-pride.

LIBRI

Testi sulla destra radicale: Ugo Maria Tassinari, *Fascisteria*, Sperling & Kupfer; Nicola Rao, *La fiamma e la celtica e il sangue e la celtica*, entrambi Sperling & Kupfer; Domenico Di Tullio, *Centri sociali di Destra*, Castelvecchi; Adriana Streccioni, *A destra della destra*, Settimo sigillo; Lucia Lanna e Filippo Rossi, *Fascisti immaginari*, Vallecchi

Nel 2000 viene fondato il movimento Rinascita Nazionale che si propone di riaggregare i militanti dispersi dell'estrema destra, ma il progetto non riesce a decollare

Uno dei principali handicap di Rinascita Nazionale è stato di non essere schierato con gli integralisti cattolici, in questo superato da Forza Nuova che ha allacciato contatti con le aree oltranziste della Chiesa. I nazi-rinati non scelgono l'Europa «cristiana», ma occhieggiano preferibilmente al paganesimo e all'islamismo. La loro peculiarità nell'arcipelago nero è quella di essersi radicati nei paesi dell'est europeo, come dimostra il sito internet *Rinascita Balcanica*.

Nelle intenzioni dei suoi promotori, Rn doveva essere addirittura «una macchina da guerra», capace di «dare una spallata, di mandare in rovina il regime della liberaldemocrazia». Sfiato il sogno, ecco che il quotidiano ispiratore di Rn tenta, circa un anno fa, la svolta. Il sottotitolo di *Rinascita* cambia. Da «Quotidiano di liberazione nazionale» diventa «Quotidiano della sinistra nazionale». Non tutti gli affezionati sostenitori di quel giornale sono soddisfatti. Un reduce di Salò, Stelvio Dal Piaz, protesta sul numero del 7 marzo scorso. Per lui, che ancora ricorda «l'oltraggio alle nostre belle città, alle nostre donne da parte di un esercito multicolore arrogante» (il riferimento è alle truppe americane della Seconda guerra mondiale), è difficile mandare giù la parola «sinistra». Ma il direttore del giornale non molla: è il suo vecchio sogno entrista che si ripete.

Saranno diventati «di sinistra», ma sulla prima pagina di *Rinascita* compare sempre un disegno con la faccia di Friedrich Nietzsche: è la stessa immagine che appariva sulla prima pagina di *Linea*, il periodico di Pino Rauti dove scriveva anche Marco Tarchi, oggi apprezzato docente universitario. Proprio Tarchi, ben più sofisticato di Gaudenzi, pubblicava su *Linea* articoli come *Sfondare a sinistra* (1 aprile 1979), dove si riprendeva il tema della penetrazione dell'estrema destra nella sinistra.

Nel disorientamento attuale di gran parte della sinistra (quella vera), forse a *Rinascita* quotidiano pensano di trovare spazio per darsi una copertura. Ma dichiararsi «di sinistra» li colloca ai margini delle tendenze attuali dell'arcipelago nero. I gruppi neofascisti hanno scelto una soluzione più astuta per tentare di rimanere a galla e infiltrarsi nei movimenti: ripescare il vecchio slogan «né di destra né di sinistra». Così il quotidiano *Rinascita* si trova spiazzato, ora che rivendica un'appartenenza di sinistra (nazionale). Ma sa di aver lavorato nella stessa direzione degli altri camerati e durante le proteste contro la Gelmini titola a tutta pagina, in prima, proprio con lo slogan del Blocco studentesco: «Né destra né sinistra, ma liberi pensieri.» Il vecchio vizio di questa componente neofascista non è cambiato con gli anni.

Resta una domanda: questo camaleontismo politico è genuino o «suggerito»? In altre parole, a chi fa comodo (dal 1968 a oggi) un segmento di estrema destra che usa alcune parole chiave della sinistra, fino al punto di utilizzare lo stesso termine «sinistra» per generare confusione?

f.giovannini@larinascita.org
redazione@larinascita.net

DESTRA E WEB

Fascisti e nazisti sono in rete

Nell'orbita del quotidiano *Rinascita* gravitano una serie di altre testate legate tra di loro da una «tela» di collegamenti molto fitti. E se sul sito del giornale – dove intere sezioni, come la fondamentale pagina per abbonarsi, si aprono sul nulla – troviamo solo 4 link, il web ci offre collegamenti ben più interessanti. Evropa Nacija (in serbo), *Rinascita Balcanica* (ma c'è anche *Rinascita Campania*), *VoxNr* (in francese) e *Librad* sono i collegamenti diretti dalla home page della testata di Gaudenzi: i primi due si presentano come «il risultato di una tela di contatti e informazioni», dei semplici quotidiani online visivamente identici tra loro, proprio come *Rinascita Campania* (tutti e tre i siti sono registrati dalla «Etleboro Ong» di Michele Altamura). *VoxNr* è invece il sito dei «resistenti all'ordine mondiale», il luogo di riferimento di tutte le componenti nazionaliste-rivoluzionarie, solidariste, radicali in Francia; indipendente dalle strutture politiche, sostiene, è aperto a tutti perché «è al di là della destra e della sinistra». Pubblica testi di Jean Thiriart e Julius Evola ed editoriali di Christian Bouchet – giornalista e scrittore «eurasiatista» – che nel 1973 entrò nell'Organisation lutte du peuple (Olp) per poi divenire segretario di Troisième voie, Nouvelle résistance e Unité radicale. Bouchet, proprio come Gaudenzi Asinelli e tanti altri della rete di *Rinascita* e della «Sinistra nazionale», rifiuta la definizione di uomo di estrema destra asserendo che i suoi punti di riferimento sono il nazionalismo rivoluzionario, il nazionalismo-bolscevico.

Ma navigando sulla rete scopriamo che *Rinascita* viene presentata dai camerati come il quotidiano d'area, insieme al quindicinale del socialismo nazionale *Italia sociale*, di cui Ugo Gaudenzi è stato direttore responsabile, e alla rivista milanese *L'Uomo libero*. E una qualche connessione deve pur esserci, visto il continuo scambio di collaborazioni da una testata all'altra e visto che sia il sito di *L'Uomo libero* sia quello di *Italia sociale* presentano il link al quotidiano di Gaudenzi in un elenco fittissimo di altri collegamenti: al sito dell'Associazione Thule-Italia (che pubblica nel 2007 *La Fortezza di Heinrich Himmler. Il centro ideologico di Weltanschauung delle SS*), a quello di Radio Islam e del Centro Culturale Italicum, a quello dell'Alternativa Antagonista di Verona (i «ribelli» che vogliono «riappropriarsi della loro nazione, del loro Destino e della loro Identità» abbattendo i paletti tra destra e sinistra e sponsorizzando il Mutuo Sociale di Casa Pound Italia), al Centro Studi Polaris di Gabriele Adinolfi, al sito di Norman Finkelstein (autore del libro *L'industria dell'olocausto*), a quello del gruppo musicale 270bis (il cui leader è Marcello De Angelis, ex Terza Posizione e oggi deputato del PdL), fino al Partito nazionaldemocratico tedesco.

E in una miriade di connessioni nere, tra associazioni identitarie e giornali di controinformazione, spuntano i collegamenti al *Granma* cubano, a *Le monde diplomatique* e alla *Pravda* russa.

V. R.

LAVORO

Pubblico impiego: il no della Cgil e il "chisseneffrega" del governo

ALESSANDRA VALENTINI
a.valentini@rinascita.org

La Cgil si prepara allo sciopero generale del 12 dicembre. Scuola, precari, trasporti, servizi, crisi dell'industria, salari sempre più bassi, e dal governo risposte inadeguate se non dannose. Epifani seguita a chiedere misure forti per fronteggiare una crisi strutturale. «In modo particolare - ha detto Epifani - servono ammortizzatori e tutela per chi ne è privo, soprattutto per i precari, e dall'altra parte sono necessarie politiche fiscali che sostengano i redditi dei lavoratori e dei pensionati». Ma il governo continua a fare orecchie da mercante. La risposta del maggiore sindacato italiano non poteva essere diversa da quella di una mobilitazione generale del mondo del lavoro, ma sicuramente molto ha pesato anche la vertenza per il rinnovo del contratto degli statali e l'atteggiamento di chiusura del governo e di Brunetta, che ha prodotto

il no della Cgil ad un contratto che prevedeva aumenti irrisori, 70 euro lordi medi, poco più di quaranta netti, e soluzioni zero per i precari. Per Epifani si tratta - ed ha mille ragioni - di un «aumento inferiore all'inflazione reale e non c'è alcuna certezza sulla restituzione degli oneri accessori. E poi nessuna novità per i precari». La reazione del ministro Brunetta al no della Cgil è stata un eloquentissimo «chi se ne frega», tanto c'era il sì di Cisl e Uil. Roba da non crederci. Ma il personaggio è questo e qui sotto pubblichiamo un suo significativo ritratto.

Comunque gli atteggiamenti di Brunetta non sarebbero poi un gran danno se non fosse che la Cgil nel Pubblico impiego è il sindacato che ha ricevuto il maggior numero di voti nelle ultime elezioni dei rappresentanti sindacali di base. Ma anche per quanto riguarda gli iscritti, la Cgil Funzione pubblica ha sorpassato la Fps-Cisl, raggiungendo un numero di 404.697 iscritti.

La Cisl - che un tempo era maggioritaria tra i pubblici dipendenti - si ferma a quota 380.000 e la Uil a 196.981. Insomma da Brunetta e governo un bel «chi se ne frega» ad una fetta importante, non certo minoritaria, dei lavoratori del settore pubblico. Le cifre, sia degli «aumenti» elargiti dal governo che degli iscritti, servono a dimostrare che il no della Cgil è un no sul merito delle soluzioni proposte ed un no che rappresenta un bel numero di lavoratori. Alla faccia di chi vorrebbe disegnare il ritratto di una Cgil «impazzita» ed isolata, che per un capriccio mette in gioco la tanto sacra ed importante unità sindacale. Più preoccupazione dovrebbe invece suscitare l'atteggiamento di Cisl e Uil che, in un periodo di crisi in cui i primi a pagare sono i lavoratori salariati, i precari, i pensionati, e in un momento di forte arretramento delle conquiste del mondo del lavoro, si appiattiscono sulle posizioni più conservatrici del governo.

ANTONELLA DE BIASI
a.debiasi@rinascita.org

E'sulla bocca di tutti. Dice di sentirsi come la Loretta Cucarini di quel famoso spot, il più amato dagli italiani (forse all'interno del governo). Ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, l'on. prof. Renato Brunetta, è colui che moralizzerà la politica, quei fannulloni dei dipendenti pubblici, e già che c'è pure il sindacato. Nonostante abbia confessato di recente al *Giornale*: «Anch'io ero uno della Cgil, quando ero un giovane universitario tra gli anni Settanta e Ottanta».

Da allora il ministro anti-fannulloni ne ha fatta di strada: «Renato Brunetta, con la sua attività di editorialista e con le sue frequenti partecipazioni radiofoniche e televisive, è ormai un opinion leader riconosciuto» c'è scritto sul suo sito personale. 58 anni, economista, veneto, si definisce attivo da sempre nelle battaglie riformiste.

Riformista? Chi non lo è, ovunque, in questo Parlamento. Ma è un riformista azzurro, di quelli che vengono da lontano (come Cicchitto e Sacconi), socialisti con la tessera di Forza Italia. Ugo Intini, esponente storico del Psi, dice che proprio non se lo ricorda Brunetta giovane socialista.

Uno che parla per farsi capire dalla «gente comune», i cosiddetti «clienti», i cittadini ormai non sono più di moda, Publitalia *docet*.

Lui che «ai tempi della scala mobile stavo dalla parte giusta». Infatti Brunetta allora era consigliere/consulente economico del governo Craxi che appunto il 14 febbraio 1984 con un decreto tagliò 4 punti percentuali della Scala mobile, convertendo un accordo delle associazioni imprenditoriali con Cisl e Uil.

Poi la legge 219 del 12 giugno 1984. La scala mobile fu definitivamente soppressa con la firma del protocollo triangolare di intesa tra il governo Amato I e le parti sociali (1992). Anche qui Brunetta appare consigliere.

Con la scala mobile è stata abolita l'indennità di contingenza ed al suo posto è stato introdotto per tutti i lavoratori dipendenti, tranne che per i dirigenti, l'elemento distinto della retribuzione (Edr), cioè circa 10 euro al mese per 13 mesi per tutti i lavoratori del settore privato o di contratto collettivo applicato.

RITRATTI Consulente di Craxi e De Michelis, economista oltre che Nobel mancato

Tutti pazzi per Brunetta

Il "riformista azzurro" che odia i fannulloni



E' ormai un opinion leader riconosciuto, c'è scritto sul suo sito. Uno che parla per farsi capire dalla gente comune, i cosiddetti "clienti"

Maurizio Crozza nei panni del ministro Renato Brunetta in un'immagine tratta dal programma "Crozza Italia"

Brunetta è stato consulente di De Michelis quando era ministro, poi coordinatore della commissione sul lavoro.

Brunetta, con la sua guerra ai fannulloni, ovunque si nascondano sembra essere molto amato. Ha messo anche i tornelli a palazzo Chigi, che purtroppo però non hanno funzionato per la diretta tv. L'uomo-immagine del governo Berlusconi, a proposito del contratto del pubblico impiego, auspicando un ripensamento della Cgil, ai microfoni del Tg1 spiega ai telespettatori: «Spero che la Cgil ci ripensi. Settanta euro con questi chiari di luna

penso siano una cosa positiva. A dicembre si pagherà l'indennità di vacanza contrattuale vale a dire la scala mobile per il 2008». Insomma, praticamente la scala mobile è l'indennità di vacanza contrattuale, dice il ministro. Ma come? Insigne economista, Nobel mancato, ha scritto anche dei libri a quattro mani con Vittorio Feltri. Brunetta dice che sono la stessa cosa. E poi, la scala mobile non è morta e sepolta? Forse è una svista.

Comunque il ministro è sempre molto impegnato, anche quando era all'europarlamento non si risparmiava. Tra le attività svolte pubblicate sul

suo sito, anche quella di seguire i gruppi di visitatori invitati al Parlamento europeo, dal "Gruppo azzurro donna di Rimini" ai "Lions di Pordenone" passando per il gruppo Civiltà Altolivenza di Treviso. E poi per espletare al meglio le sue funzioni si circonda, come si apprende da un articolo de *Il mondo*, di soci: al vertice della segreteria tecnica del suo ministero c'è Renzo Turatto, azionista come il ministro di "Venezia ricerche", società che realizza studi di mercato, sondaggi e co., e che ha scritto alcune pubblicazioni insieme al ministro. Scorrendo i nomi del

suo staff c'è una vecchia conoscenza della Fondazione Brodolini (la stessa di area Psi da cui proviene il ministro e che pubblica *Economia & Lavoro* di cui Brunetta è stato direttore): Leonello Tronti, economista, è stato segretario della fondazione Brodolini e col ministro ha curato rapporti e volumi.

Indecisi se il Ministro sia socialista LibLab (liberalsocialista) o appartenente al cosiddetto "socialismo dei padroni", apprendiamo della scomparsa dei fannulloni. E adesso con chi se la prenderà il Ministro più amato della Repubblica?

GIAMPIERO CAZZATO
gcazzato@rinascita.net

IDV L'ex pm ha deciso: serve una struttura organizzativa

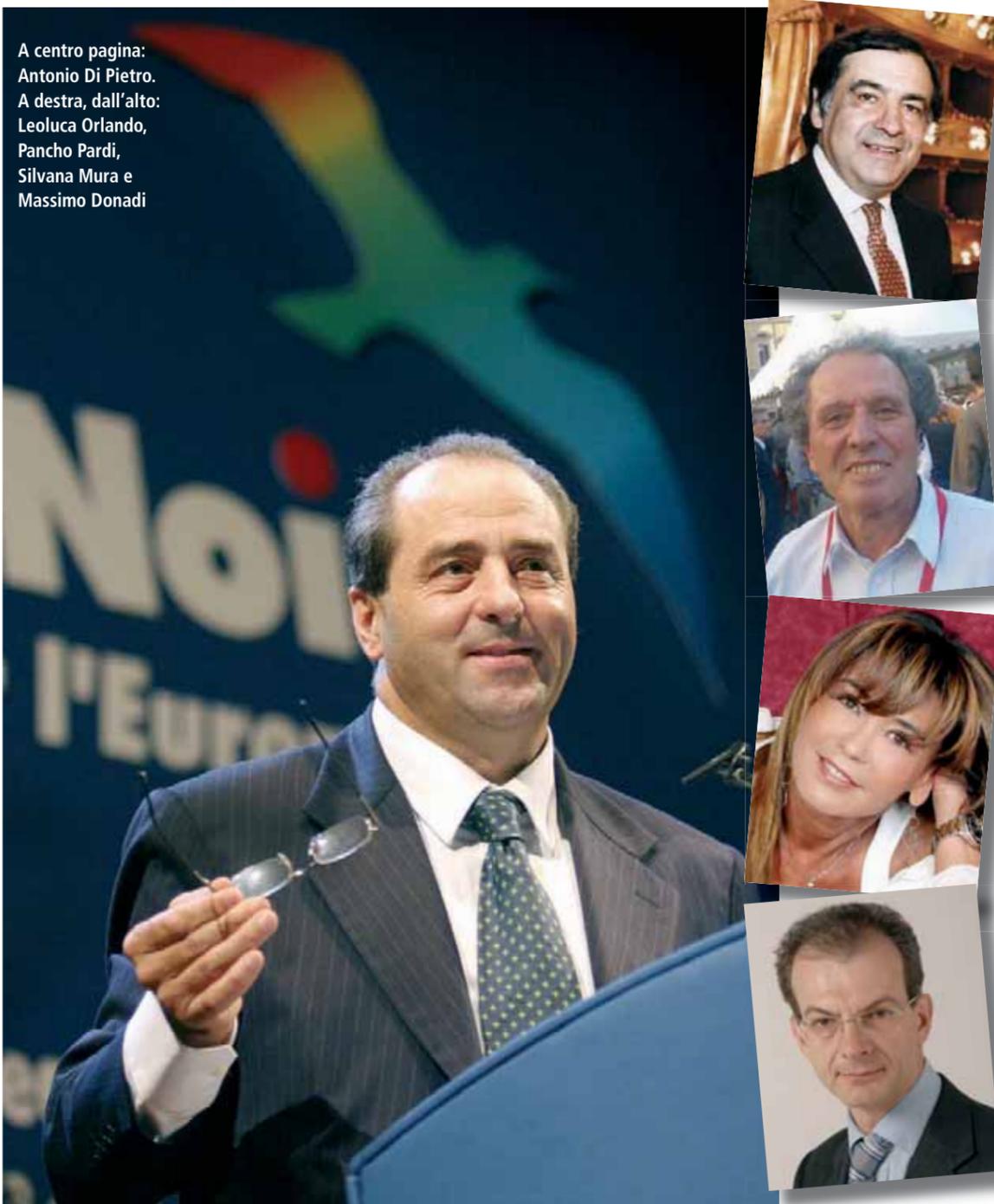
Sembra uno di quei super eroi americani: più gli sparano addosso più acquista forza. E quelli, stupidi, continuano. "Troglo-dita", "eversore", "impunito", "rozzo", "moralizzatore da strapazzo". Macché, non lo scalfiscono affatto. Quelle pallottole che gli piovono addosso sono come gli spinaci per Braccio di ferro. Il Popeye della politica italiana, al secolo Antonio Di Pietro. E di spinaci nella vicenda Rai ne ha ingurgitati parecchi il leader dell'Italia dei valori. Roba da indigestione per stomaci più delicati, ma non per lui che a Berlusconi dà del «corrottole politico» così come un altro direbbe "buongiorno". Sì, è vero, il suo partito esce sconfitto dalla vicenda della presidenza della commissione di Vigilanza Rai. Ma era messo nel conto (lo era meno per Veltroni). E poi quel che c'era da dimostrare è stato dimostrato: primo, che la pregiudiziale nei confronti dell'Idv c'era, eccome; secondo, che c'era una "scheggia" del Pd che se non ha favorito, di certo non ha contrastato l'operazione Villari.

La decisione del parlamentare campano di rimanere incollato alla poltrona nonostante l'espulsione dal Pd (ma cosa vuoi che gliene importi ad un allievo di Mastella!) ha portato alla luce del sole la guerra tra dalemiani e veltroniani. E anche su questo fronte Di Pietro ha non poco da guadagnare, comunque vada a finire. Mentre nel Pd si litiga sui pizzini, la patente di unico oppositore nel baraccone di Montecitorio e palazzo Madama spetta a lui. D'altronde non ne ha sbagliata una che è una: dalla strategia messa in campo alle elezioni di aprile (con pernacchio finale alla richiesta di dare corso al promesso gruppo unico) fino al referendum sul lodo Alfano, passando per la doppietta di Piazza Navona.

Il suo partito nei sondaggi vola, lo danno al 10 per cento. E da dove potrebbe venire la gran parte di questa messe è ovvio, dallo smottamento del Pd. Un potenziale che va gestito. Insomma non è più tempo di pensare che l'Idv "c'est moi", è tempo di costruire un partito vero, qualcosa di diverso dall'attuale "monarchia". In verità ci aveva già provato dopo il 2001, ma poi la cosa era morta lì; irrompere dei girotondi da una parte, e il voler presentarsi come sideralmente lontani dalla "vecchia politica" dall'altra, hanno rallentato il processo organizzativo. Stavolta Tonino non intende ripetere l'errore. Il lavoro è già iniziato, seppur ancora allo stato embrionale, e con le difficoltà che comporta il reclutamento e la selezione di una classe dirigente a livello locale (e possibilmente che non venga dai vecchi sputtanati partiti, come fu per l'ex forzista Sergio De Gregorio). Poi basta con i "grossi nomi", i Giulietto Chiesa, gli Occhetto, che salgono, fanno un giro e poi se ne vanno senza nemmeno ringraziare. Serve gente pronta a consumare le scarpe.

L'obiettivo è quello di avere un

A centro pagina:
Antonio Di Pietro.
A destra, dall'alto:
Leoluca Orlando,
Pancho Pardi,
Silvana Mura e
Massimo Donadi



Di destra o di sinistra? Per Pancho Pardi «la virtù più grande dell'Italia dei Valori è quella di far fare anche a chi è qualunque»

Popeye-Di Pietro e la sfida partito

Donadi: «Siamo la voce del centrosinistra»

referente comunale anche nei piccoli centri, per poi mettere in piedi, lì dove si può, una struttura partitica di tipo classico. E' il radicamento territoriale, qualcosa di molto simile a quello che la sinistra e il Pci hanno fatto per anni con successo. La macchina organizzativa la sta seguendo da vicino Silvana Mura, la parlamentare bresciana fedelissima di Tonino. Aveva una catena di negozi di abbigliamento, mai fatto politica, poi ha incontrato Di Pietro e la sua vita ha preso un'altra direzione.

Che l'Italia dei valori stia cambiando pelle ne è convinto il capogruppo alla Camera, Massimo Donadi: «Restiamo un partito leggero che gioca sul consenso, però ci stiamo costruendo una credibilità politica forte su tanti temi dell'agenda italiana. Guardi la vicenda Alitalia. L'Idv è deestato

dal gotha dell'economia. Vorrà pur dir qualcosa... L'immagine che il sistema mediatico di Raiset (Rai e Mediaset ndr) trasmette dell'Idv è nella migliore delle ipotesi una foto ingiallita. Questo partito sta mutando rapidamente, eppure c'è sempre chi continua con i ritriti refrain sul partito giustizialista. Qualcuno dice forcaiolo, onorevole. "Ma si andassero a vedere le nostre proposte, ad esempio, sull'immigrazione. C'è dentro il tema dell'accoglienza, delle tutele dei lavoratori stranieri, della garanzia... certo la differenza tra noi e la sinistra è che noi vediamo anche i conflitti che il fenomeno dell'immigrazione innesca, e che riguardano soprattutto le fasce sociali più deboli».

Anche sui fatti di Genova, c'è stata una inversione ad U non da poco. Se solo un anno fa l'Idv votava contro l'istituzione di una

commissione d'inchiesta, ora ci ha ripensato ed ha espresso un giudizio critico sulla sentenza che manda assolti i vertici delle forze di sicurezza che ordinarono i massacri. «Sentenza vergognosa ed ingiusta» dice Pancho Pardi. Certo lui rappresenta l'anima girotondina del partito, storia di sinistra, al Senato solo un anno prima ci veniva per protestare nella Corsia Agonale. Quanti la pensano davvero come il professore fiorentino? Per dirla diversamente dove si colloca il partito? Di Pietro ha sempre giocato la carta del suo essere né di destra né di sinistra arrivando a far capire che in assenza di Berlusconi lui non troverebbe nulla di scandaloso a stare di là.

«Noi - argomenta Donadi - non siamo e non saremo mai un partito della sinistra in senso classico, siamo la voce più limpida della cultura del centrosinistra in parla-

mento». Scusi e il Pd? «Certo il Pd è il grande contenitore della cultura di centrosinistra, però non riesce a fare sintesi sui grandi temi». Parla degli stracci che volano sulla vicenda della Rai? «Lì c'è qualcosa di peggio, c'è una parte del Pd che lavora per il Re di Prussia, quelli che pensano che Berlusconi lo si contrasta copiano il suo modello».

Il dilemma destra/sinistra lo rigiriamo a Pardi e lui lo risolve in questo modo: «La virtù più grande dell'Italia dei Valori è quella di far fare politica, di attivare alla partecipazione anche chi è qualunque». L'apparato del partito, al centro e ancor di più in periferia è a ben vedere per storia, formazione politica e culturale, centrista. A parte Pardi la gran parte dei parlamentari sono cattolici di sinistra. Alcuni nemmeno di sinistra. Il collante dove sta? «Il collante - spiega Pardi - è la cultura della legalità, il rispetto della Costituzione, il fermo atteggiamento contro l'anomalia italiana, rappresentata da Berlusconi e dal berlusconismo, la trasparenza, il distinguere tra interessi particolari ed interesse generale». Sull'Idv sono confluiti anche voti della sinistra-sinistra? «E' un piccolo capitale. Io lo considero semplicemente in prestito, non dato per sempre e riterrei normale che in un quadro elettorale dove non ci sia la retorica della semplificazione quei voti ritornino a casa, sempre che una casa ci sia. Detto questo parlare a quell'elettorato è oggi una sfida. E non è facile». Perché c'è uno iato tra Di Pietro e

la realtà territoriale del partito, dove c'è ancora quella che Pardi chiama «attitudine esecutiva». Che, tradotto, vuol dire che se a Roma l'Idv batte i pugni sul tavolo in periferia è molto più mansueto. C'è il rischio subalternità al Pd dove il Pd è forte ed è partito di potere. Subalternità verso il Pd e scarsa attenzione a quella società civile che dovrebbe essere il propulsore del partito. «Vanno costruiti rapporti più stretti con le liste civiche, lì c'è un patrimonio di partecipazione e di protagonismo dal basso» insiste Pardi. Ma è una insistenza che denuncia la distanza tra l'essere e il dover essere. Perché quando l'attenzione per quel che si muove sui territori c'è, prende a volte la strada delle tentazioni meramente annessionistiche.

Border line sul confine tra popolare e populista, il partito di Di Pietro pensa che dopo le europee cambierà la geografia del centrosinistra a suo favore. «Un anno, tra un anno saremo in grado di allargare la platea di riferimento» pronostica Pardi. E Donadi chiosa: «In molti non hanno capito se la nostra è furbizia o stupidità. E continuano a sbagliare. E' che siamo diversi, irriducibili alla politica politicante». Anche se un po' di furbizia non guasta. Che Braccio di Ferro, Di Pietro, eserciti i suoi muscoli su Bruto-Berlusconi è indubbio, che sia opera meritoria non si discute. Il punto, per ora pura accademia, è che cosa farà e quale appeal avrà quando Berlusconi in politica sarà un brutto ricordo

L'intervista Noam Chomsky

LA DOTTRINA DEL LIBERO MERCATO

“La crisi finanziaria segna la fine di un modello culturale la cui dottrina è il fondamentalismo del libero mercato”.

Quant'è grave la crisi economica?

Nessuno lo sa. E non è una sola crisi: ce ne sono diverse. Una è la crisi finanziaria, che leggiamo in tutte le prime pagine. Un'altra è la recessione dell'economia reale, dell'economia produttiva. Una terza, negli Usa, è l'imminente crisi dell'inefficiente e costoso sistema sanitario privato, che minerà il bilancio federale a meno che non si affronti sul serio. Queste diverse crisi interagiranno in modo complesso.

Cosa possono aspettarsi il mondo e gli Usa dalla vittoria di Obama?

Obama è un democratico centralista, ma non è come Clinton. Per una analisi più seria bisognerà considerare caso per caso.

Che significa per un afroamericano diventare presidente degli Usa?

E' significativo. Come il fatto

che i candidati del Partito democratico fossero una donna e un nero. Quarant'anni fa sarebbe stato inconcepibile. E' uno dei molti segnali che vengono dalla militanza popolare degli anni 60.

Quali saranno le conseguenze della crisi nell'ambito culturale?

Difficile a dirsi. Spesso le crisi economiche sono state accompagnate dall'avvento di una grande vivacità artistica.

Che lezioni dà questa crisi?

Prima di tutto che la supremazia del mercato, averne fatto addirittura una religione, è stato

un disastro, cosa che non dovrebbe sorprendere i latinoamericani ed altri che lo conoscono bene. Più specificatamente, è il liberismo finanziario che conduce al disastro. Un'altra lezione ci viene da un'intuizione del principale filofoso sociale statunitense del 20° secolo, John Dewey: la politica è "l'ombra che le grandi imprese proiettano sulla società".

Sarà il declino del potere degli Stati Uniti e l'inizio dell'egemonia della Cina o del-

CHI È

Scienziato, filosofo, linguista, attivista politico americano. La sua costante e acuta critica nei confronti della politica estera degli Usa e l'analisi del ruolo dei media nelle democrazie occidentali lo hanno reso uno degli intellettuali più seguiti dalla sinistra americana e mondiale



«E' la crisi di un modello culturale»

l'India?

E' molto poco probabile, la crisi può portare in fretta ad un processo di diversificazione dell'economia mondiale. Gli Usa hanno enormi vantaggi, a parte il potere militare che li ha economicamente strangolati. L'Europa ha un'economia di scala paragonabile, ma è eterogenea, e soprattutto non si fa avanti a livello mondiale, preferisce stare sotto l'ombra degli Usa. Cina e

India stanno crescendo, come altri paesi dell'Asia che sfidano l'ortodossia neoliberalista, ma hanno enormi problemi interni. Un indicatore viene dall'Indice dello Sviluppo Umano dell'Onu: la Cina occupa l'81° posto, l'India il 128° (poco sopra il Laos e la Cambogia).

E' la crisi della finanza o la crisi di un modello culturale?

E' la crisi di un "modello culturale" se per modello cul-

turale intendiamo una dottrina: la dottrina, appunto, del libero mercato. Questa dottrina non è stata mai accettata dai centri di potere occidentali, che però erano felici di predicarla agli altri e di fargliela religiosamente osservare. E' una cosa che va avanti da secoli, ed è stato l'elemento fondamentale nella creazione del Terzo Mondo nelle regioni colonizzate.

REBELLION.ORG

NESSUNO DIMENTICHI I DIECI SCIENZIATI DEL '38. VOLEVANO DIMOSTRARE CHE ESISTONO ESSERI INFERIORI. E CI RIUSCIRONO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ LO FURONO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 17 novembre in occasione del 70° anniversario dall'uscita delle leggi razziali nel nostro paese a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



FRANCO CUOMO

I DIECI

CHI ERANO GLI SCIENZIATI CHE FIRMARONO IL MANIFESTO DELLA RAZZA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





AHMED VELAZQUEZ

I dottori cubani assistono gratuitamente i pazienti nei paesi più poveri e necessitati, spesso in luoghi impervi, dove mai si era visto un medico

X ANNIVERSARIO DEL PROGRAMMA INTEGRALE DI SALUTE CUBANO

Le parole fraterne e umane di Fidel Castro...

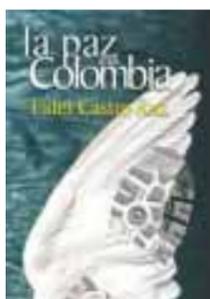
“Il Comandante Dr. Ernesto Che Guevara de la Serna, è il simbolo della più alta espressione dell’Internazionalismo medico cubano”, disse Salvador Allende.

Pagina 8



**Raul visita i
luoghi colpiti
da Paloma**

Pagina 2



**La pace in
Colombia:
un libro di Fidel**

Pagina 6



**La EXPO di
Shanghai.
Miglior città,
miglior vita**

Pagine 4 e 5



110 case sono state completamente distrutte.

La vita prima di tutto

Alberto Núñez Betancourt

foto: Geovani Fernández

• “Abbiamo la volontà di vincere e di affrontare questi fenomeni naturali e di trarre insegnamenti pertinenti, perchè dobbiamo convivere con tutto questo e la vita viene prima di tutto”, ha affermato il Generale dell'Esercito Raúl Castro Ruz, Presidente di Cuba parlando con i danneggiati del paese di Guayabal, in provincia di Las Tunas e nel municipio di Amancio Rodríguez, duramente colpiti dalla penetrazione del mare provocata dal Paloma. Il Secondo Segretario del Comitato Centrale del Partito ha detto che le misure preventive sono costose, ma valgono la pena, perchè preservano la vita degli esseri umani, ed ha ricordato che stavolta sono state evacuate 1.200.000 persone e che se non fosse avvenuto chissà quante vittime avrebbe provocato l'uragano.

“Sarebbe una vergogna per la Rivoluzione che una vita si perdesse per non aver preso a tempo una misura”, ha detto. “Quel che facciamo in questo senso non lo fanno nemmeno i paesi ricchi”.

Raúl ha ricordato quel che accadde a New Orleans quando passò l'uragano Katrina.

RAUL È A GUAYABAL

La voce è corsa rapida e la popolazione si è riunita per manifestargli la fiducia nel Partito e nella Rivoluzione in quest'ora difficile.

Il presidente dell'Isola ha spiegato che dobbiamo prepararci per questo genere di fenomeno, dato che i cicloni sono sempre più frequenti e sono un riflesso del cambio climatico dovuto all'irrazionalità dell'uomo in buona parte. Raúl ha menzionato che gli scienziati stimano che se la Groenlandia si scioglie - e sta già cominciando - in un secolo il livello del mare si alzerà di circa 80 centimetri, ponendo in pericolo molti territori del mondo. “Il pianeta sta dando i suoi segnali”, ha esclamato.

Anche se inizialmente i calcoli parlavano di una cifra di circa 5000 milioni di CUC, in realtà al termine della valutazione della devastazione di Gustav ed Ike, si riporta una perdita di almeno 8.656 milioni di CUC, ossia circa 9.349 milioni di dollari al valore del cambio attuale. GUSTAV ha provocato perdite

per 1.919 milioni di CUC (2.072 milioni di dollari). IKE per 6.737 milioni di CUC (7 275 milioni di dollari).

Con gli ulteriori danni provocati dall'uragano Paloma, il totale si può calcolare attorno ai 10.000 milioni di dollari. Il presidente cubano ha visitato centinaia di danneggiati di Santa Cruz del Sur, soprattutto donne, bambini ed anziani, perchè gli uomini stanno già lavorando al recupero, tutti alloggiati nell'Università di Camagüey. A tutti ha trasmesso i saluti di Fidel.

Raúl ha parlato dello sforzo che compie la direzione del paese che nel presente usa le riserve statali per alleviare i danni subiti.

“Nonostante la complessa situazione generale nel paese, con 47 municipi molto danneggiati, 35 per gli uragani Gustav ed Ike e 12 per precedenti uragani, che non sono ancora stati recuperati totalmente, adesso dobbiamo sommare i danni di quest'ultimo che invece di chiamarsi Paloma, si doveva chiamare Aquila imperiale”, ha ironizzato Raúl.

“È giusto dare priorità a questo territorio. Stavolta le case distrutte e danneggiate di Santa Cruz del Sur sono 9.889: 1.353 totalmente distrutte. Vari testimoni dicono che il mare è avanzato di un chilometro e mezzo e il livello ha superato i quattro metri.

I danneggiati hanno espresso la loro fiducia nel PCC e nella Rivoluzione. A Guayabal il servizio elettrico era quasi ristabilito. Durante la sua visita al centro d'evacuazione, Raúl ha parlato con Elia Rosa Pérez e Wilfredo Nemesio Sánchez, che erano bambini quando accadde la tragedia del 1932.

“Adesso faremo in modo che abbiate di nuovo una bella casa”, ha detto Raúl che, dopo aver constatato l'ottimismo degli abitanti della zona, ha risaltato lo spirito che il popolo cubano ha dimostrato sempre, in 50 anni di Rivoluzione e di fronte all'aggressione armata, gli atti di terrorismo e il blocco genocida.

“I rivoluzionari non si arrendono né davanti al nemico né di fronte agli uragani”, ha dichiarato ed ha concluso dicendo “Abbiate fiducia nella Rivoluzione come noi abbiamo fiducia in voi!” •



Durante l'incontro con Elia Rosa y Wilfredo Nemesio, che hanno vissuto la tragedia di Santa Cruz del Sur, nel 1932.

LE RIFLESSIONI DEL COMPAGNO FIDEL

Il terzo uragano

•Potrà debilitarsi, ma sta già piovendo tutto il territorio nazionale. La pioggia cade sulle aree agricole già sature d'umidità per le recenti piogge, i laghi artificiali con alti livelli di acqua, conseguenza degli uragani Guatsv ed Ike, la rovesceranno sulle valli ed i campi coltivati, com'è avvenuto alla fine d'agosto e al principio di settembre.

Questo è stato battezzato con il nome ingannevole di Paloma.

Molte coltivazioni di cui ci aspettavamo i frutti in tempi brevi, incontabili ore di lavoro umano, il combustibile, le sementi, i fertilizzanti, gli erbicidi ed il lavoro degli apparecchi usati per produrre alimenti con urgenza, si perderanno di nuovo.

I molti luoghi dove le famiglie aspettavano e ricevevano i materiali per le case e applaudivano con ammirazione gli operai che ristabilivano la rete elettrica, vitale per molti servizi, di nuovo vivranno le stesse esperienze.

Di nuovo la distruzione di strade, sentieri e di opere si ripeterà, in varie province del paese.

L'ultimo rapporto del Centro Nazionale dei Pronostici dell'Istituto di Meteorologia ha confermato la traiettoria inesorabile del fenomeno atmosferico. Non dobbiamo disanimarci però, per l'avversità: Paloma non ha la dimensione colossale di diametro di Gustav.

Ogni fatto di questo genere deve servire per educare il nostro popolo sulle conseguenze del cambio climatico e dello squilibrio ecologico, tra i tanti problemi che affronta oggi l'umanità.

I calcoli iniziali dei danni economici dei due uragani precedenti sono molto al di sotto della realtà. Questi hanno toccato almeno 8 mila milioni di dollari e non quei 5 mila calcolati inizialmente ed ora si aggiungeranno danni addizionali.

I quadri che affrontano risolutamente e senza riposo i problemi, potranno chiedere ai compatrioti, anche con più enfasi, di dedicarsi, data la necessità, al lavoro produttivo e ai servizi come risposta adeguata alle circostanze avverse.

Sarà di nuovo necessaria la condotta degna, se il capo dell'impero, che ha maggiormente imposto il blocco genocida contro la nostra Patria, offrirà di nuovo un pietoso aiuto.

Sicuramente sarà respinto. Che si elimini il blocco contro Cuba ed ora più che mai, con la condanna unanime della comunità internazionale, nel mezzo della crisi finanziaria che colpisce tutti i paesi del pianeta, sviluppati e da sviluppare.

Oggi esistono ancora alcuni che sognano di mettere in ginocchio Cuba rafforzando il criminale blocco, come strumento di politica estera degli Stati Uniti contro la nostra Patria.

Se questo paese commetterà di nuovo questo errore, potrà applicare per un altro mezzo secolo questa politica inutile verso Cuba, nel caso che l'impero sia capace di durare ancora tanto tempo.

Fidel Castro Ruz
7 Novembre del 2008
Ore 20. 24

(Traduzione Gioia Minuti) •

Petrobras partecipa alla ricerca di crudo in Cuba

Gerardo Arreola

• La statale brasiliana Petrobras si è sommata ad altre sei compagnie straniere nella ricerca del petrolio nelle acque profonde di Cuba, firmando un contratto per l'esplorazione e l'eventuale sfruttamento nella zona economica esclusiva - ZEE - cubana del Golfo del Messico, vicino alla spiaggia di Varadero, di fronte alla costa nord occidentale.

Dopo l'inaugurazione dell'ufficio dell'agenzia di promozione delle esportazioni e degli investimenti del Brasile, i presidenti Raúl Castro e Luiz Inacio Lula da Silva hanno presenziato la firma del contratto tra Petrobras Middle East BV, filiale del consorzio brasiliani e la statale Unión Cuba Petróleo (Cupet).

Raúl Castro ha espresso "piena fiducia" nel fatto che Petrobras incontrerà il petrolio ed ha ricordato che nel Golfo che Cuba condivide con il Messico e gli Stati Uniti, questi due paesi hanno molto petrolio. "Dio non può essere così ingiusto e non dare niente solo a noi", ha scherzato.

La ZEE cubana misura 112 mila chilometri quadrati divisi in 59 lotti, 20 dei quali sono sotto il regime dei contratti a rischio tra Cupet e i suoi soci. Sei lotti sono assegnati alla spagnola Repsol, in questo caso alleata alla norvegese Norsk Hydro, e all'indiana OVL.

La malese Petronas, la venezuelana PDVSA e la vietnamita Petrovietnam hanno quattro blocchi ognuna e OVL ne ha due addizionali.

La canadese Sherritt ha rinunciato quest'anno ai quattro che aveva

Il lotto N.37, contrattato da Petrobras, si ubica davanti al Cinturone Nord Avana-Matanzas, la



striscia che produce sulla terra e si estende da

Jaruco, in provincia La Habana, sino alla costa orientale della capitale e a Varadero, in provincia de Matanzas, a 140 chilometri.

Parte di questo combustibile si trova in depositi sottomarini che necessitano perforazioni diagonali.

La compagnia brasiliana investirà inizialmente 8 milioni di dollari e lavorerà ad oriente del lotto di Repsol, più vicina al litorale.

Nel 2004 l'impresa spagnola aveva confermato l'esistenza di riserve, ma di difficile estrazione ed ha previsto una nuova perforazione per l'anno prossimo.

Il contratto di Petrobras è per 32 anni: sino a sette per l'esplorazione e 25 per la produzione.

I potenziali giacimenti si trovano ad una profondità tra 500 e 1600 metri e il lotto si trova ad una distanza tra 3 e 12 Km. dal litorale e misura 1600 Km. quadrati.

Petrobras inizierà la ricerca immediatamente ed ha 18 - 24 mesi di tempo per decidere se continuare o meno.

Se troverà un deposito dovrà negoziare con Cupet i termini dell'esplorazione secondo lo schema cubano, con i suoi soci stranieri. •



Marvin Lehrer, della USA Rice Federation sostiene che Cuba è un paese importatore molto importante e che un commercio tra vicini senza restrizioni può essere molto positivo

Con Bush abbiamo perso le opportunità

Gli imprenditori degli Stati Uniti condannano le restrizioni al commercio con Cuba

Sundred Suzarte Medina

fotos: Alberto Borrego

• Gli imprenditori nordamericani presenti alla XXVI Fiera Internazionale de L'Avana hanno espresso la speranza che l'elezione di Barak Obama apra il cammino ad una maggiore partecipazione del commercio con Cuba e magari a un cambio nella politica degli USA verso l'Isola.

In una dichiarazione a Granma Internacional, il rappresentante della marca Red and White, di New York, Daniel Fenton, ha detto che "la verità è che con Bush abbiamo perduto molte opportunità".

La linea Red and White ha iniziato i suoi contatti con l'Isola circa quattro anni fa e da due vende all'Isola una gamma di prodotti come sciroppi, vegetali, frutta sciroppata e conservata, cereali, etc., tutto con le forti limitazioni imposte: il pagamento in contanti e anticipato di tutte le merci senza possibilità di crediti.

Fenton ha lamentato le restrizioni del blocco perché: "Ci sono molti prodotti che desideriamo vendere e non lo possiamo fare perché possiamo vendere solo prodotti agricoli e il pagamento dev'essere in contanti. Potrebbe esistere un flusso di commercio molto più forte e credo anche che si potrebbe vendere molto di più se esistesse un credito garantito, come si fa con tutte le isole dei Caraibi".

L'uomo d'affari ha riconosciuto l'importanza del commercio con Cuba per gli Stati Uniti, soprattutto dello zucchero, la frutta e gli ortaggi, ed ha valutato il potenziale dell'Isola in certe produzioni e la sua capacità d'affrontare la crisi con ottimismo.

"Questo paese ha prodotti molto importanti per noi: per via delle restrizioni ha dovuto usare fertilizzanti naturali organici con i lombrichi ed ha una buona esperienza in questa produzione che è molto apprezzata sia negli USA che in Canada", ha detto ancora.

Marvin Lehrer, della USA Rice Federation, ha riferito con orgoglio che loro sono stati i primi nordamericani ad avere uno stand nella Fiera de L'Avana e che questa è la nona volta che si presentano in Cuba.

Lehrer ha detto che per loro il blocco è un ostacolo di grande portata, perché Cuba è al secondo posto per importanza nell'importazione del riso.

"È un importatore molto importante ed avere un commercio senza restrizioni tra vicini può essere molto positivo", ha commentato.

Rex Rodríguez, rappresentante della compagnia Florida Produce, ha detto che il blocco è stato un grande fallimento ed ha indicato che alla direzione della sua ditta non interessano le opinioni di alcuni cubani che radicano in Florida, che ha chiamato la vecchia guardia di Miami, che si oppongono alle relazioni commerciali stabilite i due paesi.

"Lo Stato della Florida sino a queste elezioni è stato sempre repubblicano. Il fratello del presidente Bush è stato il governatore e non vuole sapere niente di Cuba. I cubani che se ne sono andati dall'Isola 40 o 50 anni fa hanno ostacolato un'intesa, ma io vedo che l'influenza cubana di Miami sta cambiando e i giovani non sentono il rancore degli anziani. •



Per Rex Rodríguez, rappresentante della compagnia Florida Produce, il blocco "è stato solo un fallimento".

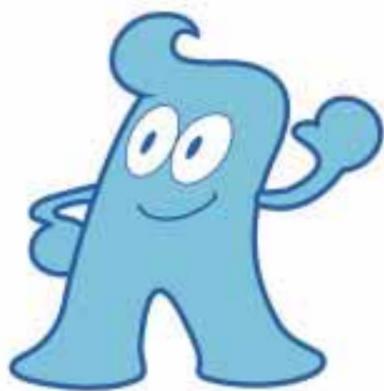




L'Asse Centrale della EXPO-2010



L'emblema, rappresenta l'immagine di tre persone, "tu, io, lui-lei", con le mani unite, simbolizzando la famiglia dell'umanità. Ispirato alla forma del carattere cinese SHI (che significa mondo), il disegno esprime il desiderio degli organizzatori di ospitare una EXPO a scala globale.



La mascotte di EXPO-2010 si chiama Hai Bao, che in cinese significa tesoro del mare. È stata creata partendo dal carattere che significa "gente". Nella tradizione cinese significa fortuna.

MIGLIOR CITTÀ, MIGLIOR VITA

Shanghai: un'altro invito della Cina a tutto il mondo

Oscar Sánchez

• Ancora così presente nella memoria la maestosità dei 29^o Giochi Olimpici, la Cina si dispone di nuovo a sbalordire tutto il pianeta con l'Esposizione Mondiale EXPO 2010, nella moderna città di Shanghai, un vero paradiso di tecnologia accarezzato dal delta del fiume Yangtze. Questo è il nuovo invito internazionale della grande nazione asiatica.

"Miglior città: miglior vita", è la premessa che accompagna questo avvenimento espositivo nella quale si comprendono i tre pilastri che la sede include per questo grande incontro: l'essere umano, la città e il medio ambiente globale.

Come destinataria delle scoperte scientifiche, la EXPO-2010 pone l'uomo, la donna, il bambino, il giovane e l'anziano come prima priorità, dato che sono costoro che attuano sulle città e questa ha ricevuto un posto di primo piano nell'obiettivo della grande riunione mondiale.

L'interazione tra tutti è decisiva per creare un medio ambiente sano e uno sviluppo sostenibile e per questo gli organizzatori hanno posto prima tutto questo tema.

La Cina, un paese in via di sviluppo, con un vertiginoso sviluppo scientifico e tecnico, con invidiabili indici economici, negli ultimi anni ha sofferto per l'erosione medio ambientale, conseguenza giustamente d'enorme portata, ma la coerenza delle autorità politiche guidate dalla direzione del Partito Comunista, del Governo e del popolo, fa sì che il paese si mostri con la capacità di riconoscere il pericoloso problema e anche di più, con la capacità di proporsi con la stessa convocazione di EXPO-2010, un importante contributo ecologico.

Una del singolarità della riunione è che sarà la prima nella tappa contemporanea che si svolgerà in una città e alla quale Shanghai ha destinato un'area di 5,2 chilometri quadrati, in una zona dove sorgevano grandi fabbriche d'acciaio e cantieri navali, che sono state spostati alla periferia.

Questo è il primo segno dell'intenzione e dell'azione, ma non è il solo.

Alla novità si somma il fatto che nella superficie del recinto, poco più di un terzo sarà destinato a zona verde, che diverrà un gran polmone cittadino. Inoltre la torre, la ciminiera che faceva fuoriuscire i gas delle fabbriche nell'atmosfera, resterà intatta, ma diverrà un punto panoramico con un chiaro messaggio su come trasformare un agente d'inquinamento in un'attraente belvedere, per apprezzare la nuova città.

La sede o Parco della EXPO si ubica tra due ponti sul fiume Huangpu, un affluente dello Yangtze, che divide in due la città ed avrà centri d'attività sulle due rive. Conterà su cinque zone o livelli definiti con le lettere A, B, C, D e E, che accoglieranno i padiglioni nazionali e delle imprese partecipanti.

Una parte importante dello spazio sarà occupata dall'Asse Centrale: si tratta d'una costruzione semiaperta che, oltre ad essere un enorme centro commerciale è destinata alla circolazione della corrente umana che visiterà EXPO-2010 e quando questa si concluderà resterà come linea di passaggio dello spazio, e, secondo il progetto, sarà solo pedonale e non per il passaggio dei veicoli.

SHANGAI, INOLTRE SARÀ UNA FONDATRICE

In accordo con il sistema che stabilisce la categoria, dell'Ufficio Internazionale dell'Esposizione, BIE, (o Burò) che ha sede a Parigi, la EXPO-2010, tra il 1^o maggio e il 31 ottobre, sarà la prima Esposizione Internazionale Registrata, condizione che la stessa entità cataloga come universale o mondiale.

Il BIE fu fondato il 22 novembre del 1928 ed ha realizzato sotto la sua tutela 46 esposizioni, da quella di Bruxelles, nel 1935, alla recente di Zaragoza, tra giugno e settembre scorsi e conta su cinque categorie, tra le quali la più importante è la Internazionale Registrata in vigore dal giugno del 1996, le cui caratteristiche essenziali sono la durata minima di sei settimane e la massima di sei mesi, lo

svolgimento ogni cinque anni e le regole di costruzione del padiglione di ogni Stato partecipante fissate dal regolamento generale che implica che gli Stati in questione non sono obbligati a costruire il loro proprio padiglione, a meno che non sia indicato così nel regolamento generale.

Nella gara per poter essere l'ospite di questa importante esposizione, Shanghai ha vinto di fronte a città come la russa Mosca, la polacca Wroclaw, la messicana Queretaro e la sudcoreana Yeosu, che sarà anfitrione di un'esposizione nel 2012, auspicata a sua volta dal BIE, anche se si sa già che come Internazionale Registrata, la prossima sede sarà la città italiana di Milano nel 2015.

PIÙ DI DE 70 MILIONI DI PERSONE

Sino ad oggi e stando alle fonti del Burò di Coordinamento dell'importante evento consultate da Granma, nella città sede più di 180 nazioni e 44 organizzazioni imprenditoriali hanno confermato la loro partecipazione e ovviamente il paese anfitrione, dove già è iniziata l'aspettativa di almeno 70 milioni di visitatori, attesi a Shanghai per questo colossale incontro.

La Cina ha preparato uno spazio che si distinguerà per un'architettura che lascia apprezzare da tutti i suoi angoli la Corona dell'Oriente, l'idea presente nelle costruzioni di legno dell'antichità di questa nazione. Abbonda il tradizionale color rosso del Palazzo Imperiale, che incarna lo spirito e il temperamento della cultura cinese.

Il padiglione accoglie tra importanti aree, quella statale, quella delle regioni e quella di Hong Kong, Macao e la provincia di Taiwan. Da quest'ultima EXPO-2010 ha già ricevuto la conferma della partecipazione di varie imprese.

L'ALTRA EXPO

Mentre Shanghai si prepara per presentare in situ i suoi migliori costumi, presenterà in maniera creativa l'altra EXPO in Internet attraverso la rete e con



Vista frontale del Padiglione della Cina

la partecipazione degli espositori offrirà, mediante una combinazione virtuale e reale i contenuti della EXPO, in modo da formare una piattaforma nella quale si potrà interagire in tempo reale, secondo gli interessi e le necessità, con gli organizzatori e gli espositori.

La EXPO in Internet è una novità del tradizionale modello dell'esposizione mondiale che rafforza la sua influenza internazionale e permette di raggiungere un maggior grado di popolarità. Il Burò di coordinamento ha previsto che dal 1° gennaio del 2010 si porranno i primi contenuti che saranno completamente pronti e lo stesso giorno inaugurale del 1° maggio.

COSA TROVERÀ IL VISITATORE?

Una città che oggi ha 19 milioni di abitanti tra i quali circa 6 milioni di popolazione fluttuante, in un territorio di 6.340 km2. Incontrerà una città pulita con una rete stradale sbalorditiva, la creazione di nuove linee di metropolitana, cioè 11 in totale nel momento dell'inizio della EXPO, con più di 440 chilometri di percorso, un'altra formula per fermare l'erosione del medio ambiente.

Includa l'unico sistema che esiste oggi nel mondo di Transrapid commerciale, (un treno a levitazione magnetica), capace di allacciare l'aeroporto internazionale con la città in 7 minuti e 21 secondi, correndo a 420 chilometri l'ora.

La piattaforma del trasporto di Shanghai ha la possibilità di muovere circa 7 milioni di persone per sette volte ogni giorno.

Per i suoi ospiti conta su 329 hotels e tra questi 50 a cinque stelle.

Inoltre dispone di 850 agenzie di viaggi e queste condizioni hanno permesso di ricevere l'anno scorso 6.665.900 turisti e questa è una delle credenziali principali per ospitare EXPO-2010.

Anche se Shanghai oggi appare come il motore trainante dell'economia cinese, con un prodotto interno lordo che ha toccato il 13,3 nel 2007 e per la sua impressionante architettura, dove risaltano i grattacieli della metropoli, nella zona di Pudong, chi giunge non si può sottrarre dai suoi valori culturali di grande offerta, come Compagnia del Balletto di Shanghai, l'Orchestra Sinfonica di Shanghai, l'Orchestra Filarmonica di Shanghai e la Shanghai Municipal Performance Company. Gli edifici più notevoli sono l'Auditorio di Shanghai, il Majestic Theatre e soprattutto il Gran Teatro di Shanghai, che è l'epicentro della scena musicale e teatrale della città.

Shanghai, il cui nome letteralmente significa "al di là del mare", nel 2010 trasformerà la Cina in un centro di riferimento mondiale e dalla stessa EXPO ratificherà la certezza del modello di sviluppo cinese, il cui nucleo centrale è il suo stesso obiettivo: una vita migliore per l'essere umano. •



Centro per gli spettacoli della EXPO



Shanghai dispone dell'unico sistema di Transrapid commerciale (un treno di levitazione magnetica che esiste nel mondo)



Vista aerea del Padiglione Tematico

PRESENTATO "LA PAZ EN COLOMBIA"

Un libro di riferimenti imprescindibili scritto da Fidel Castro

• "La paz en Colombia", il libro di Fidel Castro presentato a L'Avana, reitera il rispetto di Cuba e del suo leader all'etica e ai principi nella volontà di trovare una soluzione politica al conflitto che danneggia questo paese sudamericano.

Il volume di 265 pagine, presenta molti documenti inediti e aneddoti sui vincoli storici dell'autore con la Colombia, la sua realtà e le sue lotte.

Inoltre ratificando la posizione cubana nella ricerca di una soluzione negoziata al lungo conflitto armato.

José Arbesú, capo del dipartimento America del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba, che ha vissuto in prima persona importanti episodi contenuti nel volume ha sostenuto che il fattore più importante di questo testo è la costante volontà di Cuba nel cercare una soluzione pacifica.

"Gli Stati Uniti hanno sempre mentito a questo proposito, perché Cuba non ha mai invitato armi o finanziamento ai guerriglieri ed il suo interesse si è sempre basato su un criterio strettamente umanitario, come si chiarisce nella pubblicazione.

Il ministro di Cultura, Abel Prieto, ha ricordato quel che ha definito "un patto diabolicamente dell'imperialismo statunitense" utilizzando la Colombia nel suo piano di dominio continentale con la creazione del terribile paramilitarismo nel paese e la partecipazione dei suoi governanti alla riunione di Punta del Est, quando Cuba fu espulsa dalla OEA.

"Fidel Castro parla dell'aiuto cubano alla pace, non alla guerra e alla vita, non alla morte e ricorda

rispettosamente la figura di Manuel Marulanda, il capo delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC), morto poco tempo fa".

Abel Prieto, ha detto, specificando che questo nuovo libro è un imprescindibile punto di riferimento per gli intellettuali della sinistra e per coloro che partecipano ai movimenti sociali in America Latina e nelle altre regioni.

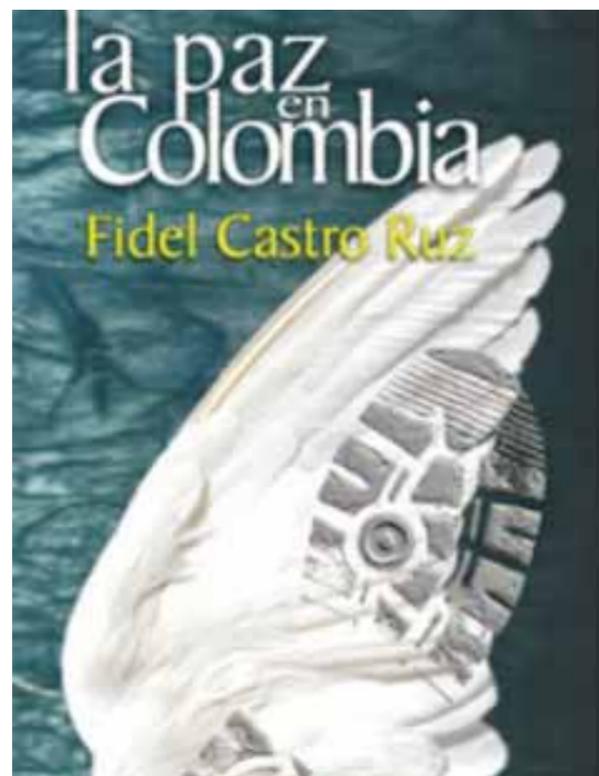
"Il testo, ha detto invita all'analisi, allo studio e al rigore su una parte della storia recente che non è stata scritta - o solo in modo parziale - sottolineando il ruolo decisamente rispettoso di Cuba nell'impegno di ottenere la pace in questo paese dell'America del Sud.

Ricalca soprattutto la tesi di Fidel che non si dovrebbe mai rinunciare a lavorare per la pace", ha aggiunto il Ministro.

"Questo è il risultato di più di 400 ore di lavoro instancabile, grazie a una ferrea volontà creatrice dell'autore", ha detto la giornalista e scrittrice Katuska Blanco.

Quest'opera —pubblicata dalla Editora Política— rivela importanti documenti, interviste e fatti con precisione millimetrica e costituisce un libro oceanico per la sua sincerità e la sua portata, ed offre al lettore la possibilità di esprimere un proprio giudizio ed è stata presentata anche in Venezuela.

Il testo integro del libro appare nel sito: www.cubadebate.cu.



René Portocarrero.



Zenaida del Río.

Subasta Habana

Un punto di riferimento dell'arte cubana

Pedro de la Hoz

• L'asta che si terrà il prossimo 26 novembre, con quadri, sculture installazioni disegni e stampe, nella maggioranza opere create nell'Isola nel secolo scorso, non è una pura operazione commerciale.

Subasta Habana, ossia l'asta de L'Avana, nella sua VII Edizione, aspira ad essere un punto di riferimento internazionale dell'arte cubana ed a contribuire a certificare il valore delle sue opere, ha detto a Granma, Luis Miret, vicepresidente del Comitato Organizzatore di questa importante azione promozionale, istituita dal Consiglio Nazionale delle Belle Arti.

In questa occasione si presenteranno 53 lotti di 42 artisti, che verranno messe all'asta nell'Hotel Nacional, dopo l'esibizione sino al 25 del mese, (diversi giorni dopo la chiusura di questo giornale).

L'opera più antica è una calcografia illuminata di Elías Durnford, un incisore inglese che nella seconda metà del XVII secolo creò opere sull'Avana coloniale e la più recente è un disegno di Wilfredo Prieto, "Linea de ascenso", che è servito come base per lo sviluppo dell'installazione omonima e che gli ha fatto vincere il Premio Cartier 2008 nella fiera Frieze, di Londra.

Tra queste due opere s'incontra uno spettro di gran varietà e ricchezza della creazione visiva in questa terra, opere di maestri come le avanguardie della prima metà del secolo scorso, come Víctor Manuel, Carlos Enríquez, Amelia Peláez, Eduardo Abela, José Mijares, Mariano Rodríguez y René Portocarrero; di sacri come Servando Cabrera Moreno, Raúl Martínez, Florencio Gelabert e Julio Girona; e di artisti che negli ultimi tre decenni si sono inseriti in prima linea, come Pedro Pablo Oliva, Flavio Garcíandía, José M. Fors,

Tonel, Moisés Finalé e Zaida del Río.

Non mancano i classici della fotografia come Alberto Korda e Constantino Arias, o le proposte d'installazioni consistenti e audaci come quelle di Fernando Rodríguez e Sandra Ramos.

"Tutte le opere, ha detto Miret, sono debitamente autentiche e si garantiscono le documentazioni legali di rigore per l'acquisto ed il ritiro da parte di chi si aggiudica un lotto a Subasta Habana.

La manifestazione risponde alle norme internazionali di questo genere d'azione ed è già riconosciuta nei circuiti più esigenti e prestigiosi del mercato dell'arte.

Nessuna delle opere, nella totalità proprietà di collezionisti privati o degli stessi artisti, danneggia il patrimonio culturale della nazione.

"Da un punto di vista economico, ha precisato Miret, la Subasta Habana ha la missione di destinare le entrate nette al finanziamento dei programmi culturali che si sviluppano nell'Isola, includendo l'insegnamento artistico e questo si riversa nella stessa vitalità delle belle arti.

"È ora che i nordamericani sappiano quello che si perdono", ha detto ancora Miret, che pochi mesi fa si è riferito al blocco e ai suoi assurdi limiti - anche nel settore artistico - in un'intervista che gli aveva chiesto il The Wall Street Journal.

La Subasta Habana ha ottenuto quello che si proponeva: utilizzare nel mercato, nella la vista pubblica, quello che crea i riferimenti in base ai dati internazionali di ricerca delle quotazioni, per stabilire i prezzi dei quegli artisti che sono o sono stati importanti nella creazione artistica cubana e soprattutto assicurare la presenza dei nuovi maestri e dell'enorme talento che sta sorgendo (Frammento).



XI Settimana della Cultura Italiana a Cuba

L'Avana, 24 - 29 novembre del 2008

• Dedicata a Giacomo Puccini, in occasione del centocinquantenario della nascita (1858 - 2008), e a Gabriele D'Annunzio, in occasione del settantesimo anniversario della scomparsa (1938 - 2008), presenterà, nel giorno dell'inaugurazione, alle ore 16,00, nella Basilica Minore del Convento di San Francisco de Asís, dopo i saluti introduttivi delle autorità, "Vissi d'arte, vissi d'amore", un omaggio a Giacomo Puccini. In collaborazione con il Teatro Lirico Nazionale di Cuba. Nei giorni successivi ci saranno dibattiti, mostre fotografiche, presentazioni di libri, concerti e la ormai tradizionale presentazione del Volume sulla Presenza Italiana in Cuba, il VII, di Domenico Capolongo. (G.M.).

Nicaragua: l'opposizione non accetta la vittoria del FSLN



Nidia Diaz

• Che nessuno gridi al broglio. Il Fronte Sandinista per la Liberazione Nazionale (FSLN) del Nicaragua ha vinto ampiamente le elezioni comunali dello scorso 9 novembre. Il dimenarsi della destra all'opposizione e dei rinnegati accompagnanti del MRN e di altre forze minori ugualmente avverse, è puro show mediatico.

Sedici anni di governi neoliberalisti non sono passati inosservati e già dalle comunali dello scorso quadriennio gli elettori hanno castigato i responsabili più visibili ed hanno deciso di

tornare indietro per arrivare ai giorni in cui la Rivoluzione Sandinista aveva portato la giustizia sociale alle famiglie nicaraguensi, anche se nel mezzo d'una dura guerra sporca, scatenata contro.

Eduardo Montealegre, banchiere, oligarca, destrorso e candidato di Washington da sempre, voleva conquistare – questa volta – l'importantissima poltrona di sindaco a Managua, per trasformarla in una testa di ponte, da dove sabotare il programma del Fronte, che include l'incorporazione del paese al nuovo processo d'integrazione, che si apre al passo nella regione, su nuove basi.

Montealegre avrebbe dovuto imparare – e non è avvenuto – la lezione delle presidenziali del 2006, quando ha affrontato, ed ha perso, con l'attuale presidente Daniel Ortega.

Non ha nemmeno preso in considerazione per questi municipi, il discredito in cui, amministratori come Arnoldo Alemán e Enrique Bolaños, avevano sommerso il Partito Liberale Costituzionalista (PLC), con cui si è candidato, responsabile insieme ad altri dell'imposizione del modello liberale che, per oltre 15 anni, ha affogato il Nicaragua nella più assoluta miseria, collocandola alle ultime posizioni dei livelli di sviluppo nell'emisfero.

Queste amministrazioni, sostenute dalla Casa Bianca per 16 anni, hanno lasciato, tra gli altri mali, un drammatico saldo di oltre il 50% di disoccupati, il 27% della popolazione denutrita, un debito esterno di 6.500 milioni di dollari, un milione d'analfabeti e 800.000 bambini esclusi dal sistema scolastico, senza contare la crisi energetica che ha colpito il paese.

Montealegre ed i suoi rinnegati alleati del Movimento di Rinnovamento Sandinista, contavano, com'era avvenuto in precedenza, sui mezzi di comunicazione, nazionali ed internazionali (CNN, Grupo Prisma, El Tiempo di Bogotá, la Prensa di Managua, ecc, ecc.) che hanno orchestrato una brutale campagna di discredito contro il governo sandinista e principalmente contro il suo Presidente.

Non è per caso che il banchiere sconfitto aveva scelto come slogan per vincere le comunali di Managua, "Tutti contro Ortega".

A nulla gli è servito questa volta, come nemmeno la precedente, personificare nel Presidente la sua avversione contro il processo di cambio nicaraguense.

A nulla gli è servito far scendere per le strade le sue truppe infuriate e provocare la morte di tre cittadini, in un irreflessivo tentativo di non riconoscere il risultato delle urne.

Mentre scrivo quest'articolo, sono stati scrutinati oltre l'80% dei voti, con i quali il candidato sandinista, il tre volte campione

mondiale di pugilato, Alexis Argüello ha vinto le elezioni comunali di Managua con quasi il 53% dei voti, contro il 45,26% dell'oppositore Montealegre.

Con un risultato che per tendenza è già irreversibile, il Consiglio Supremo Elettorale (CSE), ha informato che il FSLN ha vinto al momento 91 municipi dei 146 in disputa, mentre il PLC vince in 49 e l'Alleanza Liberale Nicaraguense (ALN), deve accontentarsi di tre.

Il Fronte Sandinista per la Liberazione Nazionale ha vinto in 11 dei 17 capoluoghi di dipartimento, includendo i due più importanti, Managua e León e riscattando Rivas, piazza che aveva perso dal 1990. Il PLC ha solo cinque capoluoghi da governare a partire dal gennaio 2009.

Il FSLN ha vinto a Ocotol, Somoto, Estelí, Chinandega, León, Masaya, Rivas, Boaco, Matagalpa e San Carlos. I liberali hanno recuperato Jinotepe, Juigalpa, Jinotega y Granada, confermando Bluefields.

Di fronte a questa realtà l'opposizione insiste in un nuovo conteggio di voti, disconoscendo i risultati che sono stati avallati dal CSE e da circa 120 osservatori internazionali, che hanno ammesso la trasparenza della giornata e l'assenza d'anomalie. Gli osservatori fanno parte del Consiglio d'Esperti Elettorali dell'America Latina e del Protocollo di Tical (composto da magistrati elettorali del Centro America e dei Caraibi).

E, se fosse poco, il portavoce del Dipartimento di Stato, Robert Woods, in aperta congiura con l'opposizione nicaraguense e le sue infondate accuse di brogli, ha osato invocare l'articolo 23 della Carta Democratica dell'OEA ed ha chiesto al presidente Daniel Ortega che "accerti che il risultato delle votazioni corrisponda alla vera volontà dei nicaraguensi".

A punto di abbandonare la nave, l'amministrazione di George W. Bush tenta di lanciare un salvagente ai suoi servili alleati dell'opposizione nicaraguense. Credo abbia fallito nuovamente. •

BOLIVIA

I prefetti "autonomisti" e la DEA si tolgono la maschera

Lo spionaggio, il finanziamento e l'organizzazione dei gruppi terroristici che hanno aggredito il popolo e le strutture pubbliche a Santa Cruz, Beni, Tarija e Pando

• Il corso degli avvenimenti boliviani, a partire dagli accordi minimi raggiunti nel dialogo nazionale, includendo la convocazione del referendum nazionale per l'approvazione della nuova Costituzione – che si dovrà svolgere il 25 gennaio 2009 -, sta mostrando ancora una volta quali sono i veri obiettivi dei prefetti dipartimentali della cosiddetta "Mezza Luna Orientale", quando reclamano ipocritamente la protezione di presunti diritti delle autonomie.

In modo simile è apparsa ben chiara l'attività cospirativa e sediziosa di questi elementi, eseguita con la complicità dell'Agenzia Antidroga degli Stati Uniti (DEA), entità che è riuscita ad avere un immenso potere in Bolivia, convertendosi in un fattore d'appoggio e finanziamento ai partiti politici del neoliberalismo, come il MNR ed il MIR.

Con il nuovo progetto di Costituzione, che difende espressamente i diritti delle autonomie, sono rimasti senza argomenti i gruppi fascisti e dell'estrema destra che, protetti dai detti prefetti, orchestravano le campagne di violenza razzista,

aggressione e crimini (come nel caso di Pando), non solo contro la popolazione indigena, ma anche contro tutto ciò che rappresentava un appoggio al processo di cambiamenti socio-economici, portato avanti dal presidente Evo Morales, alla guida di una vasta alleanza di forze popolari.

Così come molti avevano denunciato in precedenza e lo stesso Evo aveva smascherato di fronte l'opinione pubblica, il vero proposito dell'opposizione fascista resta scoperto di fronte al rifiuto d'accettare lo svolgimento del referendum costituzionale, che rifonderà la Repubblica e proclamerà un nuovo paese, chiamando ad elezioni generali, in cui il Presidente lancerà nuovamente la sua candidatura, sicuramente vincente con ampio margine, e consoliderà le misure di cambio sociale, indipendenza economica, uguaglianza razziale, dignità e giustizia per tutti i boliviani senza eccezioni.

Si concluderanno così, una volta per tutte, secoli di sfruttamento, discriminazione razziale, ingiustizie, espropri e maltrattamenti d'ogni

genere in un paese caratterizzato dall'abuso di pochi potenti, in collusione con il gran capitale internazionale saccheggiatore e sfruttatore, soprattutto negli ultimi decenni, degli Stati Uniti.

Intanto, emergono sempre con maggior forza i legami della DEA, attraverso la sua rappresentanza in Bolivia, con questi elementi cospiratori contro il Governo di Evo Morales, a cui hanno fornito ogni tipo d'appoggio politico, logistico, economico e mediatico, prima della sua espulsione dal paese.

Così ha denunciato la Commissione del Governo della Camera dei Deputati, quando il suo presidente, Gonzalo Lazzano, ha mostrato la documentazione che rivela come la DEA ha praticato spionaggio, finanziamento e organizzazione dei gruppi terroristici che hanno aggredito il popolo e le strutture pubbliche a Santa Cruz, Beni, Tarija e Pando, inclusa l'occupazione di alcuni aeroporti, mettendo in pericolo della vita del Presidente della Repubblica.

Lazzano ha confermato che la cosiddetta "certificazione antidroga",

che il Governo degli Stati Uniti concede a suo capriccio, non è altro che un sistema di condizionamento, unilaterale ed ingiusto, giacché la Bolivia ha compiuto tutti gli obiettivi in materia d'interdizione e sradicamento, come lo ordina la

Legge 1008. Anche così il Governo di George W. Bush non ha concesso la certificazione a questa Nazione, con un atteggiamento che costituisce un'evidente misura di rappresaglia politica contro il processo nazionale di cambio (N.D.). •



Evo Morales parla davanti al Palazzo del Governo.

X ANNIVERSARIO DEL PROGRAMMA INTEGRALE DI SALUTE CUBANO

Le parole fraterne e umane di Fidel Castro

Il Comandante Dr. Ernesto "Che" Guevara de la Serna, è il simbolo della più alta espressione dell'Internazionalismo medico cubano

Dr. Gregorio Delgado García *

• Il carattere solidale della nostra medicina, più che una determinazione congiunturale di fronte alle urgenti necessità di altri paesi, a volte senza relazioni diplomatiche con Cuba, costituisce uno dei principi e quello che a caratterizzare meglio la nostra salute pubblica in questo nostro periodo rivoluzionario socialista.

Nel maggio del 1960 dopo gli intensi terremoti e maremoti che devastarono il Cile e nei quali persero la vita migliaia di cittadini di questo paese fratello, allora governato dal per niente fraterno ed amico presidente Jorge Alessandri, Cuba, prima di qualsiasi altra nazione del mondo, mandò i suoi aiuti disinteressati, iniziando la sua prima manifestazione di solidarietà internazionalista nel campo della medicina.

Il dottor Salvador Allende Gossens, allora Senatore della Repubblica del Cile, in visita a L'Avana, salutò con parole di ringraziamento quel gesto iniziale che per la sua bellezza e senso della giustizia non posso tralasciare di citare:

"Ho visto Cuba mobilitarsi. Ho udito la parola fraterna e umana di Fidel Castro che ha chiamato tutti i governanti del mondo e ho visto il presidente Dorticós, i leader della Rivoluzione, come Raúl Castro e il Che Guevara preoccupati,

interessati a quello che succedeva in Cile; ho conversato con loro e mi sono reso conto che l'attitudine di tutti loro e del popolo di Cuba andava assai più in là dell'obbligo di ogni governante.

Ho visto i camion passare per le strade a L'Avana e la generosità anonima di chi dà a chi non ha e che vale molto più di quello che consegnano i paesi ricchi come gli Stati Uniti, che ci offrono briciole strappate dalle nostre stesse ricchezze. Io sono stato il testimone principale del lavoro sacrificato degli uomini dell'Esercito Ribelle, che sono giunti con il primo elicottero e sono stati inviati nella zona più australe del Cile; sono andato sin là con un mio compagno, collega ed amico, Oscar Fernández Mell, nella sua qualità di presidente del Collegio Medico di Cuba.

Il dottor Fernández Mell ha raggiunto la provincia più lontana, dove c'è un clima tanto distinto da quello cubano, dove la pioggia, il freddo e il vento implacabilmente bagnano il corpo e intristiscono l'anima.

Stavano là come simboli di questa Cuba nuova, [...] e anche nelle altre province il dottor Roberto Guerra e altri colleghi apportarono assieme alle infermiere cubane una fratellanza nuova, con un nuovo linguaggio di popoli nuovi", scrisse Salvador Allende nella sua Chiacchiere di fronte ai lavoratori della sanità pubblica, del 1961.

Quella forma di collaborazione solidale e completamente disinteressata diverrà costante con i paesi di tre continenti, in questi ultimi quarant'anni.

Dal 1963 la Rivoluzione Cubana, già sicura del suo futuro, ma senza aver ancora raggiunto lo sviluppo che la sua sanità pubblica ha realizzato alcuni anni dopo,

ALBERTO BORREGO



Una dottoressa cubana a Puerto Ayacucho, in Venezuela

cominciò una collaborazione sistematica completamente gratuita con i paesi sottosviluppati del Terzo Mondo, iniziandola con l'allora recentemente liberata Repubblica dell'Algeria Democratica e Popolare e che si sarebbe incrementata con altri paesi dell'Africa, l'America Latina e l'Asia e che si mantiene oggi e non solo comprende attività assistenziali, ma anche di consulenza igienico-epidemiologica, di promozione della salute e di organizzazione e pianificazione del lavoro.

Il prestigio che la medicina rivoluzionaria cubana ha acquistato nel mondo, sicuramente posto in evidenza in gran parte da questo suo lavoro internazionalista, ha fatto sì che Stati con risorse economiche sufficienti per pagare paesi sviluppati con lunghe tradizioni mediche, preferiscono sollecitare la collaborazione del governo cubano, che continua attualmente in numerose nazioni quello che ha iniziato in Iraq, nel 1978.

L'insegnamento della medicina è stato presente nella nostra collaborazione internazionale ed ha adottato differenti modalità.

Anche se il medico cubano, come parte del suo lavoro nella maggioranza dei paesi, offriva docenze, soprattutto in Algeria e in Angola, nel settembre del 1977 Cuba creò una scuola di medicina nella Repubblica Popolare Democratica dello Yemen, gestita da professori cubani e medici yemeniti laureati in Cuba, per insegnare le scienze di base che diedero i loro primi frutti nel 1982, con la laurea dei primi 52 medici.

Nel 1980 è iniziata la collaborazione docente con l'Etiopia, la Repubblica Popolare dell'Angola e il Nicaragua e, poco dopo, con la Repubblica Araba Saharawi Democratica. In questi due ultimi paesi, nel 1982, è stata adottata la modalità di portare, assieme ai professori, alunni del sesto anno di medicina interni, che svolgono il loro lavoro assistenziale con la supervisione dei maestri.

Quell'anno si laurearono i primi 106 medici cubani in Nicaragua e otto nella Repubblica

Saharawi. Alcuni anni più tardi è stata fondata un'altra scuola di medicina in Guinea Bissau.

Dalla seconda metà degli anni '60, Cuba aveva cominciato a prestare una collaborazione sanitaria nella docenza d'enorme importanza per i paesi del Terzo Mondo, mediante la concessione di borse di studio a studenti stranieri e che ha toccato più di ottanta paesi.

Queste borse di studio comprendono lo studio nella facoltà di medicina sino alla laurea ed anche nella facoltà di odontoiatria e infermeria. Poi ci sono i corsi ausiliari di diagnosi a livello non universitario e i dottorati e master successivi alla laurea.

Dal 1999, dopo i disastri prodotti in America Centrale dal passaggio dei cicloni, Cuba si è proposta di dare un aiuto senza precedenti nel mondo a questi paesi, aiuto che si è esteso nel resto dell'America Latina e che è stato la creazione della Scuola di Medicina Latinoamericana, ELAM, completamente gratuita per gli studenti del nostro continente.

A questa si è unita a Santiago di Cuba la Scuola di Medicina dei Caraibi, per studenti di paesi di lingua inglese dei Caraibi, totalmente gratuita come la Elam.

È impossibile non citare l'altra modalità della solidarietà internazionale della nostra medicina: la presenza del personale della salute negli aiuti che Cuba ha prestato nelle lotte di numerosi popoli, per ottenere la loro indipendenza e della quale è paradigma il dottor Ernesto Guevara de la Serna, vero simbolo della più alta espressione dell'internazionalismo medico cubano.

Il Ministero di Salute Pubblica, desideroso di stimolare la produzione di testimonianze su una parte così importante della storia della medicina, ha convocato nel 1998 un concorso nel quale si ammettevano testimonianze sulle differenti modalità della solidarietà medica cubana.

Si ricevettero alla fine di quell'anno 24 lavori, e furono premiati i seguenti: primo

premio "Memorie di una missione medica internazionalista", del dottor Víctor Pagola Bérger, per la modalità della missione militare; secondo premio "Vicissitudini internazionaliste. Aneddoti di un medico" del dottor Ezequiel Bueno Barrera; e il terzo dove si narrano tre missioni che comprendono le modalità in caso di disastro naturale e assistenza, della dottoressa Martha Larrea Fabra, su una missione assistenziale civile.

Questi tre lavori sono stati poi pubblicati dal Centro Nazionale d'Informazione delle Scienze Mediche.

Quaderni di Storia della Salute Pubblica, organo pubblicitario dell'Ufficio dello Storiografo del Ministero di Salute Pubblica, ha voluto includere nel suo volume numero 88 altri cinque lavori di concorrenti non premiati, per la loro importanza come testimoni, con l'intenzione d'arricchire la bibliografia sul tema.

Con il titolo "Solidarietà internazionale della medicina cubana. Testimoni", comprende: "Ricordi di quel primo viaggio"

del dottor Washington Rosell Puig, sulla prima missione assistenziale civile nella Repubblica dell'Algeria Democratica e Popolare; "Missione in Nicaragua. Diario di un medico internazionalista" del dottor Romelio Quirce García; "Internazionalista: il maggior orgoglio di questo cubano" del dottor Luis Valdés García; "Memorie di un matrimonio internazionalista in Angola" dei dottori Dagoberto García Moreno e Noris Pompa Martínez e "Sudafrica: Cuba nel miracolo" del dottor Felipe Delgado Bustillo.

Per ragioni di spazio abbiamo dovuto eliminare da questi lavori precisioni relazionate con la storia dei paesi nei quali si sono svolte le missioni ed altri aspetti non strettamente vincolati.

Siamo certi che con questo volume Quaderni di Storia della Salute Pubblica si compie ancora una volta la ragione alla base della loro esistenza: incrementare la bibliografia sugli aspetti fondamentali dello sviluppo della storia della salute pubblica e la medicina cubane.

CIFRE CHE SONO FATTI

La cooperazione medica cubana, che si offre con varie modalità è presente in 73 paesi; tra questi in 43 si sviluppa il Programma Integrato di Salute, in 30 con assistenza tecnica compensata.

In 19 paesi si realizza l'Operazione Miracolo, che ha già superato il milione d'operazioni agli occhi.

In totale nel mondo lavorano 38.544 collaboratori della sanità, dei quali 17.697 sono medici.

Nel programma integrale di salute - PIS - solamente, sono stati assistiti 117.798.248 pazienti; operati, 2.831.870.

Cifre conservatrici indicano che durante i 10 anni di questo Programma è stata salvata la vita di quasi 2 milioni di persone.

* L'autore è Direttore dei Quaderni di Storia della Salute Pubblica. *



SCRIVETE AI 5 EROI

Cinque patrioti cubani stanno scontando lunghe condanne nelle carceri degli USA, per aver difeso il loro popolo dal terrorismo. Per ulteriori informazioni vedere www.granma.cu, www.granma.cubaweb.cu, www.freethethefive.org, www.antiterroristas.cu

ANTONIO Guerrero Rodríguez



(ANTONIO)
NO. 58741-004
USP FLORENCE
PO BOX 7500
5880 STATE HWY 67
SOUTH FLORENCE
CO 81226

FERNANDO González Llort



(RUBEN CAMPA)
NO. 58733-004
FCI TERRE
HAUTE
PO BOX 33
TERRE HAUTE,
IN 47808

GERARDO Hernández Nordelo



(MANUEL VIRAMONTES)
NO. 58739-004
USP VICTORVILLE PO
BOX 5400 13777 AIR
EXPRESSWAY ROAD
ADELANTO, CA 92394

RAMON Labañino Salazar



(LUIS MEDINA)
NO. 58734-004
USP MCCREARY
PO BOX 3000
PINE KNOT,
KY 42635

RENE González Schwerert



(RENE)
NO. 58738-004
FCI MARIANNA
PO BOX 7007
MARIANNA,
FL 32447-7007

MAURIZIO MUSOLINO

Se in Francia il Pcf si prepara ad un congresso nazionale capace di dare nuovo vigore alla propria azione, rivedendo il rapporto con i litigiosi cugini socialisti e in Italia la proposta dei Comunisti italiani di ripartire dall'unificazione delle forze comuniste si rafforza se non fra i vertici sicuramente fra i militanti di base, in Spagna Izquierda Unida si è riunita la settimana scorsa in una assemblea federale - l'equivalente del congresso - tutt'altro che di routine.

La sinistra spagnola cerca la propria strada per potersi rilanciare ed essere all'altezza della sfida che la grave crisi economica sta lanciando a tutto il Paese iberico. Una crisi che in Spagna preoccupa più che in altri Paesi europei visto che Madrid esce da oltre un decennio di crescita record. Una crescita che ha rivoluzionato lo Stato, trasformandolo fin dalle sue infrastrutture.

La riflessione dentro la sinistra spagnola non può che prendere le mosse dal voto delle ultime elezioni politiche, che hanno segnato per Izquierda Unida il peggior risultato degli ultimi vent'anni: un 3.9 per cento che non lascia spazio a dubbi. Da questa constatazione è partito il percorso che ha portato nella metà di novembre la compagine progressista spagnola a tenere la sua 9ª assemblea federale.

Nei due turbolenti giorni, ricchi di discussione, è emerso il carattere poliedrico di Iu. Una coalizione - ci tengono tutti a specificare che non sono un partito - nata venti anni fa proprio per rafforzare la sinistra comunista e di cambiamento di fronte a quello che sembrava il dilagare socialista sotto la guida di Felipe Gonzales. Da allora tante cose sono cambiate, a partire dalle caratteristiche dei leader che si sono succeduti, e oggi Izquierda Unida rischia una marginalità politica che la condannerebbe all'estinzione.

Un congresso, quindi, niente affatto scontato il cui risultato è stato in bilico fino alla fine. Sul piatto dei delegati questioni fondamentali a partire dalla ricerca di un nuovo leader per la successione di Llamazares, passando per la necessità di dover decidere il futuro della alleanza stessa, che

SPAGNA Nona assemblea federale per cercare un leader

Izquierda Unida, ma per fare cosa?



Gaspar Llamazares, leader di Izquierda Unida

DAL 1986

Izquierda unida è stata fondata nel marzo del 1986 dal raggruppamento di tutte le formazioni della sinistra che si erano espresse contro l'ingresso della Spagna nella Nato. I partiti fondatori furono: il Pce, il Pcp, il Pasoc, la Sinistra repubblicana, la Federazione progressista (Fp); il Partito carlista ed il Partito umanista aderirono da indipendenti e nel 1988 abbandonarono lu insieme alla Federazione progressista

Tre i documenti che dopo settimane di contese locali si sono dati battaglia a Rivas Vaciamadrid. Il nodo del ruolo del Pce

mette insieme il Partito comunista spagnolo e una miriade di associazioni, partiti e movimenti. Tre i documenti che dopo settimane di contese locali si sono dati battaglia alle porte di Madrid nella cittadina di Rivas Vaciamadrid (fra le poche ancora amministrata da Iu): il primo della segreteria

uscente legata a Gaspar Llamazares (27.1%), il secondo facente capo al Pce (43.1%) e il terzo, un documento pontista denominato n-2 (nome che deriva dalla strada nazionale che collega varie realtà spagnole protagoniste di questa proposta) o "terza via" (19.2%). A questi documenti durante le

due giornate di Riva si sono aggiunti altri due documenti, uno di personalità trasversali ai tre schieramenti (5.9%), ma comunque legati al Pce e l'ultimo con riferimento a Sanchez Gordillo, (4.7%) un mezzadro pittoresco e popolare sindaco del Cut (una formazione Andalusina).

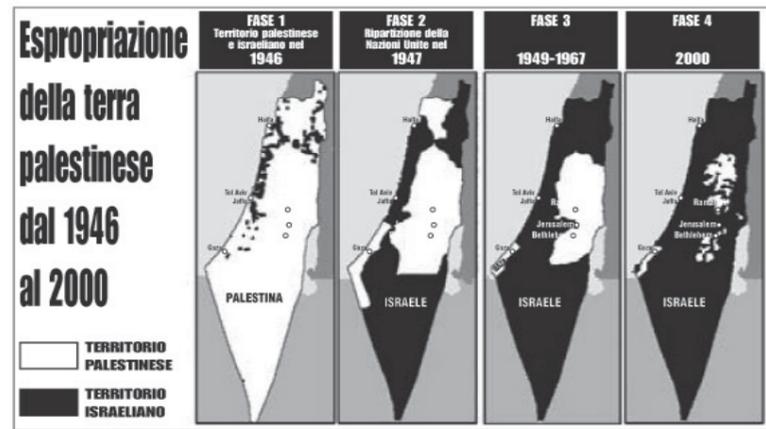
Nel dibattito l'analisi della crisi economico-finanziaria ha attraversato molti interventi, sottolineando il carattere ultraliberista delle risposte fin qui date dal governo Zapatero. A preoccupare sono soprattutto l'ondata di disoccupazione che sta calando sul Paese: molti i riferimenti ai licenziamenti della Nissan. In questo senso le risposte fin qui date dalla classe operaia spagnola non sono del tutto adeguate, non almeno quanto quelle messe in campo dagli studenti - non è una novità - impegnati a contrastare nelle piazze la direttiva europea che impone una sorta di privatizzazione dell'istruzione pubblica. Queste tensioni sociali sembrano, almeno nella teoria, entrare nel progetto unitario di Iu, anche se poi i fatti potrebbero smentire tutto.

Infatti se tutti hanno concorso all'approvazione di due documenti fondativi del percorso che vedrà impegnata Izquierda Unida nelle prossime settimane, paradossalmente la coalizione entrata in conclave senza leader ne è uscita senza una soluzione immediata. Alla fine si è eletta una commissione che dovrebbe traghettare entro un mese e mezzo la coalizione verso una nuova direzione. Alla testa della commissione è stato eletto Cayo Lara, esponente del Pce e da molti invocato come nuovo coordinatore.

Dei due documenti approvati uno è quello di Rivas, dove si snocciola una attenta e puntuale analisi della situazione politica e della crisi economica che attraversa il paese, l'Europa, il mondo. Una crisi che apre prospettive nuove per la sinistra ma anche spalanca le porte a risposte reazionarie e di destra a partire da pulsioni xenofobe contro i lavoratori immigrati. L'altro, il documento finale che detta i tempi di una rifondazione dell'alleanza che dovrebbe portare Iu a trasformarsi entro le elezioni amministrative del 2011. Il primo punto di incontro infatti è stato proprio il non considerare le elezioni europee come un test di arrivo, bensì una tappa - sicuramente importante - ma nulla di più. L'obiettivo finale è quello di ridare al Paese una forza anticapitalista, anti-imperialista, di trasformazione e repubblicana in grado di incidere e essere egemone. Una scommessa ambiziosa.

Ma se alla fine si è registrata una sostanziale unità politica, più netta, e per il momento senza soluzione, invece, le divisioni sulla gestione del Partito in questi ultimi anni. Da una parte, i "gasperisti", dal nome del segretario uscente, rivendicavano una continuità con questa gestione del Partito respingendo qualsiasi accusa e attribuendo il disastroso risultato elettorale esclusivamente al momento congiunturale. Dall'altra il Pce che considera disastrosa la gestione di Llamazares, che si sarebbe caratterizzata per le indecisioni e per il ripudio di qualsiasi elemento di ortodossia; il Pce chiede, quindi, una sterzata inequivocabile fin dai prossimi giorni, magari attraverso una leadership collegiale. I comunisti rivendicano per l'alleanza soprattutto una maggiore attenzione ai problemi delle classi lavoratrici e dei conflitti sociali.

VITA, TERRA E LIBERTÀ PER IL POPOLO PALESTINESE



SABATO 29 NOVEMBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

ore 15.00 piazza della Repubblica

Fine dell'occupazione israeliana; diritto al ritorno per i profughi palestinesi; liberazione dei prigionieri; revoca degli accordi militari e commerciali tra Italia e Israele; fine dell'assedio contro Gaza; Stato palestinese con Gerusalemme capitale

MAFIA
Mafie del nord
Enzo Dell'Olio

Edizioni Punto Rosso, pp. 120, euro 7

Delle 11.339 operazioni finanziarie sospette segnalate alla Dia nel 2006 per riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite, 3370 riguardano la Lombardia; mentre secondo il Corpo Forestale dello Stato nel 2001 la Lombardia è la seconda regione italiana per numero di discariche abusive (541) dopo la Puglia, oltre ad avere ben 1000 siti inquinati da rifiuti tossici e chimici. Ma per le istituzioni lombarde storicamente



“la mafia a Milano non esiste”, anche se all'ortomercato milanese, come nell'area limitrofa a Malpensa, insieme a frutta e verdura

giungono armi e droga. Insomma, la Lombardia è la quarta regione italiana per “intensità mafiosa” e questo prezioso opuscolo ricostruisce genesi, storia e ramificazioni delle mafie a Milano come nel resto della Lombardia. Dalla famiglia di Nitto Santapaola alla cosca dei Piromalli in affari con Salvatore Ligresti e Danilo Coppola, per giungere oggi ai Casalesi di Pasquale Zagaria, non vi è settore dell'economia pubblica e privata che non sia a rischio di infiltrazione mafiosa, naturalmente attraverso il fondamentale ruolo svolto da imperturbabili commercialisti, direttori di banca, funzionari e amministratori pubblici. [Gian Marco Martignoni]

NARRATIVA
Silenzi vietati
Francesco Ceccamea

Avagliano editore, pp. 225, euro 13

Massimo Onofri, critico famoso e docente universitario, oggi è divenuto perfino co-protagonista di un romanzo, che fa il verso al suo *Sensi vietati*. Lo ha scritto Francesco Ceccamea, suo alunno a Vetralla negli anni '90. «Mia madre insiste a chiamare il suo libro “Silenzi vietati”, anziché “Sensi”, e questo suo lapsus, se così vogliamo definirlo, è curioso. Perché non “Silenzi vietati”, mi spinge a chiedermi e a chiederLe? Avrei da dirLe ancora parecchio a proposito del Suo libro, ma fermiamoci qui, come ebbe il coraggio di pensare mio padre una volta avuto me.»

Ecco, allora, *Silenzi vietati*, prima lunga prova narrativa del trentenne viterbese, scritta sotto forma di romanzo epistolare (posta elettronica).

Le lettere che Francesco indirizza al vecchio professore vedono come protagonisti uomini e donne della sua odiata/amata provincia. Scritto in lingua colloquiale e con toni tra il comico e l'(auto)ironico, accolto con interesse da molti critici della grande stampa, compreso lo stesso Onofri, il romanzo non sempre risulta convincente, sospeso come è tra minimalismo intimista e interpretazione “impegnata” di un mondo sempre più vuoto di riferimenti culturali e ideologici. [Pierluigi Pedretti]



ES

NARRATIVA ARABA

In taxi per le strade del Cairo

Le brevi storie urbane di Khaled al-Khamissi



Un taxi per le strade del Cairo

PINO BLASONE

Un precedente di successo nel mondo arabo e all'estero è certo il romanzo *Palazzo Yacoubian* di Ala al-Aswani, ambientato nel centro storico del Cairo. Anche il volume di racconti *Taxi* di Khaled al-Khamissi è ambientato nella megalopoli egiziana; uscito in arabo nel 2007, è stato ristampato più volte in un anno. Ecco ora la traduzione eseguita da Ernesto Pagano. Titolo e sottotitolo dell'edizione italiana, *Taxi. Le strade del Cairo si raccontano*, ci suggeriscono però che qui si tratta non di vicende le quali si intreccino in un vecchio stabile glorioso, bensì di tante brevi storie in perenne e caotico movimento, narrate dalle voci dei tassisti all'autore. Con qualche intuibile aggiunta della sua fantasia, esse ci restituiscono un caleidoscopico mosaico.

Se la critica sociale e politica era presente sullo sfondo della narrazione di Ala al-Aswani, ruotando intorno a un'estesa crisi d'identità individuale e collettiva, nella cronaca simulata da Al-Khamissi essa emerge in primo piano. Il tema principale, messo a fuoco dallo scrittore, acquista una consistenza e un carattere differenti. In particolare, ciò che si cerca di illustrare è come un qualunque indotto non solo fra la borghesia, ma anche nei ceti popolari possa scadere in un atteggiamento conservatore, che nello specifico assume i connotati dell'integralismo religioso. È quanto confida un anziano tassista (al Cairo i tassi sono i mezzi di spostamento più agevoli e mediamente accessibili), colto in un momento di disincantata sincerità: «Abbiamo già provato tutto. Provammo il re e non funzionava, provammo il socialismo con Nasser e nel pieno del socialismo ci stavano i gran paschi dell'esercito e dei servizi segreti. Poi provammo una via di mezzo e alla fine siamo arrivati al capitalismo che però ha i monopoli, il settore pubblico che scoppia, la dittatura e lo stato d'emergenza. E ci hanno fatto diventare

pure un poco americani e tra poco pure israeliani; e allora perché non proviamo pure i Fratelli Musulmani? Chi lo sa, va a finire che funzionano...» (nel racconto *Pesce, latte e tamarindo*).

Basti sapere che i “Fratelli Musulmani” sono in realtà un partito con ambizioni populiste, sorto in Egitto e diffusosi nel resto del mondo islamico. Non occorre conoscere a fondo la storia egiziana contemporanea, per rendersi conto che – *mutatis mutandis* – una mentalità del genere non difetta nemmeno tra noi, e che anzi si è andata accentuando nel vuoto politico effettivo creatosi negli ultimi tempi. È quanto ben condensato dall'espressione “La politica è sempre stata una schifezza da quando l'hanno inventata”, che incontriamo riportata in un altro racconto, esplicitamente intitolato *Elezioni e terrorismo*. La lingua adottata da Al-Khamissi è svelta ed efficace, vicina alla colorita parlata del dialetto cairota, resa al meglio possibile dal traduttore.

Tutto ciò non vuol dire che i motivi prettamente esistenziali vi siano trascurati. Ma anch'essi risentono di un contesto di impoverimento o di miseria, che le accresciute differenze sociali fanno risaltare in modo acuto, riflettendosi addirittura in quelle ambientali architettoniche o a volte di semplice costume. È il caso di un racconto dal titolo eloquente *Devastazione edilizia*, o di un altro assai godibile intitolato “*Niqab*” e *tacchi a spillo*, che prende di mira il conformismo religioso del velo per le donne, divenuto ormai maggioritario. Non sorprende che il libro abbia potuto destare qualche risentimento nella società egiziana, mitigato tuttavia da quel garbo e humour che fanno parte – a oltranza – di quell'antica tradizione e cultura.

Taxi
Khaled Al Khamissi
 Il Sirente, pp. 192, euro 15

STORIA ALTERNATIVA
Dalle mie ceneri
Gianpietro Stocco

DelosBooks, pp. 118 euro 8

E se non fosse andata così? Se nell'America Latina dei passati decenni non avessero vinto le giunte militari fasciste, ma il blocco di sinistra avesse avuto la meglio? E' questo il punto di partenza di *Dalle mie ceneri* di Gianpietro Stocco (gianpietrostocco.it), romanzo ucronico che si interroga sul concetto stesso di potere.

La guerra delle Malvine è stata vinta dall'Argentina e questo anche grazie all'opera dei volontari italiani, partiti per costruire il socialismo nel Nuovo Mondo. Ma il potere “di sinistra” è meglio e più pulito di quello di destra? O è la natura stessa del potere ad essere sporca e criminale? Domande dalla portata enorme, che alla fine però risultano essere il punto debole del romanzo. Se infatti la narrazione scorre abbastanza bene, troppo breve è lo spazio (meno di 120 pagine) per riscrivere in chiave ucronica la storia dell'America Latina. [Marco Minicangeli]


CINEMA
Il Morandini 2009
Laura, Luisa e Morando Morandini

Zanichelli, pp. 2048 + cd rom, euro 35

Sono oramai un classico le stellette che dicono se un film, a parere del critico, è una grande opera o una pellicola così così. Morando Morandini può vantarsi sicuramente di essere stato il primo

ad utilizzarle su un quotidiano niente meno che negli anni 50. Da critico cinematografico ad analista, nel “Dizionario dei film” *il Morandini*, uscito nell'edizione 2009, Morando con la figlia Luisa (dopo la scomparsa della moglie Laura) continua a dare i voti al cinema italiano e internazionale. A meritare il punteggio pieno però sono solo una settantina di titoli sulle ben 23mila schede dei film usciti dal 1902 al 2008. Aggiornato all'estate appena trascorsa, il *Morandini* contiene inoltre gli indici dei titoli originali, degli autori di opere letterarie da cui sono stati tratti i film, dei registi e degli attori principali. Inoltre, un'appendice dedicata ai premi Oscar, ai migliori film e all'ultima edizione della mostra del cinema di Venezia. E nel decimo anniversario del *Dizionario*, gli autori hanno voluto rendere omaggio al cinema italiano con una copertina che ritrae Toni Servillo in una scena di *Gomorra*, l'opera di Matteo Garrone tratta dal libro di Roberto Saviano. [Raffaella Angelino]



FRANCESCO RESCIGNO

Nell'ormai decennale crisi di vendite, le case discografiche hanno sempre potuto contare su un'ancora di salvataggio. Da sempre abili ad avvantaggiarsi prima di altri delle innovazioni tecnologiche, hanno guadagnato profitti spaventosi nella vendita dei vinili, hanno sfruttato fino all'osso il fenomeno 45 giri e approfittato della svolta epocale nel passaggio al compact disc. Tutto questo in una incredibile *escalation* dei prezzi al dettaglio che sfiora percentuali altissime (un attimo prima del passaggio all'euro il cd aveva sfondato il muro del 40mila lire per poi mantenersi stabilmente sopra la quota dei 20 euro). In quel moderno agorà che risponde al nome di internet sono nati di conseguenza metodi alternativi di diffusione della musica, il più famoso dei quali è senz'altro il "peer-to-peer" ovvero la condivisione di file in rete, con la possibilità di *download* direttamente fra utenti, considerato dalle multinazionali della musica il male assoluto. In definitiva è la versione aggiornata e tecnologica della famosa registrazione su cassetta dei dischi, ma trattandosi della rete i numeri sono enormemente superiori ed il piatto troppo gustoso per rinunciare.

Le strategie delle multinazionali del disco che prima hanno affossato il mercato discografico e ora sfruttano internet e i videogiochi

ROCK BAND

LA CRISI DEI CD Le "major" si rimettono in gioco



Slash, una delle "leggende del rock" in versione giocabile

Le case discografiche hanno fiutato un nuovo affare: i "rhythm games"

sanzioni penali. In definitiva, se sei on line a scopo di lucro e ci guadagni è tutto ok, altrimenti calci sui denti!

Ora le case *mainstream* si lamentano per le scarse vendite, ma un cd ci costa l'ira di dio, gli artisti si lamentano per le percentuali, ma da sempre sono trattati male dalle industrie discografiche e non dagli utenti, i consumatori si lamentano per i prezzi alti e si inventano alternative sempre più fantasiose. Ma si sa, in una struttura piramidale, economicamen-

te parlando, la base conta ben poco, e quindi salviamo il vertice. Il futuro è in quelle diaboliche scatole di metallo che "annebbiano la mente dei nostri figli": i *videogames*. Ma come, fino a poco tempo fa lobotomizzavano la gioventù, invece c'è del buono ora che si prestano ad un uso ancora più lucroso?

Per inciso, quando si parla di discografia in crisi, si parla di tagli, precarietà e lavoratori al nero. Vite, insomma, che fanno i conti con speculazioni e giochi di potere. Vite che si rimettono in gioco per un gioco. Si chiamano *rhythm games*, giochi di simulazione musicale: l'uovo di Colombo è stato mettere in pratica l'uso della famosa *air guitar* che i rockettari incalliti suonavano con il solo movimento delle dita. Ora con *Guitar Hero* e *Rock band* (e prossimamente con *Ultimate Band*), non si mima più chitarra, basso e batteria, ma grazie ad una serie di strumenti di plastica e al buon vecchio karaoke, siamo in tour mondiale ogni volta che ci va. Cosa c'entrano le case discografiche? Prima di tutto all'interno dei giochi ci sono

centinaia di brani originali, alcuni dei quali suonati apposta per l'occasione: i Sex Pistols con *Anarchy in the Uk*, ad esempio, ma apriti cielo, anzi no, apriti mercato, ultimamente c'è la possibilità di acquistare nuovi brani direttamente dal portale della casa produttrice del gioco. *Death Magnetic* dei Metallica è uscito in contemporanea nei negozi (poverini, sempre più bistrattati), sulle piattaforme di vendita *online* di mp3 (comodissime e risparmiose, ma dalla dubbia qualità sonora), e nello *store* del portale Playstation Network. Una novità dai numeri interessanti...

A giugno, nella prima settimana di pubblicazione, il singolo *Saints of Los Angeles* dei Motley Crue ha venduto 14mila copie su iTunes, ma addirittura 48mila sulla piattaforma Xbox *live*

per il gioco *Rock Band 2*. Considerato che un brano per *videogames* costa il doppio di un mp3, ecco fiutato l'affare. Entro fine anno il servizio *Guitar Hero Tunes*, in uscita contemporanea con il quarto capitolo del gioco metterà a disposizione oltre 100mila brani. Manna dal cielo per i produttori dei giochi, manna dal cielo per le case discografiche, nuove opportunità per gli artisti come Axl Rose che ha deciso di pubblicare il singolo *Shackler's Revenge* del pluririmandato *Chinese Democracy* in anteprima e in esclusiva per *Rock Band 2*. Il futuro riserva ulteriori sorprese, in uscita ad inizio anno la monografia dei Metallica, mentre voci sempre più insistenti dicono che si sta lavorando sul repertorio dei Beatles. Il gruppo di Liverpool, membri originari e chi ne fa le veci (leggi: eredi), da sempre contrario alla moderna tecnologia di diffusione dei brani, sembra si stia facendo coinvolgere dal canto delle sirene dei *rhythm games* e dei loro riflessi economici. E' proprio vero la musica si rimette in gioco, anche se a rimetterci siamo sempre noi e le nostre anoressiche tasche.

PRESENTI SUL LAVORO

RS
Rassegna Sindacale
IL SETTIMANALE DELLA CGIL DIRETTO DA PAOLO SERVENTI LONGHI

Le lotte, le vertenze, i contratti.
Le storie di chi lavora
e di chi difende il lavoro

ABBONAMENTI 2009 ORDINARI 82 EURO ● ISCRITTI 50 EURO

WWW.RASSEGNA.IT 0644888201 ● abbonamenti@rassegna.it

DRAMMA

Porcile

Teatro Argentina
Roma

C'è molto dell'ultimo Pasolini in *Porcile*, dramma del '66 ma che anticipa per temi e grammatiche l'incompiuta trilogia della morte. Più dalle parti di *Salò* insomma, nonostante le



date ed un gusto ancora non così da *finis terrae*. PPP lo sviluppa attraverso una scrittura prosaica neoteatrale, quasi di foga fra le lenzuola del letto, obbligato dall'ulcera. E senza paura Massimo Castri la rende gesto ed immagini in questa nuova produzione Teatro di Roma, in scena da martedì 25 fino al 21 dicembre. Un mese in compagnia di Julian, giovane uomo senza qualità, incapace di contraccambiare l'amore incondizionato di Ida. Testo dalla semplicità complessa, in una Germania di provincia colma di fantasmi nazisti, borghesie malsane, capitalismo. E poi i rimandi cattolici e quelli filosofici (la ragione di Spinoza), come cipria sopra la bellezza di un sentimento disastrosamente abbandonato per una zoofilia così eccessiva da divenire dichiaratamente politica. O fiabesca, come pare voler sottolineare la regia di Castri.

CLASSICO

La natura delle cose

Fabbricone
Prato

Sempre più sfaccettata (e affascinante) la ricerca di Virgilio Sieni: da mille spunti si muove il gesto, da mille influenze l'(anti)narrazione teatrale. Prodotto dal Metastasio Stabile di Toscana, debutta il 22 novembre un Lucrezio distante dai disamori e dalle traduzioni da liceo classico. Il movimento riscopre un testo bellissimo, in cui il poeta latino riflette su uomo e natura, laicità (contestualizzandola all'epoca) e fede, misticismo. Può l'esistenza prescindere? I dettami epicurei si muovono verso un materialismo di cause e conseguenze che parte dal seme e arriva all'infinito. Evidente la limitatezza umana, ma il senso mortale possiede in sé la forza di spingere

il pensiero (molto) oltre, vincendo i propri limiti, arrivando al tutto. Sieni firma regia,



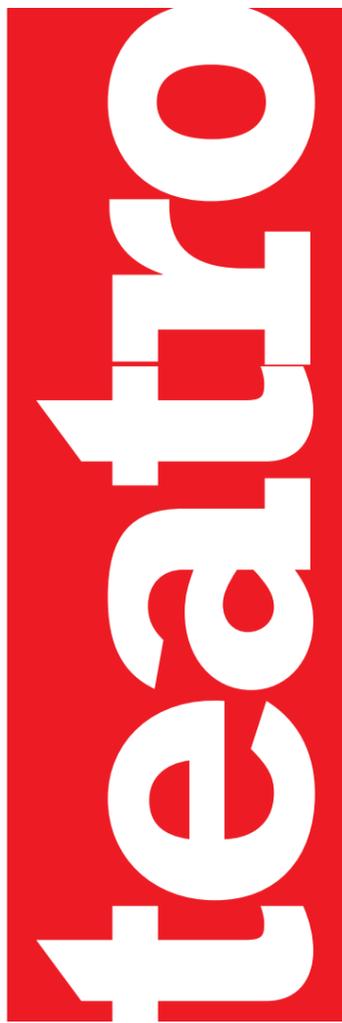
scene e coreografia, inseguendo un movimento che spiazza fin da principio, offrendo alla vista corpi fluttuanti dalla simbolica (in)consistenza. Poi un minimalismo di colori e azioni, di vuoti più che di pieni. Da scoprire. Fino al 14 dicembre.

DIEGO VINCENTI

Una colata di cemento. Ai margini di Gratosoglio. Periferia della periferia milanese, nata proletaria (con gli immigrati degli anni Settanta), sopravvissuta in qualche modo a disoccupazione ed eroina. Qui il Teatro di Ringhiera stona bellissimo, sorriso azzardato circondato da un centro di recupero per tossicodipendenze, saracinesche chiuse, una chiesa (che non manca mai). Perché, come canterebbe Vinicio, «se questa è la miseria mi ci butto con dignità da re». Dopo anni di (in)esistenza, dal 2007 si è riaperto questo spazio da 260 spettatori, ora gestito dall'Atir di Serena Sinigaglia, genicaccio cresciuto in orbita strehleriana dai percorsi poi personalissimi. Un bando vinto ha permesso alla compagnia di aggiudicarsi un palcoscenico che alla fine ben pochi volevano, caricato da un affitto comunale non indifferente (27 mila euro l'anno, con le spese si arriva intorno ai 45).

«È molto dura – spiega la Sinigaglia – tutto lo sforzo strutturale si rivolge allo spazio, per forza di cose si trascurano gli aspetti artistici. Mi preoccupa perché non vorrei che si snaturasse la compagnia, la nostra attitudine alla produzione, a girare. E poi le spese sono sempre maggiori degli introiti, quindi non facciamo altro che aumentare i debiti e posticipare gli stipendi». Bello fare teatro... Comunque, pur mancando l'ufficialità, il Comune dovrebbe aver inserito il Ringhiera nelle prossime convenzioni, andando praticamente a coprire la propria richiesta d'affitto. Provincia (buono il lavoro dell'assessore Daniela Benelli) e Regione (dalle braccia corte) intervengono invece in misura diversa, senza contare la richiesta di uffici e lavori di restau-

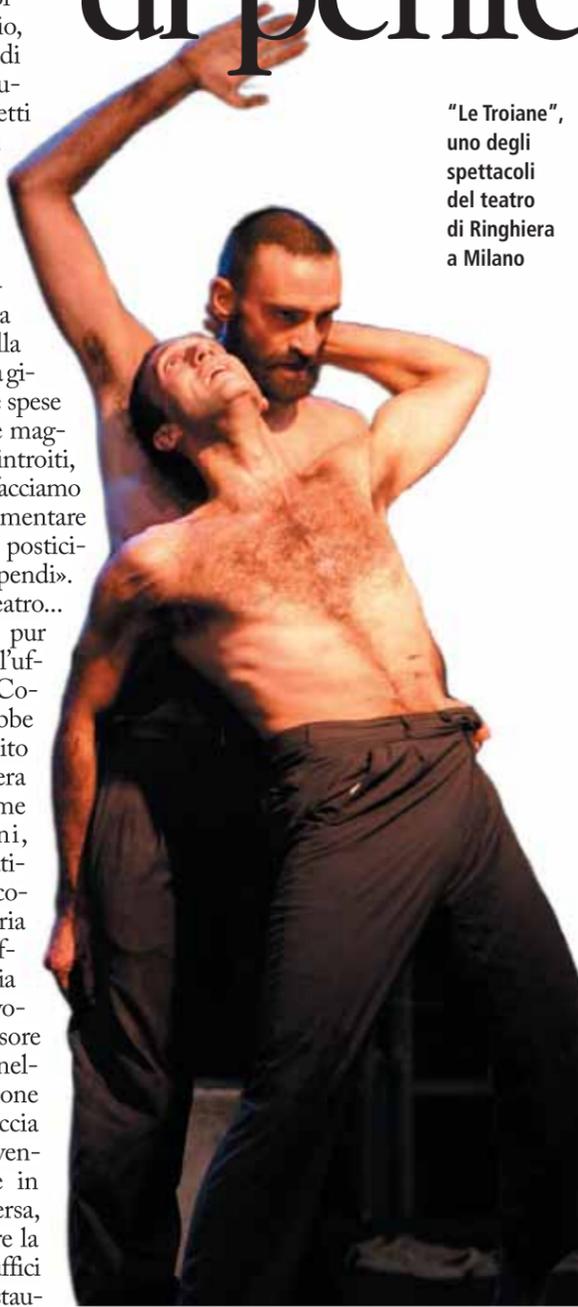
Il teatro di Ringhiera sorge nella periferia milanese accanto a un centro di recupero per tossicodipendenti. E' gestito da Serena Sinigaglia



MILANO

Uno Stabile di periferia

“Le Troiane”, uno degli spettacoli del teatro di Ringhiera a Milano



ro che rimangono lettera morta. Ci si ritrova così nuovamente a fare affidamento al privato. Da sorprendersi? Ingenuo. La storia del teatro più recente è qui a testimoniare come per lo Stato la cultura semplicemente sia un “non problema”.

Ecco allora la Fondazione Cariplo inserire il Ringhiera all'interno del suo progetto di residenze lombarde. Cinquantamila euro per tre anni, puro ossigeno. «Per noi è importantissimo, anche per il fatto che hanno riconosciuto la qualità del lavoro fatto. Ma all'interno del sistema è una tragedia: si prende continuamente atto delle mancanze dell'intervento pubblico e i tagli al fondo per lo spettacolo non faranno che esasperare la situazione». Compagnie medio-piccole in zona salvate così dalla Fondazione. Mentre l'istituzione elargisce (pochi) soldi, aspettando poi il rifiorire di un quartiere. «Antonio Calbi del Comune ha iniziato un interessante lavoro di decentralizzazione – conclude la Sinigaglia – ma gli investimenti vanno seguiti con iniziative sul territorio e la collaborazione fra i diversi uffici culturali. Ognuno invece fa le sue cose, c'è troppa

parcellizzazione. Insomma, una gran fatica. Ma oggi o ti cerchi queste spinte di senso, oppure personalmente non riuscirei a riempirmi della mia arte, mi sentirei troppo autoreferenziale.

Starei male se facessi solo *La Cimice* al Piccolo (a maggio, ndr), se non avessi il mio gruppo, la mia utopia, se non riuscissi a fare tutto da sola in senso antiberlusconiano del termine. Ovvero creare solidarietà e cultura senza accumulo di denaro». Ma il Ringhiera non è solo fenomeno sociale. La sua forza (e la sua possibilità di imporsi nel futuro prossimo) sono proprio le scelte artistiche, decisive nel creare pubblico e carattere. Fra una ricerca molto fruibile e certe scelte di militanza. Come le “inchieste” di Marina Senesi o Giuliana Musso (teatro antropologico, proposto

Non è solo fenomeno sociale, la sua forza sono le scelte artistiche, anche di fruibilità e militanza, decisive nel creare pubblico e carattere

in una coraggiosa personale), le sperimentazioni de *Il Crogiuolo* di Cagliari o i minifestival su erotismo e integrazione. E poi le regie della Sinigaglia dal già visto *Buonanotte Desdemona* a *L'aggancio*, prima nazionale di marzo. Sufficiente? Sì, specie se si vive ai margini. Ma in questa “italietta” è un po' il destino di chi si sporca le mani col fare, concetto da sempre ostacolato, mai supportato. Che tanto se ce l'hai dentro non hai mica poi tanta scelta. E si va avanti. Sempre e comunque.

TEATRO-DANZA

Kontaktthof

Teatro Stabile
Torino

Buoni maestri. Pina Bausch è uno di quei nomi sufficienti a se stessi: teatro-danza “totale”, ovviamente con lo storico gruppo Tanztheater Wuppertal, che mancava da un po' troppo



tempo in Italia. Lo Stabile di Torino ne offre un assaggio per una manciata di giorni, dall'11 al 14 dicembre, proponendo un classico della coreografa/regista tedesca, progetto ipnotico a lottare contro i limiti del tempo. Nel 1978 infatti, qualche decina di giovanotti danzanti furono coinvolti per una riflessione su amore e vita, con il teatro (amaro) riflesso artistico. A distanza di vent'anni l'intenzione era di ritrovarsi di nuovo insieme a ripetere tutto. Con qualche ruga in più, un paio di acciacchi. Nelle intenzioni, ma fu impossibile. *Kontaktthof* vive ugualmente grazie a non più giovani artisti (over 65) che spiazzano per forza e presenza scenica. A partire da quella camminata di gruppo verso il pubblico che non può non ricordare il *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo.

CONTEMPORANEO

In un luogo imprecisato

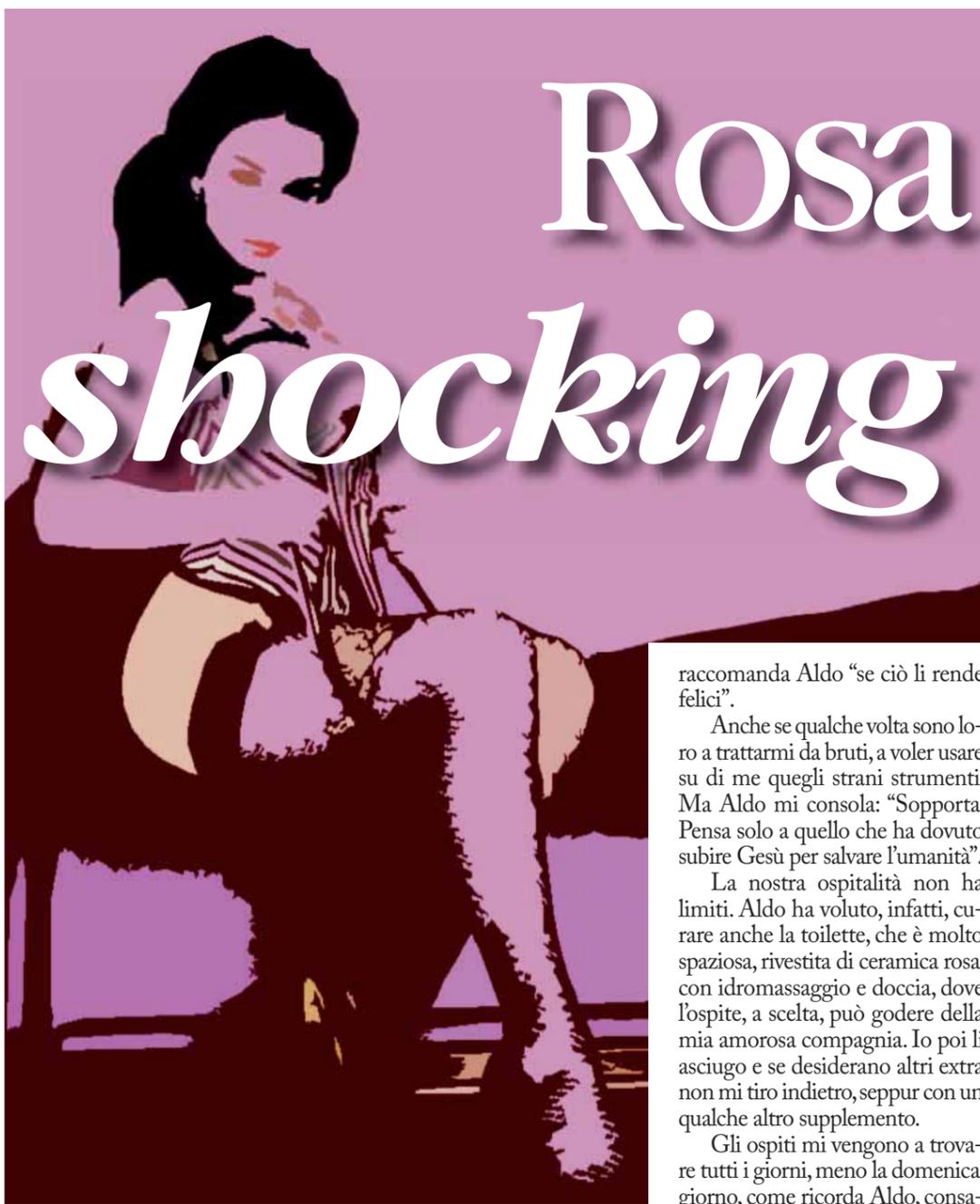
Teatro i
Milano

Da qualche anno Renzo Martinelli (passato teatral-politico al Leonkavallo), è riuscito nel piccolo miracolo di rendere uno stanzone piuttosto fatiscente uno degli spazi più vivaci ed artisticamente stimolanti di Milano. Dopo il veloce passaggio di *Mi chiamo Roberta*... sui precari di Aldo Nove, c'è molta curiosità intorno a *In un luogo imprecisato*, al debutto nazionale il 25 e in replica fino al 7 dicembre. Fosse solo per il coraggio di (ri)scoprire un autore come Giorgio Manganelli, antagonista fin dal linguaggio, prima ancora che nei contenuti. Prosa sempre ricchissima e complessa, da avvicinare con pazienza e meraviglia. E farsi un po' travolgere. I misteri si svelano lentamente in questo luogo imprecisato dove si ritrovano quattro personaggi sconosciuti: chi sono? dove sono? e perché? Snodo drammaturgico l'arrivo di un quinto, la cui presenza innescherà una serie di rivelazioni. Immaginario metafisico, dalle parole (come spesso succede da queste parti) mai scontate.



(DIEGO VINCENTI)

DIEGO ZANDEL



che esso può dare? Il fatto che, in questo caso, sia io tale persona mi farebbe sentire tremendamente in colpa. Tanto più che gli uomini che verranno da te saranno o dei mariti che non ricevono dalla propria moglie le gioie, l'attenzione e l'amore che si erano attesi e si attendono, secondo i comandamenti, dalla donna che si sono scelti quale consorte; oppure saranno uomini, ora giovani, ora meno giovani, ora addirittura anziani, che si sentono perdutamente soli e cercano in te un po' di compagnia, qualche carezza. Vuoi forse negargliela? E, poi, ti pagheranno, non è che si dimostreranno ingrati, affatto. Vedi, cara, è bello che tutti in questo mondo trovino quell'amore che noi due abbiamo. Non ti sembrerebbe ingiusto se noi non concorressimo a dargliene un po', sacrificando tu una parte dell'amore che vorresti dare a me, ed io una parte del tuo amore che vorrei per me? Se non lo facessimo, saremmo degli esseri egoisti e perciò disumani. Cara mia, non mi stancherò mai di ripetere che ogni forma di egoismo è un atto di disumanità".

Come potevo io oppormi a un'argomentazione così altamente morale? Sento che sarei stata tormentata dai rimorsi se avessi rifiutato; senza considerare che mio marito, di fronte a tanta mancanza di sensibilità, mi avrebbe abbandonato, sarebbe andato alla ricerca di un'altra donna più degna di me. E, ora, in effetti, non ho proprio nulla di cui lamentarmi. Anzi, dopo

solo due anni che pratico questa forma di solidarietà, godo di un bellissimo appartamento, una bella automobile, vestiti griffati e quant'altro. La gente che viene da me, in massima parte uomini - ma non manca qualche donna o, addirittura, coppie che bramano, perché no?, divertirsi un po' - si rivelano riconoscenti, visti i biglietti che mi danno in regalo e che io regolarmente passo poi a mio marito che amministra la cassa di casa. Una casa che è stata pensata non solo per noi due.

Io ricevo i miei ospiti in una camera da letto che Aldo ha voluto arredare nei minimi particolari, ricca di specchi, e non esclusi, se richiesti, quegli strumenti di tortura, fruste, catene, manette, stilette, tacchi a spillo, e altre diavolerie che servono per giocare con quelle persone che, tormentate da chissà quali turbe infantili (così mi ha spiegato Aldo, che ha studiato psicologia) vogliono essere, con le opportune sevizie, liberate da esse.

In questo caso, per loro esplicito desiderio, indosso succinti costumi di pelle, maschere e così via. Altre volte mi travesto da servetta, abbigliandomi con vezzosi grembiulini sotto i quali non porto nulla, oppure da infermiera vestita solo di un corto e scollato camice, oppure ancora da mamma, esibendo da una camicetta ricamata le mie belle tette sulle quali l'ospite turno si adagia poppando (e se gli piace prende anche qualche sonoro sculaccione).

"Fai ciò che ti chiedono" si

raccomanda Aldo "se ciò li rende felici".

Anche se qualche volta sono loro a trattarmi da bruti, a voler usare su di me quegli strani strumenti. Ma Aldo mi consola: "Sopporta. Pensa solo a quello che ha dovuto subire Gesù per salvare l'umanità".

La nostra ospitalità non ha limiti. Aldo ha voluto, infatti, curare anche la toilette, che è molto spaziosa, rivestita di ceramica rosa, con idromassaggio e doccia, dove l'ospite, a scelta, può godere della mia amorosa compagnia. Io poi li asciugo e se desiderano altri extra non mi tiro indietro, seppur con un qualche altro supplemento.

Gli ospiti mi vengono a trovare tutti i giorni, meno la domenica, giorno, come ricorda Aldo, consacrato al Signore. La mattina, infatti, andiamo alla Santa Messa, e più tardi, a pranzo in qualche buon ristorante.

Qualche volta andiamo anche a trovare mia madre, che vive in campagna. Poverina, è molto anziana e cagionevole di salute. Le portiamo sempre qualche dono.

Quando mi vede arrivare con Aldo, a bordo della nostra lussuosa mercedes, ed io così ben vestita, profumata, allegra, esprime subito la sua contentezza per il fatto di avere trovato un uomo così buono e ricco, onesto, lavoratore, timorato di Dio, consapevole dei suoi doveri

di marito, come è Aldo. Non è, dice la mamma, come quegli uomini che badano soltanto a se stessi e dimenticano casa e moglie. Io, però, ci tengo anche a farle presente come le qualità di mio marito non si fermano qui, come cioè lui non si limita a pensare soltanto a me e alla casa, ma anche agli uomini infelici. Aldo però mi ha fatto divieto assoluto di rivelare l'attività benefica che svolgiamo, perché le opere di bene che si compiono non devono essere mai raccontate a nessuno, altrimenti non hanno più lo stesso valore.

"Esse" dice Aldo "devono essere chiuse nel nostro cuore".

Mio marito è un uomo buono, generoso e largamente dotato di ciò che pochissimi uomini hanno: altruismo. Certo, non metto in dubbio che questa sia una qualità in lui innata, ma, già considerando la differenza che esiste tra noi, o almeno che esisteva al momento in cui ci siamo conosciuti, credo che molto sia dovuto al fatto che Aldo, al contrario di me, sia una persona colta. Anzi, ci tengo proprio a dirlo, io povera ignorante che vivo di luce riflessa, è un laureato. Se non avesse studiato, se non avesse letto molti libri, pur considerando la sua natura, non avrebbe mai posseduto quell'ampiezza di vedute e di giudizio che tanto lo distingue dagli altri uomini e per cui io, al di là dell'amore che provo per lui, tanto lo ammiro e lo stimo.

Ascolto mio marito quando parla, sa essere convincente ed io non ho mai avuto nulla da obiettargli. Per questo ho sempre eseguito volentieri ciò che mi ha suggerito di fare, col risultato che oggi stiamo molto bene insieme, andiamo perfettamente d'accordo e, cosa che non guasta, usufruiamo di un reddito annuo, ma che dico? giornaliero, molto alto.

Questo benessere economico è cominciato poco tempo dopo esserci sposati, quando ormai certo della mia dedizione a lui, Aldo mi ha convinto a intraprendere la mia attività di benefattrice. Ero rimasta affascinata dalle sue argomentazioni, dalla sua grande capacità di intendere i rapporti con i nostri simili, dalla sua profonda umanità, per quel suo voler fare del bene alla gente, a costo di sacrificare una parte dell'amore di sua moglie. In un primo momento mi ero stupita che lui mi volesse offrire ad altri uomini, e gli avevo chiesi se non fosse geloso.

"Cara mia" mi ha risposto subito con dolcezza "la gelosia è una piaga della gente arretrata. Guarda nel meridione, di cui conosci la mentalità arcaica, quanti e quali atroci delitti esplodono per ragioni di gelosia. Ora, mia dolce passerotta, non vorrai davvero che tuo marito, un uomo che si è laureato e che ha sempre combattuto contro le piaghe dell'ignoranza, si comporti alla stregua di un uomo arretrato, col rischio magari di diventare un assassino!"

Come dargli torto? Ma, questo, non è il punto essenziale. Ho già detto che ciò che realmente lo guida è l'ansia di far del bene a più gente possibile. Aldo ha più volte dichiarato che non vuole comportarsi nel modo più assoluto da egoista, perché la sua aspirazione è quella di un vivere cristiano teso a portare sollievo e felicità al suo prossimo. E, infatti, ciò che mi ha soprattutto convinto è stata questa sua spiegazione:

"Amore mio, ti sembra giusto che un corpo splendido come il tuo, vero dono di Dio, appartenga esclusivamente a una persona sola e questa goda di tutte le gioie

"Gli uomini che vengono da me si rivelano riconoscenti, visti i biglietti che mi danno in regalo e che io regolarmente passo poi a mio marito"

raccontò

L'AUTORE

Diego Zandel è nato nel campo profughi di Servigliano, nelle Marche, da genitori fiumani, e queste sue origini si riscontrano spesso nella sua narrativa, dal suo romanzo d'esordio *Massacro per un presidente* (Mondadori, 1981) a *Una storia istriana* (Rusconi, 1987) e *I confini dell'odio* (Aragno, 2002).



È autore anche del "giallo mediterraneo" *L'uomo di Kos* (Hobby & Work, 2004) e delle spy-story

Crociera di sangue (Mondadori, 1993) e *Operazione Venere* (Mondadori, 1996). *Verso Est* (Campanotto, 2006) raccoglie invece i suoi racconti ambientati in Istria e in Grecia. Inoltre scrive da anni recensioni per le pagine libri della nostra *rinascita* e per *La gazzetta del mezzogiorno*. Il suo sito web www.diegozandel.it è aperto a discussioni di carattere civile, politico e letterario.

Un giornale diverso da tutti gli altri, perfino dal manifesto.
Una voce indipendente, aperta a tutti, per scoprire
la realtà e immaginare il futuro. Dalla parte della ragione.

il manifesto

LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

Il nuovo manifesto ti aiuta a trovare la sinistra.



REPORTAGE



Immagini tratte da "Waltz with Bashir"

IL DOCUMENTARIO

Sabra, Chatila e l'amnesia collettiva

L'AUTORE

Nato in Israele, musicista, scrittore ed attivista, Gilad Atzmon si considera un palestinese di lingua ebraica e dall'esilio londinese lotta a favore della liberazione del popolo palestinese

cologo che gli dice: «La memoria può essere molto creativa. Volendo, il passato si inventa».

Nel film il soldato israeliano è una vittima. Fa parte di una grande macchina di guerra, "obbedisce agli ordini", non può fermare il massacro, può solo informare i superiori. L'unica possibilità che gli si offre è "sparare e piangere". Oppure, come succede a Folman, reagire con l'amnesia. Nel film - di splendida realizzazione - ogni ricordo recuperato viene ricostruito. Solo l'ultima scena è girata con filmati reali e ci porta ai campi profughi devastati e al dolore dei palestinesi.

In quel tempo io ero un soldato dell'esercito di Israele. Non ho mai avuto a che fare con la fanteria, ma alcune scene del film mi sono risultate familiari. Mentre le guardavo, mi è capitato di piangere. Quella guerra ha cambiato la mia vita così come ha cambiato la vita di molti israeliani, palestinesi e libanesi. Con quella guerra è iniziato un viaggio personale che mi ha portato lontano da Israele e mi ha fatto decidere di non tornare più. Non sono l'unico israeliano che ha reagito così. Ho lasciato Israele determinato a non prendere parte al conflitto. Volevo scappare, iniziare una nuova vita in pace, dimenticare, essere per la prima volta innocente. Naturalmente ho fallito. Per diverse ragioni, da me non controllabili, oggi la questione palestinese mi coinvolge più di quanto non sia successo quando ero in Israele.

Ci sono molti israeliani ed ex israeliani che criticano duramente e nettamente Israele, il sionismo e l'identità ebraica. Ma si tratti di Shlomo Sand, Israel Shahak, Ari Folman, Gideon Levi, Ilan Pappé, Oren Ben Dor, Eyal Sivan, Uri Avnery, Amira Hass, Avrum Burg, Daniel Barenboim, io stesso ed altri, consideriamo tutti il conflitto israeliano come il nostro stesso conflitto e ce ne sentiamo direttamente responsabili. Possiamo non essere d'accordo su molte cose, ma su una la pensiamo allo stesso modo: il disastro in Palestina è una questione nostra. Diversamente da molti ebrei occidentali che una volta al mese manifestano gridando "non in mio nome", sappiamo che tutto ciò si fa in nostro nome.

Sono andato alla prima londinese

di *Waltz With Bashir* al London Jewish Festival, che è patrocinato dal governo di Israele e da una lunga lista di feroci organizzazioni sioniste di destra. Mi chiedo per quale ragione gli istituti sionisti appoggino una critica così dura contro Israele. Forse perché ad Israele piace presentarsi come una società aperta e liberale. Una posizione intelligente, ma sinistra e calcolata.

Dopo la proiezione, ho rivolto una domanda a David Polonsky, direttore artistico del film: «Se per gli israeliani è così difficile ricordare quanto successo solo 26 anni fa, come è possibile che tutti ricordino esattamente quel che avvenne in Europa tra il 1942 e il 1944?»

Eravamo tra ebrei e la mia domanda era provocatoria, ma nessuno dei presenti ha mostrato fastidio. Polonsky non ha saputo darmi una risposta, ma il film ne suggerisce due, entrambe dell'amico psicologo di Folman. La memoria è una costruzione, dice lo psicologo, ha poco a che vedere con la realtà. E questo fa supporre che sia le istituzioni che la gente israeliana ed ebraica siano molto bravi a costruire una memoria personale e collettiva delle sofferenze ebraiche. Mentre le sofferenze inflitte agli altri dagli ebrei sono rimosse nella cultura contemporanea israeliana ed ebraica. Nel film lo psicologo dice a Folman che forse l'amnesia è conseguenza del suo coinvolgimento personale rispetto all'Olocausto. Apprendiamo così che lo stress post-traumatico ebraico è in realtà un frastornamento da stress pre-traumatico, una preparazione istituzionale ad una tragedia non ancora avvenuta.

La sindrome da stress pre-traumatico viene così definita: «Nella sindrome da stress pre-traumatico, lo stress è il risultato di un avvenimento fantasmatico, di un episodio immaginario situato nel futuro. In sintesi, di un avvenimento che non è mai avvenuto. A differenza della sindrome da stress post-traumatico

dove lo stress è la reazione ad un avvenimento che è potuto succedere nel passato (o forse no), nella sindrome da stress pre-traumatico esso è, evidentemente, la manifestazione di un avvenimento potenziale immaginario. Nel caso pre-traumatico un'illusione rimpiazza la realtà e la fantasia del terrore s'infiamma

la suprema catarsi ebraica, della riattivazione della (futura) tragedia alla luce di un avvenimento passato.

Se lo psicologo avesse ragione, si capisce perché il pubblico ebraico presente al London Jewish Festival sia rimasto incantato dal film. La sindrome da stress pre-traumatico è l'essenza dell'esistenza ebraica, lo stare



rispetto ad una supposta realtà pericolosa. Portato all'estremo, anche un progetto di guerra totale contro il resto del mondo è una reazione da non scartare del tutto».

Se lo psicologo del film ha ragione, allora l'amnesia di Folman non è altro che una sindrome da stress pre-traumatico. L'amnesia, che gli impedisce di ricordare gli avvenimenti della guerra, si spiega come una rimozione dovuta ad un ricordo precedente l'Olocausto. Si tratta del-

al mondo in uno scambio tra tragedie passate e future. La vita acquisisce senso solo se si ha paura e si è sempre pronti ad un nuovo disastro che sarà il riflesso del disastro precedente. Ma a questo punto ai pacifisti resta solo una domanda: che possibilità lascia alla pace un'identità così autodistruttrice? O, detto in altro modo: è possibile la pace con individui ossessionati dalla loro futura distruzione?

TRATTO DA

WWW.PALESTINETHINKTANK.COM



GILAD ATZMON

Nel 1982, durante la guerra del Libano, Ari Folman è un soldato della fanteria israeliana. Nel 2006, ventiquattro anni dopo, scopre con sorpresa che non ricorda assolutamente nulla di quella guerra né dei massacri di Sabra e Chatila.

Waltz With Bashir, straordinario documentario di disegni animati da lui diretto, è una sorta di viaggio verso il passato. È un film sensibile e commovente, un coraggioso tentativo di affrontare il devastante passato di Israele e, in particolare, i massacri di Sabra e Chatila. E a proposito di quegli spaventosi massacri, organizzati dall'esercito israeliano, Folman ricorda nel film che i responsabili materiali furono in realtà i falangisti cristiano-libanesi. Ed è questo, forse, che spiega l'entusiasmo degli israeliani per il film. In *Waltz With Bashir*, Folman parte alla ricerca del passato perduto. Va a trovare un amico psi-

Rinascita sarà su **TESTATE** domenica 30 novembre

alle **10:30** in replica alle **18:30**

solo su **ECOTV** **SKY906**

in streaming su **www.ecotv.it**

PRC

L'attualità comunista

LA RIAGGREGAZIONE AVVIENE NEI LUOGHI DEL CONFLITTO

GIOVANNI RUSSO SPENA

Siamo di fronte ad un mutamento di fase strategico. Non è, ovviamente, il crollo del capitalismo, ma una sconvolgente ristrutturazione di poteri e di soluzioni, nel passaggio da un mondo a dominio unilaterale statunitense ad un mondo multipolare, il quale convulsamente cercherà nuovi equilibri. Gli assetti saranno sempre più difficili, complessi.

Sono immensi i pericoli per il movimento operaio, per il sindacato (che il capitale pretende di ridurre a istituzione meramente corporativa, segmento dello Stato allargato, avrebbe detto Gramsci); ma si aprono anche occasioni importanti di ricostruzione della sinistra anticapitalista, marxista. L'attualità del movimento comunista è proprio nell'analisi di Marx del modo di produzione capitalistico, perché il capitale non va affatto inteso come un mero processo economico, ma come un complesso di relazioni produttive e sociali, come rapporto tra Stato e potere, Stato e libertà, uguaglianza e libertà.

È evidente che questo tornante storico mette alla prova la capacità delle forze anticapitaliste di lavorare insieme nei conflitti sociali, nella loro unificazione, nell'espressione di un progetto ricompositivo che può partire dal secondo slogan, che allude a un'analisi e a una proposta classista, del movimento in atto: "noi la crisi non la paghiamo".

Nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, verificheremo dunque se il Partito della rifondazione comunista e il Partito dei comunisti italiani sapranno dare risposte uguali alle domande, poste dalla fase, di grande radicalità e grande progettualità; o se, invece, culture parzialmente diverse (penso al dibattito garantismo-giustizialismo), percorsi a volte non convergenti a livello territoriale (penso ad alcune lotte ambientali), comportamenti diversificati nei rapporti con i movimenti possano costituire ostacoli per ora insormontabili a riunificazioni. Io sono ottimista; se l'unità delle comuniste e dei comunisti non nascerà su basi propriamente identitarie ma come parte di un processo ricompositivo della sinistra anticapitalista, di una ricerca comune, di un'individuazione di campagne di massa unitarie. Lavoro per una verifica positiva.

Le narrazioni politiche non si costruiscono, infatti, in un laboratorio asettico. L'autonomia del politico è un cortocircuito burocratico e moderato che ancora viene riproposto oggi con la "Costituente

di sinistra", che nega, di fatto, la politicità intrinseca nei movimenti, la loro autonomia. Con il paradosso che scinde, divide, lancia anatemi pur parlando in nome di una presunta unità. Il tema che poniamo non è ovviamente l'abbandono della politica in nome dell'autonomia del sociale ma una agenda delle priorità che nasce dalla critica dei poteri e della politica separata.

Abbiamo bisogno di maggiore, non di minore radicalità; bisogna andare alla radice senza massimalismi né politicismi. Una soggettività organizzata oggi vive solo dentro le mutazioni della composizione di classe, della anatomia del capitale, dentro l'antropologia di un blocco sociale che si arricchisce di nuove figure proletarie: penso allo straordinario movimento per una scuola e una ricerca egualitaria, pubbliche, repubblicane; penso alla drammatica articolazione sociale delle precarizzazioni; penso ai migranti, al loro alludere ai diritti di cittadinanza, al meticciano, al cosmopolitismo transnazionale. La realtà ci sta quindi offrendo il materiale su cui lavorare insieme. La riagggregazione avviene nei luoghi in cui si esprime il conflitto, nel percorso di ricostruzione del partito sociale come soggettività organizzata contro la frantumazione indotta dal capitale, ma non soggettività separata che reclaims una rappresentanza totalizzante. Io penso a un'identità comunista non settaria, non autistica. E non comprendo che significato abbia la sua cancellazione, che muterebbe lo stesso fronte anticapitalista. Il nostro comunismo critico parla ancora di un universo simbolico, di una visione del mondo, di un punto di vista anticapitalista di cui vi è estremo bisogno tanto più oggi perché ci parla anche di un progetto di liberazione delle persone. Di un nuovo umanesimo. Identità comunista e partito sociale si alimentano a vicenda; perché il comunismo non può essere il toccasana dei comizi domenicali che assolve da ogni dogmatismo e da ogni moderatismo istituzionale. Il paradigma anticapitalista evoca la lotta per una società altra; chi pensa di sbarazzarsene, ricade, in nome di una sinistra generica, in una forma di adattamento alla realtà del capitale.

Sapremo costruire coordinamenti dell'opposizione con chi comunista non è, in un movimento di massa su un'unica discriminante di fondo che sappiano convivere contraddizioni di classe, di genere, di specie, di cittadinanza del popolo migrante che è nostro fratello.

Partito



Pino Sgobio
Ufficio politico Pdc



Giovanni Russo Spena
Direzione nazionale Prc

PDCI

Casa comune per i lavoratori

PIÙ LE COSE CHE CI UNISCONO CHE QUELLE CHE CI DIVIDONO

PINO SGOBIO

Dentro il Partito della Rifondazione Comunista, soprattutto dopo l'ultimo congresso di Chianciano Terme, che ha eletto Paolo Ferrero segretario, c'è un dibattito serrato, difficile e appassionato, a cui guardo con rispetto e interesse: si ragiona sul 'come' proseguire e 'con chi'. Ci sono due anime, che alla luce del sole si fronteggiano, e poi, al loro interno, ci sono diverse sfumature che si confrontano: da una parte, c'è chi, in poche parole, vorrebbe impegnarsi per riaffermare ancora, con più incisività, le ragioni comuniste in Italia e, dall'altra parte, c'è chi, invece, vorrebbe proseguire sulla strada, ahinoi fallimentare, dell'Arcobaleno, spogliandosi una volta per sempre dell'analisi e degli strumenti comunisti.

Per quanto riguarda il Partito dei Comunisti Italiani, invece, il discorso è più semplice: al recente congresso di Salsomaggiore Terme si è affermata una linea politica chiara e determinata: le ragioni comuniste, nel nostro Paese, soprattutto dopo la battuta d'arresto delle elezioni di aprile, mantengono inalterata tutta la loro attualità politica e sociale, per cui occorre lavorare per l'unità e per un partito comunista più forte e organizzato.

Al di là delle posizioni dei singoli, tra Prc e Pdc, al momento, se si guarda al quadro politico generale del nostro Paese, sono più le cose che uniscono che quelle che dividono. L'attualità, economica, sociale e culturale, di questi nostri difficili tempi richiederebbe un lavoro comune da realizzarsi qui e subito. L'ho scritto più volte: il voto di sette mesi fa è sì una sconfitta, ma rappresenta anche un'opportunità per i due partiti comunisti, che va colta al volo, pena attendersi colpevolmente sia nell'analisi che nella pratica politica.

L'esperienza dell'Arcobaleno, infatti, da qualsiasi parte la si considera, è stato un tremendo fallimento: gli elettori di sinistra l'hanno vista come una brutta copia del Pd, per cui, tanto vale - hanno pensato - scegliere Veltroni; gli elettori comunisti l'hanno giudicata poco identitaria, in una sola parola "poco comunista"; i lavoratori, operai in primis, hanno preferito disertare le urne o volgere lo sguardo verso altri.

Non lo dico io, lo hanno sancito gli italiani con il loro voto che l'Arcobaleno, quel tipo di alleanza di sinistra, è fallito. Il risultato delle elezioni evidenzia soprattutto scoramento del nostro popolo. In Italia non c'è più coscienza di classe, i lavoratori hanno perso fiducia in se stessi.

Che fare? Ad aprile, il popolo comunista ha lanciato un segnale, doloroso e drammatico, che dobbiamo saper raccogliere senza indugi o reticenze. Bisogna dare piena attuazione a quella regola, antica e al contempo moderna, che è prassi costante della nostra azione: "fare quel che si dice e dire quel che si fa". Una formula che è anche e soprattutto 'morale'.

Per prima cosa, quindi, bisogna ridare casa politica ai lavoratori, ricostruire una coscienza di classe, che è propria di un partito comunista. Riparlare ai lavoratori, ripartire dalle loro rivendicazioni 'senza se e senza ma', tornare ad essere i loro migliori alleati. Le disuguaglianze e le ingiustizie sono accresciute, negli ultimi anni la quota dei profitti sulla ricchezza nazionale è schizzata a cifre vertiginose, a discapito degli stipendi e dei salari: calcoli alla mano, la perdita netta per i lavoratori è stata di 8mila e 600 euro in sette anni. A dimostrazione del fatto che la lotta di classe è più viva che mai. Sarebbe una clamorosa svista pensare, quindi, di sgomberare il campo in nome di un falso e abusato concetto di 'modernismo'.

Tutto questo non si fa senza un forte partito comunista. La sua presenza è base di partenza. Lo testimonia la storia del nostro Paese, il ruolo e la funzione del Pci. L'esistenza dei comunisti è fondamentale per la tenuta stessa della democrazia. Laddove i comunisti sono stati espunti - Italia compresa - si registra un pericoloso slittamento autoritario e reazionario. Serve ripartire dalle necessità di rimettere in campo una forte idealità, in un mondo che ha perso tutti i suoi valori, che parli di uguaglianza e giustizia sociale, e occorre un forte partito comunista per frenare l'avanzata delle destre e per assicurare al Paese un partito che sia fuori dal coro dell'esperienza capitalistica, che lavori per superarla e che convinca gli italiani che un altro modo di produrre e di fare economia è possibile.

cara rinascita...

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero, nell'inchiesta sull'università di Siena "Ateneo in Palio", a causa di un refuso è saltata una parentesi e Antonio Cricalà, presidente dell'Antitrust, è parso collegato a vicende dalle quali è invece estraneo. Ce ne scusiamo.

CON I PENDOLARI

I vertici di Trenitalia non si preoccupano dei problemi dei viaggiatori e preferiscono querelare i pendolari. La vicenda riguarda la richiesta dei pendolari di sostituire vagoni scomodi e inadeguati, risolta poi grazie anche all'intervento della Regione Liguria. Trenitalia sporge querela contro di loro, spostando l'attenzione dal merito ai toni usati. Una rappresaglia che ricorda il licenziamento di Dante De Angelis che accusò le pericolose scelte dell'azienda. Se la denuncia non sarà ritirata, testimonierò a favore dei pendolari. Moretti ha risposto che pensa di ritirare la querela. Si rivendica che essendo Trenitalia una Spa, «è normale che, laddove dal mercato si creino situazioni in cui i costi siano superiori ai ricavi, non possiamo continuare a fare il nostro servizio». E' l'arroganza del monopolista: una gestione improntata al profitto invece che ai doveri del servizio pubblico. Sembra si stia lavorando per un'ineffettiva e definitiva privatizzazione, che dobbiamo scongiurare. Perciò il 14 dicembre è uno spartiacque: con l'orario invernale, Trenitalia smetterà di fare servizio pubblico per investire solo sull'Alta velocità. E' inaccettabile che per congiungere Milano e Bologna in un'ora, siano penalizzati i pendolari. Come comunista e assessore regionale ai trasporti, scenderò in piazza con i pendolari per protestare contro queste scelte scellerate.

ENRICO VESCO
ASSESSORE REGIONALE LIGURIA PDCI

PADRONI INCAPACI

Caro direttore, ho seguito ed apprezzato il suo intervento a *Domenica in*. Lei ha fatto affermazioni difficilmente discutibili: tralasciando la cultura marxista da cui proviene, ha detto qualcosa che anche per un liberale dovrebbe essere ovvio, e cioè che il capitalismo si regge solo se le merci prodotte vengono vendute; ergo la regolarizzazione dei precari non è frutto di avventurismo demagogico, ma una necessità economica, oltretutto costituzionale e morale. La signora Santanchè, se avesse minimamente letto i testi degli economisti liberali, queste cose le saprebbe; purtroppo è convinta che garantire stabilità ai lavoratori sia un lusso. Molto meglio, secondo lei, che lo Stato continui a finanziare gli incapaci padroni di imprese fallimentari. Nel non invidiarla nel suo compito, che la porta a doverci confrontare con simili ignoranti elementi, le rinnovo il mio ringraziamento per la sua battaglia politica.

MARIO SAVERIO MORSILLO, ROMA

CARINERIE

Fiera Milano di Rho, ore 13,05 dello scorso 5 novembre, il presiden-

te Berlusconi ammette "una svista colpevole". «Ho una grossa colpa - afferma - non mi ero accorto che nella Finanziaria era previsto questo taglio alle scuole private e cattoliche». E le agenzie, informano: «Il Premier assicura il suo impegno per evitarlo». Stop. In tempi di tagli per 8 miliardi di euro alla scuola pubblica, di aumento smodato di alunni per classe così da diminuire le classi, di riduzione degli insegnanti di sostegno per gli alunni handicappati, di chiusura del 24% di scuole per lo più ubicate nei piccoli centri, di perdita del tempo scuola (da un max di 40 a 24 ore settimanali nelle primarie, da 32 a 29 nelle medie, da 40 a 32 o 30 alle superiori), di tagli occupazionali per 160.000 unità in danno di quanti sono, da decenni, in servizio in regime di precarietà permanente. Per lo più, in tempi di recessione. Ecco, questa sì che è una "carineria". Non intesa come battuta, più o meno idiota ed inopportuna, ma come regalo, dazione o merce di scambio che dir si voglia. Il travaso di risorse dalla scuola statale a quella privata è la "carineria" pretesa dal Vaticano che, prima, ha affossato con premeditazione ed ostinazione Prodi e, poi, ha appoggiato con determinazione e convinzione la destra.

PROF. GIANFRANCO PIGNATELLI

IL MIRACOLO DELLA GELMINI

Se gli studenti sono troppi e troppo pacifici, occorre provvedere. Dapprima, mandando loro contro un manipolo di provocatori e di mazzieri. Poi, spostando le responsabilità da destra a sinistra. Infine, zittendoli con le sirene delle ambulanze e dei cellulari della polizia. Cossiga docet. Se l'informazione non mistifica la realtà, non esalta il governo ed i suoi componenti ma si limita a riferire fatti concreti, meglio adottare il modello Berlusconi. Basta etichettarla come disinformazione e propaganda della sinistra. Anzi no. Meglio oscurarla o censurarla. Così, la quotidiana rassegna stampa del ministero dell'Istruzione è di colpo "dimagrita": da 20-30 pagine a 10 e anche meno. Il sito trascura i giornali indipendenti e privilegia quelli dipendenti dalla destra o dalla famiglia. Nella rubrica delle lettere sgrana un rosario di improbabili missive di "devoti" della Gelmini o fustigatori dei prof. sabbellatori. Per contro, l'ultimo *Espresso* e *la Repubblica* risultano censurati. Provate, infine, a navigare nei cosiddetti siti specializzati: compariranno i sondaggi sul gradimento della riforma Gelmini. Le opzioni? Favorevole o contrario, *of course*. Ma se digitate contrario, vedrete il vostro voto - miracolo, miracolo - sommarsi a quelli favorevoli. Se siete favorevole, invece, il problema non si pone proprio. Chissà se sono questi i rilevamenti cui fa riferimento il governo per misurare il suo "miracoloso" consenso.

ELISA DI GUIDA,
ROMA

LA FUGA DA COFFERATI

E' quasi divertente leggere gli articoli in cui si annunciano le "prese di distanza" dell'assessore Merola



PIEMONTE

CIRIÈ (TO). 2 dicembre ore 20.30 salone consiliare del municipio, corso Martiri della Libertà 33, presentazione del libro *Uno ogni sette ore - Perché di lavoro si muore di Gianni Pagliarini e Paolo Repetto*. Presiede Giustino Scotto, segretario Pdc Ciriè-Valli di Lanzo. Ne discutono, insieme agli autori, Cinzia Condello, assessore provinciale al lavoro e Gianni Alasia, già sindacalista e parlamentare comunista-Prc.

NOVI LIGURE (AL). 1 dicembre ore 18 auditorium della biblioteca civica, presentazione del libro *Uno ogni sette ore*. Perché di lavoro si muore, di Gianni Pagliarini e Paolo Repetto, introduce e presiede Adriano Icardi, capogruppo provinciale Pdc, ne discutono con gli autori: Domenico Priora, assessore provinciale al Lavoro, Massimo Barbadoro, assessore provinciale pubblica istruzione e formazione professionale, Gabriele Del Sorbo, capogruppo comunale Pdc, Giovanni Malfettani, assessore comunale allo sport.

LOMBARDIA

CREMONA. 28 novembre ore 18.30 salone Bonfatti, via Mantova 25, la "Carovana antimafia di Cremona" presenta il libro *Uno ogni sette ore - Perché di lavoro si muore di Gianni Pagliarini e Paolo Repetto*. Introduce Massimiliano Dolci, segretario generale Cgil Cremona, intervengono Franco De Alessandri, segretario generale Fillea-Cgil Lombardia e Paolo Repetto.

MILANO. 29 novembre ore 14.30 sede Anpi via Mascagni 6, convegno "Sfruttamento e classe. La condizione del lavoro nella società italiana di oggi", introduce Amerigo Sallusti, gruppo di lavoro "Comunisti Uniti Lombardia", intervengono: Ciro Argentino, operaio delegato rsu Fiom Cgil - ThyssenKrupp Torino, Giorgio Gattei, economista - Rete dei Comunisti, Gianni Pagliarini, responsabile nazionale lavoro Pdc, Ada Miceli, delegata rsu rls Cgil della Frimont Milano, Tiziano Tussi, insegnante liceo "Severi" Milano, Manadou Wone, segreteria Fiom

Cgil Sesto S. Giovanni, Bruno Casati, assessore al lavoro provincia di Milano - Essere Comunisti, Mario Maddaloni, operaio delegato Rsu - Napoletana Gas Eni Napoli, Fosco Giannini, direzione nazionale Prc - direttore L'Ernesto, conclude Vladimiro Merlin, gruppo di lavoro "Comunisti Uniti Lombardia".

UMBRIA

PERUGIA. 4 dicembre ore 17. Regione Umbria sala Partecipazione piazza Italia. Presentazione del libro *Uno ogni sette ore - Perché di lavoro si muore di Gianni Pagliarini e Paolo Repetto*. Interverranno gli autori e Sergio Mirimao segretario regionale Cgil Umbria, Sergio Galezzi responsabile lavoro Pdc Umbria, coordina Fabrizio Ricci giornalista e ufficio stampa Cgil.

MOLISE

CAMPOBASSO. 28 novembre ore 17.30. Presso la sala Incubatore delle imprese, via Monsignor Bologna, "Campobasso: per una città nuova" rischio speculazione e opportunità: riflessioni e proposte sullo sviluppo urbanistico del capoluogo. Introducono: Rino Ziccardi, Pdc e Leo Terzano, Verdi. Interviene Domenico Di Martino, segretario regionale Fillea-Cgil, marilena Natili, Comitato città sveglia. Conclude Gianni Montesano, segretario regionale, Pdc Molise.

PUGLIA

ALTAMURA (BA). 28 novembre ore 18, sala consiliare, piazza Municipio, presentazione del libro *Uno ogni sette ore - Perché di lavoro si muore di Gianni Pagliarini e Paolo Repetto*. Presiede Franco De Mario, segretario Pdc Bari, presenta il libro Antonio Natale, giornalista. Intervengono: Mario Stacca, sindaco di Altamura, Michele Carletta, ispettore del lavoro, Leopoldo Lillo, sindacalista, Graziano Spano, operaio Bosch, Gianni Nicastrì, segretario provinciale Cgil. Conclude Gianni Pagliarini, responsabile nazionale lavoro Pdc.

CALABRIA

RENDE (CS). 27 novembre ore 16.30 al Centro sociale "Roberta Lanzino", via De Chirico, "Onda Calabria!!! ... riprendiamoci il futuro...". Intervengono: Tonino Morrone, segretario provinciale Pdc, Stefano Perri, coordinatore regionale Fgci, Riccardo Messina, coordinatore nazionale Fgci, Michelangelo Tripodi, segretario regionale Pdc, Piergiorgio Bergonzi, responsabile nazionale scuola Pdc.

dall'ancora "suo" sindaco Cofferati. Tentativo disperato, e persino un po' farsesco, di accreditarsi in qualità di "alternativo" in vista delle primarie del Pd per il candidato sindaco del 2009. Chi lo avrebbe immaginato che, a pochi mesi dalle amministrative per Bologna, Cofferati sarebbe diventato il personaggio da abiurare anche in casa Pd? Noi avevamo visto giusto e prima di tanti altri improvvisati "pentiti" dell'ultima ora. Ma i suoi indefessi paladini? Quelli che mai hanno dubitato della giustezza di un operato tanto autoritario

quanto inefficace? Quelli che non perdevano occasione per tacitare e deridere coloro che osavano portare elementi di critica costruttiva? Forse hanno fiutato l'aria di tempesta! E' un errore riproporre lo stesso modulo "anti Berlusconi" cercando di sovrapporlo al probabile candidato Guazzaloca. Non ha funzionato a livello nazionale, men che mai può funzionare in una realtà locale comunque diversa, per contesto e... per avversario.

LE COMPAGNE/I COMUNISTE/I
DI BOLOGNA

COME ABBONARSI

distribuzione@larinascita.net

Annuale (50 numeri)

- postale € 36,00
- coupon in edicola € 44,00
- sostenitore € 155,00
- enti e associazioni € 51,00
- estero € 130,00

Semestrale (25 numeri)

€ 18,00

Numeri arretrati

€ 4,00
tel 06.68400824
fax 06.68892730
c. c. p. 30756696
intestato a LAERRE
Soc. Coop.

Gli abbonamenti possono anche essere sottoscritti telefonicamente pagando con la carta di credito. La stessa modalità di pagamento potrà essere utilizzata per le copie destinate alla diffusione militante. Per informazioni telefonare dal lunedì al venerdì, dalle ore 9,30 alle ore 14,30 al numero 06.68400824.

Informativa Ex Art. 13 D.Lgs. 196/2003 - Gentile abbonato/a, Laerre Soc. Coop. a r. l. Titolare del trattamento dati, La informa che i dati personali e sensibili da Lei forniti verranno utilizzati nei limiti e per il perseguimento delle finalità relative al rapporto contrattuale in corso. In particolare il trattamento sarà finalizzato agli adempimenti inerenti e conseguenti allo svolgimento di tutte le attività amministrative, commerciali, contabili e fiscali. Il conferimento dei dati personali e sensibili è indispensabile per adempiere agli obblighi di legge e a quelli derivanti dal contratto. Lei ha diritto di consultare, modificare, integrare o cancellare i Suoi dati. I suddetti dati potranno essere comunicati a soggetti pubblici, in aderenza ad obblighi di legge e a soggetti privati per trattamenti funzionali all'adempimento del contratto. L'elenco aggiornato di tutti i Responsabili del trattamento dati può essere richiesto per iscritto presso la sede del Titolare del trattamento dati, Via Cola di Rienzo 280, 00192 Roma, tel. 06.6840081. La sottoscrizione dell'abbonamento costituisce presa visione ed accettazione implicita della presente informativa.

what
cosa

**l'inchiesta
diventa
comunista**



Il settimanale comunista diventa inchiesta

la rinascita
della sinistra

Giovedì in edicola e ogni giorno online

www.larinascita.org